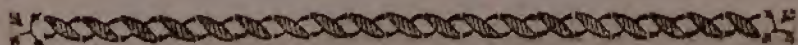
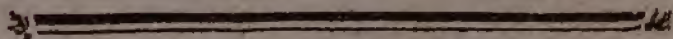
STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DALLA SUA FONDAZIONE

SINO L'ANNO MDCCXLVII.

DI GIACOMO DIEDO
SENATORE.

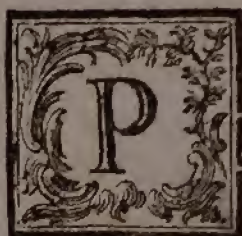
Profeguita da dotta penna fino all' anno 1792.

TOMO XIV.

VENEZIA MDCCXCIV.

PRESSO ANTONIO MARTECHINI

Con Licenza de' Superiori.

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

****

LIBRO PRIMO.

Ubblicato l' Armistizio tra l' Imperadore, e il Re Cristianissimo altro di certo non trapelava alle universali indagazioni, contenendosi i Principi, e principalmente il Ministero di Francia in gelosa riserva, o perchè non fossero per anco intieramente ap-

LUIGI PISANI Doge 107 1735

Pubblicazione dell' Armistizio.

Luigi Pisani Doge 107.

pianate le difficoltà, o per attendere dagli Alleati le decisive risoluzioni. Si divulgavano voci di pace, ripartimento de' Stati, concambio di dominio per Stanislao, ma non si distinguevano le circostanze, nè con maggior fondamento si poteva asserire, se ad esclusione delle potenze, che avevano ad essere mediatrici, avesse avuto il merito del gran lavoro l'industriosa desterità de' privati Emissarj. Ciò che appariva dal fatto confermava le speranze della già segnata, o almeno vicina pace, trasferendosi liberamente le Milizie Allemanne alle rive dell' Adice, e varcato già il Fiume da grosso Corpo d' Ussari, a' quali era riuscito sorprendere alquanti Spagnuoli alla coda dell' Esercito, che si ritirava a marcie sforzate, lasciando la comodità a' Tedeschi di costruire due Ponti; l'uno alli Masi; l' altro al sito nominato Boara. Erano seguitate le genti Tedesche da dieci pezzi di Cannone, e da molti carri con attrezzi, e apprestamenti da guerra, di modo che con tal improvviso cambiamento di cose, non era facile discernere la vera meta de' disegni degli Allemanni, se diretti a prendere il possesso de' Stati loro accordati nell' occulte negoziazioni, o pure fosse loro aperta la strada per occuparli con l'armi.

Conghietture di pace vicina.

Qua-

Quali si fossero le idee de' Principi contendenti, giovava al Senato sperare in brev' ora di veder sciolti gli Stati suoi dagl' insulti, e dalle stazioni degli Eserciti, sgombrati quasi per intiero i Territorj di Verona, e di Brescia dalle Truppe Francesi, e proseguendo il loro viaggio i Tedeschi a misura, che con sollecite marcie si ritiravano i Spagnuoli, abbandonato già Revere dal Duca di Montemar, e rotto il ponte sul Pò aveva preso il cammino verso la Toscana, ma con incerti consigli sino a nuove commissioni della Corte di Spagna. Da sì fatte direzioni, che rendevano dubbiosi i consigli, e i discorsi, era però indubitabile ciò, che divulgavano le voci universali, e che finalmente era con aperta dichiarazione confermato dalla Corte di Vienna; Che fosse segnato l'Armistizio tra l' Imperadore, e la Francia, e che se gli Alleati non si fossero accomodati alle condizioni, avevano fondamento sì sodo i preliminari, che non si sarebbero alterate le stabilite misure. Si dimostrava in oltre così disposto alla pace il Cardinal di Fleury, che dichiarava essere questa la meta de' suoi desiderj; si esprimeva: Che le idee della Spagna non avevano certo confine, e che il Ministro Cattolico in Parigi aveva con insistenza sì grande proccurato,

Il Card. di Fleury è disposto alla pace.

LUIGI PISANI Doge 107.

perchè s'incamminasse l'assedio di Mantova, che consigliava la prudenza di devenire a deliberazioni più decisive, quali fossero adattate al bene comune, e alla tranquillità dell'Europa. Prometteva in oltre al Veneto Ambasciadore, che in brev'ora sarebbe intieramente sgombrato lo Stato della Repubblica dall'armi Francesi; e protestando costante l'amicizia della Corona di Francia verso il Senato Veneziano, si doleva che la necessità della guerra avesse obbligato gli Eserciti prendere consigli contrarj all'intenzione de' Comandanti, e del Gabinetto.

Suoi sentimenti al Veneto Ambasciadore.

Con sentimenti egualmente piacevoli si esprimevano gli Ambasciadori in Venezia; assicurava il Cesareo: Che sarebbe stata momentanea, e di puro passaggio la dimora delle genti Allemanne sopra le pubbliche Terre, e sol quanto ricercava il buon ordine della guerra, e l'arrivo successivo dell'altre Truppe; Che sarebbero queste tenute da' Generali nella più rigorosa disciplina, soddisfatte prontamente le vettovaglie, e fatto uscire dal confine quanto più presto l'Esercito, tale essendo la volontà dell'Imperadore, ed i riguardi verso Principe amico. Sfilavano per verità tutto dì gl' Imperiali nello Stato Pontificio, ma con tardo movimento, bensì calavano dalla Germa-

Allemanni nello Stato del Papa.

mania per più parti Milizie, in Italia, correndo voce, che grosso Corpo di quattro mille uomini comandati dal General Vactendon disegnassero discendere per la Fortezza di Rocca d'Anfo; ma risentendosi il Senato, fu tosto dal Generale Kefniller commesso loro di cambiar strada.

Luigi Pisani Doge 107

Non così pronta fu la risposta del Generale, perchè uscissero dall'acque vicine a Chioggia, e dagl'interni Canali i Legni Segnani, che arrestate, e munite di guardie alcune barche cariche di grani, col pretesto, che fossero le biade di ragion de'Spagnuoli, inferivano molestie al traffico, ed alla comunicazione con la Città Dominante, ma scusandosi il Generale, comecchè la spedizione marittima fosse raccomandata al General Pallavicino, che con due Fregate, ed altri Legni minori si era staccato da Trieste, rilasciò finalmente ordini risoluti perchè partissero i Segnani da quell' acque, o per aderire alle richieste del Senato avanzategli col mezzo del Provveditor General Loredano, ed alle insinuazioni del Feltz Maresciallo Conte di Scholembourg, o per divertire le conseguenze, che potevano derivare dall'arrivo in quell'acque delle pubbliche insegne, e dalle commissioni del Senato al Podestà di Chioggia di porre in armi il possibi-

1735 Segnani infesti al commercio.

LUIGI PISANI Doge 107

le numero di Bombardieri della Città, dove pure erano stati spediti alquanti soldati di regolata Milizia.

Attenzione del Senato a riparo della peste nell' Albania, E dell' infezione degli Animali nel Friuli, e Trevigiano.

Tra le molte applicazioni del Senato a preservazione de' Stati, non era meno sollecita la pubblica vigilanza per assicurarli dalla peste, che affliggeva l'Albania, e per la continuazione del morbo negli animali Bovini, de' quali perito già non poco numero ne' Territorj del Friuli, e del Trevigiano, se al presente erano rari i casi ne' villaggi dello Stato, conveniva prestare la più gelosa custodia per la strage, che succedeva in tal specie ne' Territorj di Milano, e principalmente nel Cremonese, non senza pericolo evidente per la comunicazione tra le terre sane, ed infette a motivo della traduzione de' bagagli, e robe dell' Esercito, che rimaner potesse esposto a nuove cvlamità lo Stato della Repubblica.

Nelle molte disgrazie, che affliggevano la Terra Ferma, e l' Italia, l' unico conforto del Senato era di rilevare la sicurezza de' suoi Stati di Mare per gl' impegni sempre maggiori de' Turchi co' Persiani, da' quali erano poste in campo proposizioni così acerbe, che non potevano senz' aperto indecoro dell' Imperio essere dagli Ottomani accordate; pretendendo i Persiani, oltre il risarcimento delle spese per

Svantaggiose proposizioni de' Persiani a' Turchi.

per la guerra, e la cessione intiera degli acquisti, che avesse ad esser compresa nell' accordo la Moscovia, e che fosse questa mallevadrice delle condizioni stabilite, da che confermandosi sempre più ne' Turchi l' intelligenza, che passava tra la Moscovia, e la Persia a danni del loro Imperio, dissimulavano bensì al presente l' odio intenso contro l' infesta nazione, e le invasioni de' Cosacchi contro i Tartari, ma trapelava tuttavia il loro disegno di vendicarsi, allorchè l' Imperio Ottomano respirando dalla gran mole della guerra nell' Asia, fosse in condizione di rivolgere le poderose sue forze ad inquietare l' Europa.

Conferenza tra Uffiziali Tedeschi, e Francesi.

Stando però involta nell' oscurità dell' avvenire l' incertezza degli eventi lontani, fissavano le universali viste alla confusa costituzione della guerra presente, e principalmente d' Italia, imperocchè unitisi in Mantova i primarj Uffiziali Tedeschi, e Francesi, dopo lungo dibattimento era stato concertato: Che il restante delle poche genti Francesi uscissero intieramente dallo Stato de' Veneziani, e dal Ducato di Mantova, accordando dopo grande renitenza gl' Imperiali, che tuttavia si fermassero i pochi presidj esistenti in Borgoforte, Bozolo, e Goito.

Sollevato lo Stato della Repubblica dal tedio-

LUIGI PISANI Doge 1701

dioso soggiorno delle genti Francesi, e confidando il Senato, che non lungo sarebbe stato il passaggio degl' Imperiali per le sicurezze, che prestavano i Ministri alla Corte di Vienna, riuscivano ingrate alla pubblica puntuale attenzione le doglianze del Cardinal di Fleury, e del Guarda sigilli fatte al Veneto Ambasciadore in Francia, comecchè le Milizie del Re non avessero esatte dagli Stati della Repubblica, Principe amico, le facilità, che dicevano essere accordate agli Austriaci, sostenuti a rigorosi prezzi i fieni, e le biade; espressioni sensibili alla delicatezza del Senato, che aveva professata agli uni, ed agli altri indifferente la fede, e permesso a' sudditi di somministrare egualmente ad entrambi i loro prodotti con privati mercantili contratti. Non negava perciò il Cardinal di Fleury la soddisfazione di quanto avessero ottenuto le Milizie di Francia, ma lasciava in oscuro il tempo, e la quantità dell' esborso, valendosi forse delle doglianze in pretesto opportuno per porre in contingenza, o per diminuire il risarcimento.

Doglianze del Card. di Fleury col Veneto Ambasciadore.

Poco differente era il contegno de' Spagnuoli all' insistenza del Deputato in Venezia, ed alle voci dell' Ambasciador Andrea Capello alla Corte di Spagna, ma se questi dimostrava-

no

no prontezza alla soddisfazione, cercavano vantaggi dalla dilucidazione de' dannie, dalla vera esistenza de' foraggi somministrati alle Truppe. Dichiaravasi pronta la Savoja a non distaccarsi dalla direzione de' Francesi, e promettendo gl' Imperiali di far seguire il rimborso, si scusavano nel tempo medesimo con la scarsezza dell' Erario, facendo credere, che dall' esito delle cose, e dalle congiunture dipendevano le speranze di conseguirne l' effetto.

Molestie degli Allemanni nello Stato del Papa.

A condizione assai peggiore era esposto lo Stato Pontificio, imperocchè passati gli Allemanni oltre il Pò sopra due ponti; l' uno costrutto a Lago scuro, l' altro alla Policella minacciavano pesanti contribuzioni al Ferrarese, ed al Bolognese, come praticavano gli Ussari in Bologna, nella qual Città esigevano gravose giornaliere somme di denaro; poco vigore avendo le preghiere, e le insinuazioni del Papa per muover a compassione l' Imperadore, e non maggiore prontezza ritrovando appresso la Francia, che poco poteva giovargli nell' inondazione delle genti Tedesche in Italia, tanto più, che oltre la necessità, che teneva Cesare di copiosi foraggi per la numerosa Cavalleria, che di giorno in giorno acre-

Istanze del Papa non accolte da Cesare.

cre-

cresceva, era non poco irritato per l'aperta condiscendenza del Papa alla Corte Cattolica, ed all'Infante.

Esercito Spagnuolo nella Toscana.

Si era già trasferito con sollecite marcie l'Esercito Spagnuolo nella Toscana, non senza tacita intelligenza co' Francesi, che per dar tempo al Duca di Montemar di ritirarsi in sicuro dagl' insulti de' Tedeschi, e principalmente degli Ussari, che lo inseguivano, avevano dilazionata la disposizione de' quartieri a gran parte delle Truppe nel Modonese, quasi per Barriera a' Tedeschi, e per difesa a' Spagnuoli, non senza dispiacere della Corte di Vienna, che confidava di cogliere sopra il terrore de' suoi nemici non incerti vantaggi.

Concertato tra Generali l'Armistizio eziandio con la Spagna, sino all' intiera spiegazione della volontà de' Sovrani, poteva dirsi cessato nell' Italia per ora l'uso dell'armi; ma restando assai dubbioso lo stato dell'avvenire nell' oscurità, e incertezza de' Trattati, non era chiaro il destino dell' Infante nel Regno di Napoli, dove abbandonati i pensieri delle delizie, e dell'ozio, si ammassavano Truppe in ogni parte del Regno, o per difenderlo dall' invasione degl' Imperiali, a' quali per timore aveva il Pontefice esibito il passaggio,

Bellici apprestamenti nel Regno di Napoli.

per

per lo Stato della Chiesa, o per unire le nuove forze all'altre, che il Duca di Montemar teneva nella Toscana.

Luigi Pisani Doge 107

Mentre apprendeva l'Italia tutta la sopravvenienza de' casi, ed il fine della lagrimevole tragedia, respirava lo Stato de' Veneziani dal peso delle genti Francesi, e disarmate le due barche già allestite sul Lago di Garda, lusingandosi ognuno, che avesse in brev'ora a terminare il passaggio degl'Imperiali, come faceva credere il Ministro Cesareo in Venezia, e con più fondate asserzioni il Ministero di Vienna. Ma per sgombrare l'acque di Chioggia da' Legni armati, rispondevano i Ministri in Vienna all'Ambasciadore Niccolò Erizzo Terzo Cavaliere sostituito al Foscarini: Che se la Repubblica in prova di osservare la neutralità aveva permesso a' Spagnuoli l'asporto di copiose vettovaglie nella Terra di Loredo, colà ammassate dagl'Imperiali, non poteva ascrivere ad ingiuria, se i Cesarei nell'acque pubbliche avessero arrestato grani de' loro nemici. Poca forza avevano l'esposizioni dell' Ambasciadore per far comprendere a' Ministri la diversità delle circostanze, imperocchè la Terra di Loredo era aperta, e senza difesa, laddove i porti erano giudicati sacro asilo della fede de' Principi, ma se la maggior parte

del

LUIGI PISANI Doge 107

del Ministero faceva credere di non dar peso alle addotte ragioni, penetrarono però nell'animo del Maresciallo Konisegh, e di qualch' altro, che promettendo di farne discorso all' Imperadore, uscì finalmente favorevole il rescritto, e l'ordine a' Legni armati di uscire da' porti della Repubblica, ma non cessarono le doglianze del Senato per il tentato arresto de' Legni carichi di biade, ne' porti di Parenzo, e Rovigno nell'Istria.

Cesare fa uscire i Legni armati da'porti della Repubblica.

A molto peggior condizione era il Littorale Pontificio nella vasta sua estesa esposto agl' insulti degli Austriaci, tanto più, che non era dato ascolto alle querele, agli uffizj, alle istanze, per essersi il Papa apertamente dichiarato a favor de' Spagnuoli, o per naturale inclinazione, o per promovere col loro mezzo a maggior grandezza la sua famiglia, e ad onorevoli posti i nipoti; l'uno de' quali sosteneva distinta figura appresso l'Infante, impegnandosi il Pontefice con calore sì grande ad un tal oggetto, che oltre il sagrifizio dello Stato Ecclesiastico agli arbitrj de' nemici della Corona, aveva superato riguardi più delicati, accordando al tenero Infante Don Luigi l'Arcivescovato di Toledo con l'amministrazione di altro soggetto, e promovendolo eziandio alla dignità del Cardinalato.

Propensione del Papa a favor de' Spagnuoli.

Promove l'Infante D. Luigi all' Arcivescovato di Toledo, ed al Cardinalato.

Si

Si rendeva in oltre sensibile al Papa l'occupazione fatta dagl' Imperiali del Forte al Bonello di Goro, con che era ridotta in podestà loro la navigazione del Pò, non avendo applicato per divertire il pericolo, all'esposizioni del Senato, che suggeriva per termine sicuro delle questioni, e degl' impegni co' stranieri, la demolizione del Forte; che anzi col mezzo del Cardinale Riviera, e del Segretario di Stato aveva fatte efficaci lamentazioni col Veneto Ambasciadore, comecchè dalle genti del pubblico quartiere fossero stati gettati al Mare i materiali disposti da' Ferraresi, onde divertire il corso dell'acque, nel tempo stesso, che divulgavano i Pontificj, essere stati i Legni colà raccolti per privato consiglio.

Luigi Pisani Doge 107

Si lagna col Veneto Ambasciadore.

Più che fissare sopra sì fatte controversie di leggiero momento, ma però bastanti ad accrescere le amarezze tra Principi confinanti, sarebbe stato vivo voto di tutto il Mondo Cristiano, che il Capo della Chiesa di Dio impiegasse le autorevoli sue insinuazioni a calmar gli animi delle potenze contendenti, che nell' efimero solletico della presente sospensione delle ostilità lasciavano in oscuro lo stato delle cose avvenire, e la tranquilità dell' Europa.

La taciturnità della Spagna, e il grande impe-

pegno della Regina Elisabetta per l'esaltazione dell'Infante Don Carlo; l'animosità radicata del Re Cattolico contro l'Imperadore, e la risoluzione della Francia di accordare i preliminari di pace con Cesare senza il concorso degli Alleati, erano forti argomenti per far temere nuove turbolenze nella Cristianità, e già apparivano evidenti indizj negli ammassi di numerose Truppe, quando non allignasse ne' Gabinetti la massima di mostrare risoluzione e fortezza al Congresso, che fosse stabilito per segnare la pace.

La Francia risolve di accordare i preliminari di pace con Cesare senza il concorso degli Alleati.

1735

Accordato già l'Armistizio tra Generali sino alla finale risoluzione della Corte di Spagna, *per appianare la strada a' Trattati aveva l'Ambasciadore di Francia comunicati alla Regina* gli Articoli, che avevano a valere di prima base alla pace, e quando non ve ne fossero altri segreti, ne' più sostanziali era dichiarato il ripartimento de' Stati d'Italia: Era dato all'Infante col Regio titolo il possesso delle due Sicilie, ed i Porti della Toscana Porto Longone, e Porto Ferrajo, nell'Isola d'Elba Port'Ercole, ed Orbitello, ma era affatto escluso il Porto di Livorno: Al Duca di Savoja, *oltre il Vigevanasco*, e le *Langhe* restava in arbitrio l'elezione del *Novarese*, o *Tortonese*: Era posto *il Re Stanislao* al pos-

Contenuto degli Articoli per la pace.

sesso

sesso del Ducato di Bar, ed alle speranze della Lorena, quando per mancanza del Gran Duca di Toscana, fosse passato il Lorenese al godimento di quel Ducato: Si riserbavano finalmente al Duca di Guastalla le ragioni sopra il Ducato di Mantova, ma con espressioni tali, che languivano le di lui speranze di conseguirne in alcun tempo l'effetto. Erano bensì certe e fondate le confidenze della Francia, ch'entrata nella grande risoluzione di far la guerra all'Imperadore col solo specioso pretesto di sostenere il Re Stanislao, veniva a conseguire ampia mercede a'dispendj coll'acquisto della Lorena, dopo la morte del Suocero del Regnante, ottenendo in favor delle congiunture la sospirata appendice alla Corona, ciò che non era riuscito all'armi vittoriose di Luigi Decimoquarto, mentre occupato da lui in guerra il Ducato della Lorena, l'aveva poi nel Trattato di Resvvich restituito a'primieri Signori per prezzo di pace.

Luigi Pisani Doge 107

Rimanendo assegnati a Cesare gli altri Stati in questione nell'Italia, sciolto egli dall'impegno di mantenere l'Esercito al Reno per il vigor de' Trattati, spingeva nella Provincia numerose Truppe, o per appropriarsi quant'era stato conchiuso, o per farsi ragione con

la forza, e coll'armi. Calavano perciò tutto giorno dalla Germania nuove genti per il Bassanese, per il Feltrino, e per il Friuli, e benchè promettessero continuato il cammino verso lo Stato Pontifizio, dubitando forse di non ritrovare colà foraggi bastanti, si avanzavano con passo assai lento, e spargendosi per il Polesine, e Padovano, rendevano impotenti i Territorj a somministrare il necessario alimento alla numerosa Cavalleria.

Truppe Allemanne per il Veneto Stato.

Arrivati finalmente ordini espressi al Principe Locovvitz di trasferirsi con sei Reggimenti oltre il Pò, e poco appresso a tutto il restante della Cavalleria, giovava confidare vicino l'intiero sollievo dello Stato, ma nel tempo medesimo correva voce, che avessero ad arrivare altri Corpi di Fanteria, di cui se riusciva men grave il peso, era però d'incomodo a' sudditi, e di tedio il soggiorno.

Ordine del Senato per impedir la licenza delle Truppe Allemanne nel Polesine.

Per infondere confidenza ne' popoli, e per togliere la materia agli scandali, ed alla licenza delle Milizie nel passaggio delle genti Allemanne per il Polesine, aveva il Senato commesso al Provveditor straordinario Marino Antonio Cavalli di ridursi da Cittadella alla Badia, ma sgombrato affatto da qualunque sospetto il Bresciano, fu fatto passare l'

al-

altro Provveditore straordinario Giovambattista Vitturi alla Badia, e commesso al Cavalli di ritornarsene nel Bassanese.

Il tempo, e le congiunture cominciavano a levar il velo alle direzioni della Corte di Vienna, stabilita già, e pubblicata ad eseguirsi in brevi giorni la consumazione de' sponsali della primogenita Arciduchessa Maria Teresa con Francesco Duca di Lorena, o per porre ad effetto quanto da lungo tempo era maturato dall' Imperadore, o per allettare colle splendide nozze, e nelle speranze di miglior condizione il Duca non poco mesto e confuso per la privazione de' Stati suoi naturali.

Sponsali della primogenita di Cesare col Duca di Lorena.

Se le lusinghe di una maggiore grandezza poteva rendere sollevato lo spirito del Duca di Lorena, grande apprensione ne derivava all' Ollanda per l' aggiunta di quel Ducato alla Corona di Francia, che con le forti Piazze del Luxemburghese, e con l' appendice del nuovo Stato poteva imprimere gran gelosia alla quiete delle Provincie, e alla libertà del confine, e a non minore riflesso erano chiamati più Principi della Germania, che indicando a Cesare i ragionevoli loro timori proccuravano almeno, che con restrittive, e condizioni fosse mantenuta loro la sicurezza.

Caute direzioni del Duca di Savoja.

Le precauzioni, e le querele de' Principi, il

Luigi Pisani Doge 107.

il silenzio della Spagna, e le caute direzioni del Duca di Savoja, che senza accordar l'Armistizio lo aveva eseguito con ritirare le Truppe nel Milanese, e in Piemonte, rendevano dubbioso ed oscuro lo stato dell'avvenire: Si temeva non vicina la destinazione del Congresso, onde stabilire la pace, e si dubitava, che ammettendosi le pretensioni de' Principi, che non erano stati in parte della guerra presente, potesse essere differito il gran bene della pace universale. Insisteva l'Imperadore appresso la Francia per la destinazione di più esteso paese a comodità delle Truppe a' quartieri, smunto ormai il Mantovano, ed in parte occupato da' Corpi di Milizie Francesi, di modo che essendo forza, che gli Allemanni si spargessero per lo Stato della Chiesa nel Ferrarese, Bolognese, e nell'alta Romagna, erano oltre modo afflitti que' Territorj, non praticando le Truppe esatta moderazione per la poca inclinazione de' Comandanti, ed erano astretti i sudditi della Santa Sede a contribuire a' soldati, oltre l'alloggio, fieno, paglia, legna, oglio, e giornaliere corrisponsioni di soldo.

Danni delle Truppe Allemanne nello Stato del Papa.

Benchè fosse assai riservato il contegno degli Allemanni nel passaggio per gli Stati della Repubblica, riuscivano tuttavia molesti per la len-

lentezza del cammino, e per essere incerto il momento, in cui avessero a sgombrarsi intieramente i Territorj, mentre si sapeva, che il Cardinal di Fleury insinuava alla Corte di Vienna di attendere vantaggi dal tempo, lasciando campo alla Spagna a riflettere alla necessità di accordare quanto era stato stabilito.

LUIGI PISANI Doge 107. 1735

Insinuazioni del Card. di Fleury alla Corte di Vienna.

Poco più favorevoli, che le speranze del vicino sollievo erano le confidenze, che dalla Francia erano date per il risarcimento de' foraggi, imperocchè ponendo in campo le mendicate doglianze di parzialità alle genti Alleate a distinzione di quelle delle Corone, e finalmente non negando con risoluzione la soddisfazione, non individuava però il tempo, e la maniera di effettuarla.

Poco frutto ottenevano le replicate insistenze dell' Ambasciador Zeno, l' esempio della Corte di Vienna, che coll' esborso di mille Zecchini aveva dato principio alla soddisfazione di quant' era tenuta per i foraggi alle Milizie nel loro ritiro in Tirolo, perchè rispondendosi con termini equivoci, e poco indicanti sincera disposizione, non si poteva che attendere dalla continuazione degli uffizj il buon fine alla molesta vertenza.

Renitenza de' Francesi nel risarcimento de' foraggi.

Se l' applicazione del Senato era rivolta al

LUIGI PISANI Doge 107

Destino incerto d'Italia.

sollievo *dello Stato*, e per *il* dovuto risarcimento a'*sudditi* suoi, versavano le sollecitudini *di* tutta *Italia* tra dubbiose speranze dell' avvenire nell' incertezza del suo destino, e de' Sovrani a' quali avesse a prestar ubbidienza.

Si pubblicavano di giorno in giorno nuovi Articoli nel Trattato, onde rendere meno scontenti i Principi della Provincia: Era allettato il Pontefice con la lusinga, che sarebbe restato in podestà della Santa Sede Castro, e Ronciglione; ma non era con ciò compensato il di lui dolore, nel vedersi spogliato dell' autorità di disporre degli Stati di Parma, e *Piacenza*, *de' quali forse aspirava* con *gravosi esborsi di denaro rendere investito* alcuno di sua *famiglia*.

Traspirava talvolta tra la dubbietà, e i timori qualche raggio di speranza di pace, se non durabile per lungo tempo, opportuna però a disciogliere la copia degli umori condensati; mentre la Spagna dopo aver tentati i mezzi possibili per proccurarsi assistenze avrebbe dovuto accomodarsi alla disposizione di chi teneva forze più vigorose, non essendo essa in condizione di resistere alla presente possanza dell' Imperadore in Italia. *Se il* Duca di Savoja non poteva *sperare* l'*intiero* possesso di quanto gli era stato accordato nel

Trat-

Trattato di Torino, era animato a sperar bene nella conchiusion della pace, e per togliere alle potenze d' Inghilterra, ed Ollanda l'amarezza della trascurata mediazione, era loro fatto intendere, che avrebbero data la mano all' intiera perfezione del Trattato di pace stabilito, e conchiuso sopra il piano da esse esibito per la tranquillità dell' Europa.

LUIGI PISANI Doge 170

Nella varietà degl' interessi de' Principi era tuttavia assai oscuro l' esito delle cose: Guardava silenzio la Spagna, accresceva il Duca di Savoja le Truppe, e Cesare spingendo numerose Milizie nella Provincia, le faceva passare nello Stato della Chiesa, che reso impotente a mantenere numero sì grande di gente, e resistendo i Francesi, che passasero nel Milanese, era forza, che non poche di queste si fermassero sopra li Territorj della Repubblica; bensì con piene dichiarazioni di dolore della Corte di Vienna, ma con aggravio e danno de' sudditi, principalmente nel Padovano, Vicentino, e Polesine, dove consumati già gli Alberi delle strade ad uso di legna da fuoco, conveniva provvederne dalle campagne, e non potendo i soldati per la rigida stagione fermarsi sotto le tende, era forza che prendessero alloggio nelle abitazioni.

Varj oggetti de' Principi contendenti.

Allemanni ne' pubblici Territorj con danno de' sudditi.

Per coonestare la necessità del soggiorno,

Il Kefniller fa passar ufficio al Senato.

Luigi Pisani Doge 107

aveva il Generale Kefniller spedito a Venezia il Marchese Botta a rappresentare l'impotenza dello Stato Ecclesiastico a trattener maggior copia di Truppe Cesaree, ingombrato ormai da ogni parte, l'arrivo imminente di nuove genti, e tra queste di grosso Corpo di Croati, e Varadinesi, e la necessità, che la Repubblica Principe amico di Casa d'Austria assistesse le di lei vive premure con prestare alle vicine Milizie un qualche accantonamento, sin tanto fosse loro aperta la strada di avanzarsi, promettendo, che l'Imperadore per la presente prova di vera amicizia avrebbe conservata perpetua grata riconoscenza.

Riflettendo il Senato alla condizione delle cose presenti, alla possanza dell'Imperadore in Italia, al ritiro de' Spagnuoli nella Toscana, senza che potessero unirsi con le Truppe del Regno di Napoli, per esservi interposti i loro nemici, alla fermezza de' Francesi nel voler la pace, non poteva paragonare con le presenti calemità della Provincia, e de' Stati suoi le passate vicende de' tempi andati, non discernere le conseguenze dell'avvenire, non il destino della Provincia, non il termine delle disgrazie de' sudditi. Per porgere a questi il possibile conforto, giacchè la dura costituzione degli affari, e le numerose forze de'

Ripiego del Senato a sollievo de' sudditi.

stra-

stranieri non consigliavano prendere deliberazioni più risolute, ordinò al Provveditor Generale di far passare il Colonello Frizimelica appresso il General Botta per divertire gli scandali, e dar ricovero alle genti Tedesche col minor danno de' sudditi, e commise al Provveditor straordinario Agostino da Riva d' indrizzarsi a Monselice, nella confidenza, che la presenza della Carica accompagnata da qualche numero di Milizie ponesse argine alle licenze, e inducesse gli Uffiziali a tener in disciplina i soldati.

La Regina di Spagna ricusa di aderire al Trattato.

La dichiarazione, che le cose stabilite tra l' Imperadore, e la Francia fossero sopra il piano accennato, era approvata dalle potenze marittime, di modo che la spedizione a Vienna del Signor d'Uttein faceva sperare che avesse ad appianare le difficoltà, che si attraversassero alla quiete universale, ma nel tempo medesimo si sapeva, che irritata la Regina Elisabetta per la maniera, con che aveva a godere il figliuolo la Corona delle due Sicilie, negava d'aderire al Trattato, e che maneggiava segrete convenzioni coll' Imperadore, delle quali, se il fine aveva ad essere l' universale tranquillità, potevasi tuttavia differire l'apertura del Congresso, e far veder di lontano la meta de' comuni voti.

Non

LUIGI PISANI Doge 107

Non era però facile, che aderisse Cesare à poco vantaggiose proposizioni, e per le forze, che teneva in Italia, per essersi diminuito il numero de' nemici, e per la sicurezza, che teneva di non essere molestato da' Turchi nell'Ungheria, fluttuando l'Imperio Ottomano nell'interne insorgenze per il cambiamento del Ministero, e nell'esterne agitazioni per la guerra pericolosa di Persia. Poteva in oltre assai confidare nella prontezza della Regina di Spagna a dar la mano alle più ardue risoluzioni per agevolare la grandezza a' figliuoli, ponendo sossopra ogni cosa per rendere adempiute le vaste idee, da' quali fondati riflessi non era difficile comprendere, essere insussistenti le speranze della quiete d'Italia, che tra le lusinghe di vicina pace era costretta nutrire in sè le sementi di nuove discordie, e somministrare a' stranieri le comodità, ed i prodotti, che avevano a servir di alimento a' proprj abitanti.

Agitazione de' Turchi per la guerra di Persia.

Nella dura necessità delle cose presenti, giacchè la prudenza consigliava non esporre lo Stato a' pericoli di maggior rilevanza, faceva il Senato avanzar calde querele alla Corte di Vienna, perchè dalle Milizie fosse accelerato il passaggio, e insisteva appresso la Francia per il risarcimento de' danni inferiti dal-

Querele del Senato alle Corti.

dalle Truppe della nazione, come pure in Spagna, e in Savoja. Era assicurato l'Ambasciador Zeno dal Cardinal di Fleury, che il Senato non avrebbe avuto a dolersi di sua parola, ma amplificando l'eccedente prezzo imposto a' foraggi, il peso, che ne risentirebbe il Regio Erario, e la facilità, che nel tenue esborso aveva avuto l'Imperadore, di cui era addotto l'esempio, faceva dubitare, che tarda e scarsa fosse per riuscire l'esecuzione del dovuto rimborso.

Alternavano egualmente le speranze, e timori negli uffizj efficaci dell'Ambasciadore Cavalier Erizzo in Vienna perchè fossero sciolti i pubblici Stati dal peso delle Milizie Allemanne, ma imputando il Ministero alla Francia l'impedimento, sembrava, che questo cessasse per essersi ritirate dal Modonese le genti della Corona; ma smunto e desolato il paese dalla lunga stazione degli Eserciti, non potevano in esso fissare i Tedeschi il soggiorno, o cambiar quartieri, se non fosse loro permesso di porre il piede sul Milanese. Erano in oltre per felice indizio di vicina pace trasferite da' Spagnuoli le cose più preziose da Parma a Napoli, e insieme buona parte delle Artiglierie, ma potevasi ancor sospettare, che ciò fosse eseguito, perchè non cadesserno i

Nuove speranze di pace.

ma-

LUIGI PISANI Doge 170.

mano degl'*Imperiali* . La partecipazione fatta dalla Francia con espresso Corriero al Signor d' Utteil in Vienna, che fosse disposta la Regina Elisabetta ad accettare i Preliminari nelle circostanze , nelle quali erano estesi, riapriva l'adito alle speranze di pace , ma da' Politici era creduta un'arte del Cardinal di Fleury per allettare l'Imperadore ad attendere dal tempo il buon esito delle negoziazioni , sopra le quali aveva la Francia cotanto affaticato , onde fissare la tranquillità dell' Europa.

La Spagna piega al Trattato.

In fatti cedendo nella Corte Cattolica la passione al vero interesse dell'esaltazione dell' Infante, a' riguardi di Stato , ed alla presente necessità , si rendeva pieghevole al Trattato segnato dall'Imperadore , e dal Cristianissimo, tanto più, che scandagliata l'intenzione delle potenze marittime, le vedeva inclinate ad approvarlo , come fondato sul piano da esse preventivamente esibito, benchè ricusassero di garantirlo , o per proprio decoro, o per essere disimpegnate ne'casi avvenire.

Accordata dopo lungo soggiorno l' udienza in Parigi al Principe della Torella Ambasciadore dell'Infante Don Carlo, ed accolto con piacere dalla Corte il Signor di Smerliz Ministro dell'Imperadore , prendevano fondamento le voci, e le speranze della pace vicina ,

non

LUIGI PISANI Doge 107

non essendo bastanti ad introdurre dubitazione gli occulti Trattati della Regina di Spagna col Ministero Cesareo col mezzo del negoziante Bolza, perchè non erano per anco rispediti i due Corrieri con le risposte.

Sue pretensioni.

Ricercava bensì la Spagna in prova evidente di aderire al Trattato, la libertà de' Feudi nel Regno di Napoli dipendenti dal Ducato di Parma, e di preservarsi ragione ne' beni patrimoniali della Toscana; punti, che conosciuti dalla Spagna non difficili ad essere accordati, aveva licenziato buon numero di marinaj, e riformati dieci uomini per compagnia delle Truppe raccolte. Praticavano in Parigi reciproche uffiziosità il Ministro di Savoja, e l' Ambasciadore dell' Infante Don Carlo, ciò che dava a credere stabilita l' intelligenza della Savoja con la Corte di Spagna, riducendosi eziandio le Milizie del Duca oltre il Tesino, e cercando l' esito delle farine, e delle biade ammassate.

Concorrendo tuttavia la Spagna quasi a forza ad una pace violenta, di cui senza l' assenso degli Alleati si era costituita arbitra indipendente la Francia, faceva dubitare, che dal tempo avrebbe cercato i mezzi per migliorar condizione, conoscendo poco sicuro il Dominio di Don Carlo ne' due Regni di Napoli, e di Si-

LUIGI PISANI Doge 107

Il Re di Spagna aderisce forzatamente alla pace.

Sicilia a fronte delle forze dell' Imperadore, che oltre la riguardevole porzione del Milanese era per fissar il piede nel Ducato di Parma, e nella Toscana; e riuscendo grave al Cattolico di dover mantenere sul Capo dell' Infante la Corona de' due Regni, coll' oro, e colle Truppe della Monarchia Cattolica, non essendo bastanti le contribuzioni de' sudditi a mantenergli in pace il decoro, ed in guerra la necessaria difesa.

Per tali riflessi non è stupore, se la Spagna era lenta a segnare il Trattato, ma bensì altrettanto sollecita si faceva conoscere la Francia, e non meno ch' essa l' Imperadore; la prima per timore, che dalle insorgenze, e dal tempo fosse alterato il presente sistema d' Europa, formato da essa con quell' aria di Sovranità, che le prestava la presente fortuna, e Cesare non poteva più oltre soffrire gli scapiti dell' ozioso Armistizio, che allontanando le di lui Truppe dalle Terre ad esso spettanti, l' obbligava ad aggravare i Territorj de' Principi amici e neutrali.

In fatti dimostrava vivo dispiacere l' Imperadore degli altrui aggravj, tanto più, che da' Comandanti dell' Armata erano talvolta sinistramente interpretate, o malamente eseguite le ordinazioni della Corte di Vienna, com' era

ac-

accaduto nelle commissioni rilasciate al Kefniller perchè fossero levate le guardie dalle barche esistenti nell'acque di Chioggia, o per oggetto di stancare le querele del Senato, o perchè nella lunga stazione perissero i grani del carico creduto di ragion de' Spagnuoli.

Esposti però a continue calamità gli Stati de' Principi neutrali poco valeva l'altrui dolore ad alleggerire i mali, che ingiustamente soffrivano, e poco conforto prestava la risoluzione di Cesare, e della Francia, che non fossero deffinite le differenze tra le questioni di un Congresso, in cui oltre la dilazione potevano insorgere le pretensioni di altri Sovrani, e tra gli altri del Pontefice, che spedito a Parigi Monsignor Lercari l'aveva incaricato a proccurar l'ammissione al Congresso di un Ministro della Santa Sede, ma insorgendo molesti giornalieri accidenti, anzi che conciliarsi la benevolenza de' Principi, era sempre più esposto lo Stato Ecclesiastico a nuove disgrazie, ed angustiato l'animo del Papa da' maggiori travagli. Insorto in Roma nell'occasione del corso qualche disparere tra un Uffiziale di rango Tedesco del Reggimento di Sassen-Gotta col figliuolo del Fiscal del Governo per la precedenza delle Carrozze, chiamò questi un Capo de' sbirri Barigello di campagna per agevo-

Pretenfioni del Papa per l'ammiffione al Congreffo d' un fuo Miniftro.

Impuntamento in Roma tra un Uffiziale Tedefco, ed il figliuol del Fifcal del Governo.

LUIGI PISANI Doge 107

volarsi la strada, ma terminando con qualche parola pungente la faccenda dall' una, e dall' altra parte, non vi era chi non dasse per finito l' impuntamento; senonchè nel dì seguente trasferitosi alla casa dell' Uffiziale un Fiscale sostituto del Governo con un Notajo, ed un Sargente, gli disse ch' era prigione, e che sotto severe pene non dovesse uscire dalla stanza, ove dimorava. Non accettato dall' Uffiziale il sequestro, asserendo non conoscere altri Sovrani, che Cesare, lo partecipò a Monsignor d' Harrach, che fatta qualche comunicazione al Governator di Roma, e al Cardinal Segretario di Stato, stimò essere terminata la briga; ma nell' uscir dal Teatro fu l' Uffiziale arrestato dalla sbirraglia, e tradotto alle carceri, con universale presagio di tutta Roma, che avessero a riuscire moleste le conseguenze.

Arresto, e prigionia dell' Uffiziale.

L' Uffiziale fu dopo lo spazio di un giorno e mezzo riposto in libertà, ma spedita con espresso Corriero a Vienna dall' Harrach la notizia dell' accaduto, si appagò l' Imperadore di una adeguata soddisfazione, promettendo il Nunzio in Vienna, che sarebbe corretto l' autore, puniti i birri, e che dal Governator di Roma sarebbe dimandata scusa in casa dell' Harrach, e disapprovato a nome del Pontefice l' accaduto.

Ma-

Maggiore fu il pericolo di gravi sconvolgimenti nella Città di Roma dal furore del Popolo contro alcuni Uffiziali Spagnuoli, che facevano gente per il regno di Napoli, da' quali praticata con indiscretezza la facoltà che tenevano, proruppe la plebe in aperta sollevazione, di modo che unitisi tremilla uomini nella Piazza Farnese, e atterrate le porte delle abitazioni de' Spagnuoli, diede la libertà a quanti si erano obbligati, o ch'erano stati sedotti a prender servizio al soldo di Spagna. Sfogato l' empito popolare, era dato per finito il tumulto, ma sollevatisi all' improvviso gli abitanti di Trastevere, moltitudine miserabile e ardita, ripigliò vigore la sollevazione, che inveendo con sassi contro le case de' Spagnuoli, sforzate le guardie de' ponti, e inseguendo con furore i Firentini, chiamavano ad alta voce il nome dell' Imperadore. In fatti non potè desiderarsi moderazione maggiore nel Ministro Cesareo, che per non dar ansa alla sollevazione fece chiudere le porte, e le finestre del Palazzo, ma irritata la plebe contro il nome de' Spagnuoli, e de' Corsini minacciava peggiori conseguenze, se interpostisi per ordine del Governo, il Marchese Crescenzi, e Santa Croce non avessero indotto il popolo a moderazione con promessa che sarebbero licenziati i sol-

Popolazione popolare in Roma con alcuni Uffiziali Spagnuoli.

Improvvisa de' Trastevelini.

Luigi Pisani Doge 107

i soldati ammassati, e richiamati da Napoli que' che fossero colà spediti, e sospese le leve, e non ascritto a colpa il tumulto.

1735

Più che agli interni scovolgimenti di Roma, che finalmente avevano a terminare senza riguardevoli conseguenze, era rivolta l'universale attenzione a' Trattati di pace che si maneggiavano tra Principi, ma per fatalità dell'Italia, si pubblicava avessero prima ad eseguirsi le condizioni al Reno con la restituzione delle Piazze.

Era imputata la dilazione alla Spagna, e al Duca di Savoja; questi per dover mal volontieri soffrire di essere spogliato di gran parte del Milanese contro l'idea del primo piano stabilito; l'altra perchè tra le pretensioni delle adiacenze naturali della famiglia Farnese, e de' di lei beni Allodiali, sperava di ottenere condizioni più vantaggiose. Cadeva perciò in dubbio, benchè fossero accettati i Preliminari, la conchiusione intiera di pace, perchè stabilita sopra l'arbitrio di due soli Principi, e trascurati gli altri, che avevano avuto parte nella guerra; riflesso assai doloroso a' Principi neutrali, gli Stati de' quali erano tuttavia afflitti dalla stazione delle genti straniere.

Dubbiezze per la conclusione di pace.

Il corso del cadente anno, se fu ferace di straniere incidenze, di maneggi, e di calami-

tà

tà per l'Italia, da' quali non andò esente lo Stato de' Veneziani, prestò scarso argomento alla curiosità per le cose interne della Repubblica, quando non avesse a fissarsi nella prudenza del Governo per rendere cheti gli umori, che talvolta sogliono sollevarsi nel Corpo numeroso della Nobiltà, allorchè alle querele private per la ristrettezza delle fortune si aggiunge il favore di una qualche figura pubblica.

Luigi Pisani Doge 107.

Si lagnavano alcuni Nobili, che ristrette le rendite de' Reggimenti, ed aggravati gli eletti dall'insolidità delle gravezze co' Ministri, riuscisse loro pesante sostenere gl'impieghi; querele però vaghe e insussistenti, perchè si trattava di leggiere somme, che anzi lo scioglimento dall'insolidità difficoltando rinvenire Ministri, molti de' Nobili dispensati dall'obbligazione rinonziarono poi spontaneamente alla grazia ottenuta. Per sciogliersi tuttavia dall' insistenza delle istanze, o per gli oggetti, che allignano nelle Repubbliche fu proposta la regolazione de' Reggimenti, e l'istituzione di un Magistrato, a di cui peso fosse versare sopra gli aggravj, ascoltare le istanze, e appianare le difficoltà, onde, se fosse possibile, fossero sostenuti i Reggimenti con pena del numero prescritto dalle pubbliche leggi; riflettendo in

Prudenza del Senato alle querele di alcuni Nobili in materia de' Reggimenti.

oltre, se nelle ballottazioni de' Cittadini a' Magistrati potesse riuscire di pregiudizio l'abolizione dello Scontro, di modo che nominato un solo nell'elezione degli uffizj, potesse solo essere assoggettato alla disposizione de' voti. La qualità e delicatezza della materia non incontrava nell'opinione di molti savj Senatori, nel pericolo, che si risvegliassero nuovi umori, e che la facilità degli assensi alle prime dimande appianasse la strada a richieste più vantaggiose a' privati, ma pregiudiziali, in tempi così difficili, alla pubblica cassa.

Luigi Pisani Doge 107

1735

Tuttavia per non porre in maggior turbazione gli affetti, vi aderì per prudenza la maggior parte del Senato, e avvalorata la deliberazione da' voti del Maggior Consiglio, furono eletti cinque Senatori, che con savie disposizioni, con leggiere diminuzioni di aggravj, e con suggerire salutari ripieghi ottennero, che tutto passasse con la più desiderabile quiete, rendendo contenti, o sopiti i desiderj de' supplicanti.

STO-

STORIA
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

****

LIBRO SECONDO.

Luigi Pisani Doge 107

SE per la conchiusione de' Preliminari era comune opinione, che più che altri avesse a risentirsene la Spagna, e il Duca di Savoja, perchè decaduta l' una dall' elevatezza delle concepite speranze, l' altro per il dolore di esser spogliato di una porzione riguardevo-

Luigi Pisani Doge 107

le degli acquisti, sembrava al presente, che il Duca si dimostrasse contento dell' assegnata appendice, e che rassegnata la Spagna alla legge della necessità fissasse i desiderj sopra i beni Allodiali della Casa Farnese, e sulla Toscana, quando alla garantia della Francia per i due Regni destinati all'Infante, le fosse riuscito impegnare la parola, e la manutenzione di Cesare.

Il Duca di Lorena ricusa di rilasciare i Stati.

Rendevasi perciò difficile un punto, che nel principio era stato trascurato, o rimessa la decisione a miglior congiuntura, non avendo la Corte di Vienna avvertito di aver l'assenso del rilascio dal Duca di Lorena de' Stati suoi prima, che si consumasse il matrimonio con l' Arciduchessa, imperocchè, se allettato dalle speranze della ricca eredità di Casa d' Austria si era piuttosto rassegnato di quello, che fosse concorso a cedere il Ducato di Bar, al presente, ch'era ricercato a spogliarsi del restante della Lorena, dichiarava con franchezza di non concorrervi, o perchè sollecitato da'Cavalieri Lorenesi, ch'erano intervenuti alla solenne funzione, o perchè gli riuscisse cosa assai grave vedersi spogliato de' Stati, che per lunga serie d'anni erano stati posseduti da chiari suoi progenitori. Alle insinuazioni de'principali soggetti della Corte, perchè

chè rinonziasse spontaneamente alla quiete del Suocero, ed alle certe speranze della sua esaltazione uno Stato, di cui aveva sin ora goduto pericoloso il possesso per la vicina potenza, rispondeva con risoluzione il Duca: Non essere conveniente, che un' Arciduchessa d' Austria figliuola dell' Imperadore fosse sposa di un Principe di puro titolo, o possessore di un Dominio quasi immaginario, perchè fondato sopra l' incertezza dell' avvenire, e sopra l' instabilità delle umane vicende; Che se Cesare, e il Cristianissimo volevano disporre de' Stati suoi, non poteva egli far contrappunto alla loro volontà per la disuguaglianza delle forze, ma che non poteva persuadersi per la radicata giustizia di sì gran Principi, che gli sarebbe praticata violenza in affare di natura sì delicata, tanto più, che al proprio concorso doveva eziandio unirsi il consentimento del fratello minore. La fermezza del Duca rendeva non poco sollecito l' Imperadore, e perchè da questa era differita l' esecuzione de' conchiusi maneggi di pace, e perchè desiderando la Francia per sicurezza della cessione della Lorena, che fosse questa approvata dalla Dieta di Ratisbona, non era possibile conseguirsi l' effetto per sè stesso difficile, quando non con-

Non aderisce alle insinuazioni.

E' differita l' esecuzione di pace.

corresse al rilascio la volontà del natural possessore.

Disfiacere de' Principi per una tal dilazione.

Ciò che in fatto, o nell'apparenza affiiggeva l'Imperadore prestava fondato argomento di dolore a' Principi d'Italia nel veder differito il sollievo a' proprj Stati da lungo tempo infestati dal passaggio, o dalla stazione delle genti Allemanne, e benchè all'insistenza del Veneto Ambasciadore in Vienna, ed agli efficaci uffizj del Senato promettesse il Ministero Cesareo, che sarebbero tosto sgombrate le Terre della Repubblica, che non sarebbe data la marcia ad altre Truppe, e che le reclute, senza spargersi per i Territorj avrebbero tenuta la solita via del Tirolo, non sempre corrispondevano all'esibizioni gli effetti, e riguardava il Senato con gelosia, che sgombrandosi dalle Milizie il Mantovano, e gli altri Stati spettanti a Cesare, non era praticata la medesima sollecitudine a rendere espurgati i villaggj della Repubblica. O che gli occulti maneggi della Corte di Roma avessero ritrovati i mezzi opportuni, o che impotente il Bolognese a somministrare più oltre alimento a quattro Reggimenti colà esistenti, erano questi passati nelle Terre del Mantovano sgombrate da' Francesi, e non restava maggior confidenza alla

la quiete de' Stati neutrali, se non che avessero in brev' ora a trasferirsi le genti Allemanne a' presidj delle Piazze del Milanese, e della Toscana, che si evacuavano dagli Alleati.

Arrivato nel Trevigiano il Reggimento Diesbak, bramavano gli Uffiziali tradurre i soldati per acqua a scanso delle strade malagevoli, per le quali avevano a ridursi a' passi del Pò, ma resistendo il Senato fu loro accordato di tradurre per il Fiume Brenta sino alle Cavanelle il bagaglio, e gl' infermi, con espressa condizione avvalorata dalle pubbliche guardie, che non avrebbero le Milizie posto piede a terra, che nel sito destinato allo sbarco.

Milizie Tedesche ritornano nel Bassanese.

Prestava argomento di eguale apprensione il ritorno delle Milizie Tedesche, molte delle quali erano comandate a restituirsi in Germania, imperocchè, assaggiata dagli Uffiziali la strada men difficile del Bassanese, e della Pontieba esibivano rigoroso il contegno de' soldati, e che non avrebbero risentito alcun benchè minimo danno i sudditi, ma riusciva tuttavia sensibile la proposizione alla carità del Senato verso i suoi popoli, e di conseguenza per più delicati riguardi.

La speranza più soda, che avessero a terminare le giornaliere moleste insorgenze era riposta nella sicurezza della pace vicina, ottenu-

ta

LUIGI PISANI Doge 107.

ta già dalla Regina Elisabetta la garantia di Cesare, e della Francia, per il tranquillo possesso all'Infante de' due Regni, dove apparivano segni evidenti de' sontuosi apparati per l'incoronazione del nuovo Principe. Si dava in oltre movimento la Corte Cattolica, perchè da' Principi fosse riconosciuto Don Carlo per vero e legittimo Re delle due Sicilie, dichiarando sotto sembianza di confidenza il Cardinal Acquaviva al Veneto Ambasciadere in Roma Luigi Mocenigo Cavaliere, che riconosciuto già l'Infante da' maggiori Principi dell'Europa per Re delle due Sicilie, si offeriva alla Repubblica l'opportunità di palesare la buona amicizia, ch'ella teneva con la Corona Cattolica; dichiarazione, che se in presente poteva indicare un'evidente prova di affetto, non avrebbe meritato egual peso, allorchè il Senato fosse chiamato a concorrervi dall'universale deliberazione, e dopo l'incoronazione dell'Infante. Ma il Senato cauto ne' suoi consigli non credendo per anco arrivato il momento opportuno di sì fatta dichiarazione senza l'altrui dispiacere, commise all'Ambasciadore di assicurare il Cardinale Acquaviva della piena estimazione, e osservanza del Senato verso la Corona Cattolica, come pure di praticare termini egualmente uffiziosi verso il Cardinale

Magnifici apparati per l'Incoronazione dell'Infante Don Carlo.

Cauto contegno del Senato nel riconoscer D. Carlo Re delle due Sicilie.

Al-

Albani, che con artifiziosa insinuazione si era espresso per la ricognizione dell' Elettor di Sassonia in Re di Polonia; attendendo la pubblica maturità, che più chiare e decisive fossero le direzioni de' Principi.

Tendendo però le cose al fine de' comuni voti, superata la renitenza della Spagna, che per proprj riguardi sembrava di concorrere alla pubblicazione della pace, era stato dal Tenente Generale Botta esistente nella Terra d' Este spedito per ordine del Generale Kefniller un Uffiziale a prendere la consegna delle Piazze accordate a Cesare, di modo che dandosi principio all' esecuzione de' Trattati, dovevasi confidare, che le Truppe Allemanne sarebbero in brev' ora disposte, e divise ne' Ducati di Parma, e Toscana, e nelle Piazze del Milanese. Respirava perciò l' Italia nella speranza, che fossero terminate le gravi calamità, a' quali aveva dovuto soggiacere non solo per la licenza delle Milizie straniere, ma eziandio per l' inclemenza della stagione dell' anno decorso, in cui con insolita fatalità erano decadute le lusinghe della raccolta nel punto, in che si maturavano le messi, da che n' era derivata scarsezza sì grande de' grani, che in molti luoghi non fu eguale alla semente la rendita de' formenti, e questi di mala qualità, e così

ris-

Luigi Pisani Doge 1770

ristretti, che per la loro leggierezza poca materia prestavano all'alimento, o perchè alla piovosa stagione della primavera succedesse improvviso eccedente ardore, o per gli aliti della terra, che avessero inaridite le piante prima, che dessero a' grani il convenevole nutrimento. Afflitto lo Stato di Terra Ferma da sì grande disgrazia accorse la carità del Senato con provvida cura a sollievo della Dominante, e de' sudditi, agevolando l'ingresso a' grani di stranieri paesi, di modo che molte Navi trasportarono in Venezia grani dalla Danimarca, da Danzica, dall'Inghilterra, e da' paesi del Levante, potendo nella somma penuria di biade in Italia godere i popoli l'abbondanza, e ciò che fu più osservabile, a prezzi molto discreti. Continuando la sinistra influenza della stagione nel verno successivo, e nel principio di primavera, era universale il timore, che si rinnovassero le passate, e forse maggiori calamità, tuttochè il bisognevole per le Milizie fosse in copia tradotto dalle Terre Austriache, e dall'Ungheria, ma vuoto lo Stato di grani anche minuti per le continue estrazioni, che ad istanza degli esteri erano state accordate, o furtivamente eseguite, era presagita assai grave la penuria nell'anno presente.

Provvida attenzione del Senato.

Era

Era in parte alleggerita l' apprensione de' mali avvenire, dalle voci giulive di pace, apparendone gli effetti per esser quasi per intiero evacuata da' Spagnuoli la Toscana, ed arrivate a Genova più Navi per caricare le Artiglierie, e le Milizie, a riserva di otto mille uomini, che si diceva voler lasciare il Cattolico a disposizione dell' Infante nel Regno di Napoli.

I Francesi esigono pesanti contribuzioni dal Modonese.

Eguale era il movimento delle Truppe Allemanne per trasferirsi a' presidj della Toscana, e per prender quartiere nelle Terre del Milanese, e del Mantovano, benchè da queste si staccassero lentamente i Francesi, come praticavano ancora al Reno, dove evacuati i luoghi minori, tenevano tuttavia fermo il piede nel Forte di Kel, in Filisburg, ed in Treveri, e così nell' Italia si ritiravano con movimento assai tardo, che anzi avevano obbligato alla pesante contribuzione di cento cinquanta mille Franchi il desolato paese del Duca di Modona.

Oltre i riguardi della stagione, e la fermezza della Francia nel voler eseguiti i preliminari, era attribuita la lentezza alla difficoltà, che ritrovava Cesare per indurre il Duca di Lorena allo spontaneo rilascio de' Stati, non volendo l' Imperadore contro la di lui volontà

spo-

Luigi Pisani Doge 170

spogliarlo prima, che prendesse il possesso della Toscana. Apprendeva in oltre la gelosia concepita da' Principi della Germania per l'aggiunta alla Corona di Francia del nuovo Stato opportuno a' vasti disegni, e perciò proponeva al Cardinale, che si cercessero temperamenti, co' quali effettuandosi lo stabilito, non si alterassero gli umori già vicini ad esaltarsi. Al Duca faceva insinuare le grandi, e quasi certe speranze dell'eredità, il piacere del Suocero, la quiete d'Europa, che dipendeva dalla di lui generosa risoluzione nel cedere una porzione di Stato, costituito in maggior pericolo per la vicina potenza, dopo averne una parte accordata.

Derivasse la tarda esecuzione nell'allontanamento dall'Italia delle genti Francesi, degl. Imperiali dallo Stato Ecclesiastico, e d'alcuni Corpi dallo Stato de' Veneziani da sì fatti motivi, o fornissero pretesto a' Principi per sostentare le Milizie nell'altrui paese, riuscivano a' popoli dolorose le conseguenze, ed apprendeva in oltre il Senato il ritorno degli Austriaci ne' Stati Ereditarj, non potendo cogli uffizj più efficaci ritrarre il Veneto Ambasciadore in Vienna precise risposte da' Ministri, che le Milizie senz' attraversare i pubblici Territorj, indrizzandosi alla Pontieba, ed al Bassanese,

avreb-

avrebbero tenuta la strada di Bussolengo, e di Campara per trasferirsi in Tirolo.

Istanze del Papa all' Imperadore perchè fosse sgombrato lo Stato Ecclesiastico dalla Cavalleria Allemanna.

Non men efficaci erano gli uffizj del Papa col mezzo del Nunzio Passionei in Vienna, perchè fosse sgombrato lo Stato della Chiesa dalla numerosa Cavalleria, ma vane riuscivano le insinnazioni, e le preghiere, vani i tentativi più forti per muover gli animi de' Comandanti; e ciò che sopra tutto affliggeva, vana la lusinga del vicino sollievo per le oscure direzioni de' Gabinetti, per quanto si conosceva dover essere l' impegno della Francia a porre il piede nella Lorena prima, che più si risentisse l' Ollanda, che rimaneva imbrigliata, e la Germania, che vedeva aperta la strada agli Eserciti Francesi di penetrare nelle sue più vitali e nobili parti.

Doveva eziandio essere a cuore di Cesare, perchè fosse con la possibile celerità eseguito il Trattato di Vienna, vedendo non ben quieto il Corpo Germanico per i sponsali dell' Arciduchessa primogenita, e non poteva fissare speranze più sode di far dileguare gli umori, che nel tener pronte le Milizie, e sciolte dagl' impegni con potenze straniere; tanto più, che nell' accordo presente di pace, e nel punto di dar l' ultima mano a' Trattati, rilevava spargersi dalla Francia sementi di gelosie, e di timo-

LUIGI PISANI Doge 107

mori nel Corpo della Germania, onde disporre la materia a nuove deliberazioni, tendent fiorse a vaste idee di Dominio.

Segreta intelligenza tra la Moscovia, e la Persia.

Ritrovavasi Cesare in condizione di far abortire i disegni dell'Allemagna, qualora avesse unite le forze, tanto più, che poteva dirsi sicuro alla parte dell'Ungheria, continuando l'Imperio Ottomano nelle pericolose emergenze dell'Asia contro i Persiani, e nella gelosia dal canto della Moscovia, che poste in movimento le numerose sue Truppe sotto il comando del Generale Conte di Munich, faceva ad evidenza comprendere la segreta intelligenza, che passava tra essa, e la Persia.

Benchè taluno nel Divano, sprezzando i Moscoviti, qual gente imbelle, che con le replicate sconfitte avesse accresciuta la gloria all'Imperio Ottomano, e che fosse dato ascolto al rinegato Boneval per il piede delle Milizie bastante a sostenere il decoro dell'armi in un tempo stesso nell'Europa, e nell'Asia, al qual oggetto era stato accresciuto il lavoro negli Arsenali, e comandata la costruzione de' Legni per i due Mari, apprendevano tuttavia gli uomini di maggior senno la diversione delle forze a fronte di due potenze; l'una fatta assai forte per i riguardi di religione; l'altra agguerrita dall'indefessa attenzione del Czaro

Pie-

Pietro defonto, ed ansiosa di ricuperare la gelosa Piazza di Asach, e consigliavano, che senza abbassare la dignità dell' Imperio si avesse a far comprendere al Ministro Russo l' indifferenza della Porta ad incontrar nuovi impegni, ma nel tempo medesimo la di lei prontezza a mantenere la pace.

La distrazione de' Turchi, ed i pericoli di peggiori conseguenze li rendevano men altieri a pretendere da' Cristiani il risarcimento per le prede fatte dalle Fregate Spagnuole de' Legni, sopra quali esistevano effetti, e le persone della nazione; ma non esistevano però di pressare il Bailo per la restituzione principalmente di Tartana attrapata nell' acque d' Ancona, le di cui merci, e Turchi erano tenute in sequestro, correndo voce, che avessero in brev' ora ad esser soggette alla vendita, e al fisco. Era stato finalmente d' ordine della Spagna arrestato l' infesto Corsaro Sartori, ma si differiva l' effettuazione delle promesse nel rilascio delle prede, non senza pericolo, che annojati i Turchi dallo stancheggio fossero per lasciare a' Dulcignotti la libertà del corso: risoluzione, che sarebbe stata grandemente pregiudiciale al Veneto commercio, mentre quella feroce popolazione per le passate cose, si era al presente applicata alla mercatura, ed al traffico, lasciando

I Spagnuoli arrestano il Corsaro Sarto i.

Luigi Pisani Doge 1705 1736

Uffizj del Senato alla Corte di Spagna.

do sicuri i Mari, e le spiagge da'danni. Faceva il Senato comprendere alla Corte Cattolica, ed al Fuenclara Ambasciadore in Venezia i pericoli, ma trasferendo la deffinizione dell'affare da Spagna a Napoli, e da Napoli in Spagna non appariva il momento, in cui avesse a ridursi a fine, e cadeva per tale, e per altri indizj ragionevole sospetto, che il nuovo Governo di Napoli meditasse imitare l'esempio dell' Imperadore, allorchè dominava que' Regni di dar ricetto nell' idea del commercio a' Barbareschi di ogni genere, da che ne sarebbe derivato scapito rilevante alla Veneta navigazione, per la sicurezza de' Corsari di fermarsi ne' Mari, e forse ne' porti del Regno.

Applicata la pubblica maturità a divertire i mali lontani, vegliava con indefessa attenzione per veder sciolto lo Stato di Terra Ferma egualmente dal peso della stazione de' stranieri che da' pericoli del passaggio che fossero per eseguire ne' Stati ereditarj; ma vedendo quasi inevitabile, che un qualche Corpo di Milizie Allemanne prendesse la via più facile del Bassanese, deliberò di farle scortare da grosso numero di soldatesche, onde rendere assicurare la sostanze, e la quiete de' sudditi, e frenare al possibile la licenza delle genti Tedesche. Non mancando intanto d'incaricare il Veneto Amba-

basciadore in Vienna Cavalier Erizzo perchè in espressa udienza ne tenesse proposito coll' Imperadore medesimo, onde fosse tenuta dagli Allemanni nel ritorno la solita strada del Veronese, e per il risarcimento de' danni inferiti a' sudditi della Repubblica nel lungo soggiorno delle Milizie sopra pubblici Territorj, rispondeva l' Imperadore con espressioni cortesi di amicizia, e di vivo dolore per l' aggravio, che per sola necessità aveano inferito le sue Milizie a' pubblici Stati: Si scusava, che chiamate tante genti ad un tratto nella Germania, ove dovevano con sollecitudine trasferirsi per gli armamenti improvvisi de' Turchi, non fosse possibile, che tenessero tutti la medesima strada, promettendo, che sarebbero tenuti i soldati nella disciplina più rigorosa, onde non avessero a risentire scapiti i sudditi della Repubblica vera amica, e Alleata. Per il risarcimento de' danni essere ferma di lui opinione, che avesse ad eseguirsi; ma esausti gli Erarj, e le fonti più ubertose dell' Imperio per la guerra, non essere la dilazione per diminuire la buona volontà, o per far cambiate consiglio.

Il Senato fa eccitare l'Imperadore al risarcimento de' danni delle Milizie.

Egualmente favorevoli erano le risposte della Francia sopra il punto del risarcimento, dichiarando all' Ambasciador Zeno il Cardinale di

Luigi Pisani Doge 107

Fleury, e gli altri Ministri, essere disposta la volontà del Re, perchè fossero rilasciati i danni de' sudditi della Repubblica, al qual fine si erano rilasciati gli ordini all'Intendente Fontanierini per la liquidazione de' conti.

Ma per evacuare l'Italia erano addotti pretesti, e l'esecuzione de' Trattati, dolendosi la Francia, che la Spagna con sovverchia sollecitudine avesse evacuata la Mirandola, e fosse in disposizione di levar i presidj da Piacenza, e da Parma, e successivamente dalla Toscana: già partito da Livorno il secondo convoglio, ma con infausto cammino, per essere naufragate cinque Navi alle coste della Catalogna, perito numero grande di soldati, de' quali si compiangevano spinti alle spiaggie quattrocento cadaveri.

Non essendo nota all'universale la cagione di sì affettata sollecitudine, era da alcuni attribuita all'indole della nazione Spagnuola, che per non ricever la legge dalla Francia, senza staccarsi da' preliminari accettati, aveva maneggiate le circostanze, e la sicurezza dell'Infante ne' due Regni col mezzo del Negoziante Bolza alla Corte di Vienna, ove aveva destinato per Ambasciadore straordinario Plenipotenziario il Conte di Fuenclara Ambasciadore in Venezia.

In

In questa non per anco chiara costituzione di cose, ma che indicavano vicino il termine della presente guerra finì di vivere il Principe Eugenio di Savoja; Capitano, a cui senza defraudare l' altrui gloria devesi il primo grado di valore nell' età nostra, ma così benemerito di Casa d' Austria, che ha potuto dalla di lui fortunata direzione riconoscere l' esaltazione a quella grandezza, che l' aveva resa temuta a' Principi tutti d' Europa e che apparì fondata sopra base sì solida di Dominio, che dopo replicati sinistri incontri, facciata quasi per intiero dall' Italia, si è veduta risorgere al grado di signoreggiare le sue più nobili parti, cambiando il possesso de' due Regni di Napoli, e di Sicilia coll' acquisto di Parma, e Piacenza, e coll' arbitrio di dare il successore al gran Ducato di Toscana, le di cui Piazze avevano ad esser guarnite di presidj Allemanni.

Luigi Pisani Doge 107

Morte del Principe Eugenio.

Trasferitosi perciò al presidio di Parma, e Piacenza il Reggimento Pallavicino con altri battaglioni, si risvegliò nell' animo del Pontefice il dolore di veder occupato quel Ducato dall' armi Cesaree, sopra cui sosteneva diritto la Santa Sede, come feudo della Chiesa; spedendo Brevi risoluti all' Imperadore, con proteste, che se non fosse fatta ragione alle suo giuste convenienze, avrebbe dato mano a quell' armi, ch'

Luigi Pisani Doge 107.

erano in podestà de'Romani Pontefici, non volendo ad ogni costo, che sotto il suo governo fosse inferito pregiudizio sì grande alla Chiesa. Dopo qualche tempo diede Cesare al Papa soave, ma inconcludente risposta, indicando di proccurar spazio a'consigli, ma in fatti con poca speranza di dar ascolto a querele, o di ammetter progetti. Era perciò dall'universale formato presagio poco fortunato alle lamentazioni ed a' movimenti della Corte di Roma, ed era creduto che avrebbe il Papa cercato piuttosto temperamenti, per lasciar con decoro ciò, che non aveva vigore per sostenere, che valersi de' mezzi in altri tempi terribili, ma al presente molto gelosi per la possanza de' Principi. Non poteva fissare fondamento di assistenza nella Francia, che piuttosto con espressioni lusinghevoli, che con vero impegno interessava gli uffizj alla Corte di Vienna per il sollievo dello Stato Ecclesiastico dal peso delle Milizie, che anzi dopo la lunga stazione nel Bolognese, protestavano gli Uffiziali di voler tre mesi di rinfresco alle Truppe; cosa, che apportava l'intiera desolazione all'infelice paese consumato, e reso impotente alle giornaliere pesanti contribuzini. Poco poteva giovargli l'amicizia della Spagna coltivata con impegno sì forte a costo di delicati riguardi, dell'odio del popolo, e

delle

delle sostanze de' sudditi, affrettando il Cattolico a richiamar dall' Italia le Truppe per non dipendere dalla Francia, e per averle pronte ne' suoi Regni per le vertenze non per anco sopite del Portogallo, e per le ostilità praticate fra le due nazioni nel Rio della Plata in America. Vedeva in oltre riannodata con l'interposizione del Veneto Ambasciadore in Roma, la corrispondenza tra il Duca di Sant'Agnan, e Monsignor d' Harach Ministro di Cesare, di modo che mancava al Papa ogni mezzo per sostenere con dignità un impegno, che poteva riuscire acerbo, e pericoloso a chiunque si fosse fatto autore di risoluti consigli. Se gli affacciavano bensì nuovi oggetti di dispiaceri per l'irritamento del popolo contro il presente Pontificato, e contro la famiglia Corsini, il di cui nome era fatto odioso all' universale, egualmente, che quello de' Spagnuoli, che se ricercavano soddisfazione all' ingiuria, era pronto il popolo a sostenere le pretensioni di libertà, ed a scuotere l' ubbidienza.

Luigi Pisani Doge 107

Deliberatosi in replicate Congregazioni di Cardinali di dar soddisfazione alla Spagna, ma di conservare possibilmente il decoro della Chiesa, fu convenuto col Cardinale Acquaviva; Che sarebbero consegnati in di lui podestà tre capi principali delle passate rivoluzioni, purchè fos-

Convenzione del Papa col Card. Acquaviva per dar soddisfazione alla Spagna.

Luigi Pisani Doge 107

sero tenuti in sua casa, e corrisposto loro mezzo Scudo al giorno a testa, ed in oltre sicurezza di vita, e di ottener il perdono; Che i Conservatori del popolo si sarebbero presentati al Cardinale a supplicar perdono per l'accaduto, protestando a nome universale di non aver mai pensato di offendere la dignità e decoro del Re Cattolico. Eseguito il primo passo, e consegnati tre veri, o supposti Capi del tumulto, nel porre ad effetto l'altro punto del Trattato, si opsero i Conservatori del popolo, chiamando l'atto troppo offensivo, ed indecoroso all'universale del popolo Romano, non valendo le insinuazioni più efficaci per distorli dalla fissata deliberazione, di modo che ritornò l'affare alla prima confusione a segno, che avvicinandosi a Roma le Truppe Spagnuole, chiuse le Porte della Città, fu temuta improvvisa irruzione, ed il sacco tanto più, che staccatisi da Roma per Napoli i Cardinali Acquaviva, e Belluga, avevano gli Ambasciadori de' Principi spedita alle loro Corti notizia del fatto, e degl' imminenti pericoli, chiedendo direzione al loro contegno. Posto l'affare in difficile impuntamento passarono i Spagnuoli a risolute deliberazioni, entrando in Velletri, dove con assoluta autorità si diedero ad esercitare il Dominio, ed occupate altre terre minori, dichiaravano voler entrare in

I Conservatori del Popolo si oppongono alla convenzione.

Nuovo popolare tumulto.

in Roma per prendere esemplare soddisfazione contro i Trasteverini, come autori delle passate insurrezioni, e degli oltraggi inferiti al nome del Re Cattolico. Arrestati in Velletri alquanti prigioni, ad altri accordata a prezzi rigorosi la libertà, stavano in attenzione delle prescrizioni della Corte di Spagna, onde avanzarsi a licenze più scandalose, accrescendo intanto di numero per le genti, che giungevano loro da Napoli, e provvedendosi di più pezzi di Artiglieria.

Violento attentato da Spagnuoli in Velletri per il tumulto popolare di Roma.

Al grande indecoro, ed a' maggiori pericoli che sovrastavano alla Santa Sede poco ci scuoteva il Pontefice, o perchè arrivato a decrepita età gli fossero da' Nipoti tenute occulte le violenze praticate da' Spagnuoli sopra lo Stato Ecclesiastico, o che attaccato grandemente alla Corte Cattolica per l'eccedente ansietà dell' esaltazione di sua famiglia giudicasse ottenere per mezzo di costante sofferenza l'effetto de' voti suoi. Spedite perciò dal Papa ampie Plenipotenze al Cardinale Spinelli Arcivesc. di Napoli, perchè avesse a trattare il componimento co'Ministri di Spagna, sembrava, che si mitigasse l'ardore di quella Corte, forse per il risentimento, che ne dimostrava l'Imperadore per proteggere la Chiesa, e per la dichiarazione di lui di voler costituito in piena libertà il Sacro Collegio,

Il Papa destina il Card. Spinelli a trattare il componimento co' Ministri di Spagna.

Luigi Pisani Doge 107

gio, nel caso che per l'età avanzata del Papa e per le spinose vertenze, nelle quali fluttuava il di lui animo fosse mancato di vita, ed avesse ad eleggersi nuovo Pontefice.

Nuovi movimenti in Italia.

L'irritamento de' Spagnuoli forniva opportuno pretesto a' Principi per non staccare dall'Italia le Truppe: Aveva il Duca di Montemar sospeso l'imbarco al restante delle Milizie in Livorno; retrocedevano i Francesi che si erano indrizzati verso il Piemonte si disponevano a riempiere i magazzini, e dissentivano apertamente di partire dal Milanese, sin tanto che fosse loro corrisposto l'intiero della Diaria: Ammassava il Duca di Savoja nuove Truppe, e facendo lavorare con sollecitudine nelle fortificazioni di Tortona, vi aveva posto a presidio cinque mille soldati: e gli Allemanni accantonati nello Stato Ecclesiastico, e nelle Terre del Parmigiano, e Piacentino, non più parlavano di ritornare in Germania.

Tranquillità del veneto Stato.

Nelle turbazioni di sì gran parte d'Italia poteva dirsi, che lo Stato de' Veneziani fosse il solo asilo di vera tranquillità, sgombrata già ogni sua contrada dalle genti straniere per le proteste risolute del Senato, e per gli uffizj incessanti del Veneto Ambasciadore in Vienna; e se un solo battaglione dimorava tuttora nella terra d'Este, era sì rigorosa la disciplina, in cui

vive-

vivevano le poche Milizie, che appena era noto agli abitanti il loro soggiorno, ed erano queste ancora in procinto di partire, se la sopravenienza delle cose di Roma non avesse arenate le deliberazioni, e confusi i consigli. Impiegava perciò il Senato efficaci studj alle Corti per il risarcimento de' danni sofferti da' sudditi, ma come era facile comprendere l' impotenza di Cesare, così differiva la Francia l' esecuzione delle promesse soddisfazioni col pretesto, che fossero esorbitanti le pretensioni, e i conteggi, al di cui esempio uniformandosi i Savojardi e i Spagnuoli, benchè questi affettassero prontezza seguita che fosse la liquidazione, se non era da disperarsi il buon fine, appariva ad evidenza, che si replicavano incessanti maneggi per conseguire l'effetto, quale giovava sperare per esser stati da' Francesi puntualmente pagati i foraggi ritratti dal Territorio Bresciano.

Inutile sollecitudine del Senato alle corti per il risarcimento de' danni.

Sciolto perciò il Senato dalle cure più gravi per la preservazione dello Stato, benchè tuttora dovesse soffrire i dispendj di numerosi presidj delle sue Piazze, non trascurava il comun bene de' sudditi nel proccurare l' affluenza del commercio alla Città Dominante, sorgente in ogni tempo feconda di utili conseguenze, e della pubblica e privata felicità. Riflettendo perciò, che arrivate in Venezia le merci pote-

LUIGI PISANI Doge 107

potevano con leggiero dispendio, e con grande facilità essere tradotte per via de' Fiumi, non solo per tutta la Lombardia, ma per gran parte dell' Italia, stimò opportuno consiglio togliere gli ostacoli delle passate imposte, e possibilmente i stancheggi, che non sogliono andar disgiunti dall' avidità del Ministero. Deliberò pertanto aggiungere alli cinque Savj destinati alla cura della mercanzia, due accreditati Cittadini Michele Morosini Cavaliere, e Giovanni Emo Procuratore con titolo di Deputati, perchè con la loro prudenza ventilati i pregiudizj, assoggettassero alla pubblica maturità le regole più salutari, onde agevolare l' affluenza del traffico; da quali bilanciati i pesi, che soffrivano le merci entranti in Venezia con quelli a' quali era soggetta la mercatura nelle scale di Livorno proposero al Senato (dal quale fu eziandio stabilito) che le merci provenienti dal Levante sopra i Veneti Legni avessero a contribuire uno per cento alla pubblica Cassa, e mezzo per cento nell' uscita, diversificando il peso secondo la qualità delle merci. Eguale benefizio avevano a godere per lo spazio di quattro anni le mercanzie di Ponente caricate sopra Bastimenti di estera bandiera, dovendo soggiacere alla vecchia tariffa le merci che giungessero a Venezia sopra Bastimenti forestieri

Sua saggia deliberazione per l' ampliazione del Commercio.

da

da' Paesi del Levante, e da' littorali del Golfo.
Erano in oltre dalla pubblica condiscendenza agevolati i mezzi alla mercatura con l'alletta-mento a' privati nella costruzione de' Vascelli, e con altre facilità a misura delle congiunture, e delle richieste; cose tutte dirette da retto disegno ad un ottimo fine ma che nel progresso meritarono nuovi, e maturi riflessi, o per l'intrinseche opposizioni, o per non potersi nella condizione di Repubblica addattare gli opportuni ripieghi, combattuti dall' interesse de' privati, che opposto totalmente alla pubblica felicità, non ha egual vigore, dove conviene, che si rassegni alla dispotica volontà di un Sovrano.

1736

Confidava il Senato di poter con quiete applicare agl' interni affari nella speranza, che in brev' ora avesse ad essere sciolta l'Italia dal peso, e dall' apprensione delle genti straniene, premendo all' Imperadore richiamare nell' Ungheria il nerbo di sue Milizie per gli eccitamenti della Czarina, che lo invitava in vigor della Lega ad attaccare i Turchi pretendendo la Moscovia, che insultati gli Stati suoi da' Tartari della Crimea fosse in necessità di romper la guerra contro l' Impero Ottomano, per risarcirsi dell' offesa, e per vendicare il decoro oltraggiato della Monarchia. Bramava Cesare soddisfare all' obbligazione dell' Alleanza con ridurre

La Czarina eccita l' Imperadore alla guerra co' Turchi.

LUIGI PISANI Doge 107.

durre alle frontiere le Truppe, ma piuttosto per aggiunger credito all' esibita mediazione tra i due Imperj, che per entrare in guerra contro la Porta, non allettato dalle vittorie dell' armi Russiane, che sotto la direzione del Generale Conte di Munich avevano rotto e sbaragliato l' Esercito de' Tartari, superate le trincee in vicinanza di Precop, ed aperta la strada di penetrare liberamente nella Crimea.

Angustie dell' Imperio Ottomano.

La forte impressione de' Moscoviti, e la risoluzione de' Persiani di contnuare la guerra costituiva in angustie l' Imperio Ottomano, che sebbene composto di vasti Stati, con numerose popolazioni, e con sudditi di cieca ubbidienza agli ordini del Sultano apprendeva di maniera l' imagine funesta degli imminenti pericoli, che deposto il natural fasto aveva il Visir spedite lettere circolari a' Principi della Cristianità che chiamava amici della Porta, enunciando gl'improvvisi ingiusti movimenti de' Moscoviti, e la confidenza del Sultano nella fede degli amici, che non sarebbe da alcuno violata la pace firmata con sagri nodi, come prometteva il Gran Signore dal canto suo d' inviolabilmente osservare. Nel tempo medesimo era comandato il Visir a ponersi in marcia alla testa dell' Esercito; si sollecitava le spedizioni di molte Camere di Giannizzeri; erano chiamate

Il Visir spedisce lettere circolari a' Principi Cristiani.

le

le Milizie da ogni parte dell' Imperio, e principalmente dall' Albania, dove vegliavano i Turchi a qualunque movimento delle bellicose popolazioni, e tra l' altre sopra quelle di religione Serviana, correndo voce, che i Moscoviti avessero spediti segreti Emissarj per porle in movimento.

Luigi Pisani Doge 107.

Apprendevano egualmente i Turchi le forze marittime de' Moscoviti, dimorando il Capitan Bassà nel Porto di Caffa, per timore, che l' armata Russa superiore a quella degli Ottomani disegnasse combatterla.

1736

Ridotto a sì difficile costituzione il vasto Imperio de' Turrchi, non v' è dubbio, che maggiore, e di grandi conseguenze sarebbe stato il loro pericolo, se si fossero unite a loro danni l' armi dell' Imperadore, che per l' opportunità delle congiunture, e per le pretensioni de contratti impegni con la Moscovia potevano concorrere a depressione della barbara Monarchia dell' Oriente.

Ma distratto Cesare dall' oscure combinazioni dell' Italia, che di giorno in giorno cambiavano figura per la varietà degli affetti, ed apprendendo forse la vasta possanza de' Moscoviti, che accrescevano sempre più di riputazione, e di forze bramava bensì che non fosse alterata l' amicizia con la Czarina, a cui in fatti molto doveva,

Sentimenti di Cesare alla Czarina.

ma

Luigi Pisani Doge 107

Sentimenti di Cesare alla Czarina.

ma con mature considerazioni s' industriava, farle comprendere: Che risarcito abbastanza il decoro della Monarchia, e debellati i Tartari contumaci potevasi porre termine agli acquisti per non incorrere in maggiori impegni. Additava la Svezia, benchè non costituita nell' antica situazione, bastante però per le aderenze vicine e lontane a commovere gli umori del Nort, disposti a suscitarsi per riflesso di Stato: Tener parte qualche altra potenza negli affari del Settentrione co' consigli, e coll' oro, e poter questa infondere calore alle risoluzioni. Non essendo però note alla Corte di Vienna, come nè pure ad altre Potenze le condizioni de' Trattati tra la Moscovia, e la Persia, non era facile fissare in ferma opinione, o speranza, che fossero liberi i suoi disegni.

Quanto oscure erano le direzioni de' Principi lontani, altrettanto dubbiose erano quelle, che avevano reso teatro di guerra l' Italia non essendovi perspicacia bastante a scoprire le viste de' Francesi, che negavano agl' Imperiali di estendere le Truppe nel paese aperto del Cremonese: Accresceva il Duca di Savoja le Milizie, e posto presidio in Seravalle divulgava di non rilasciarlo a qualunque costo, e non appagandosi delle cessioni del Novarese, e Tortonese, cercava pretesti per miglior condizione,

Occulti disegni del Duca di Savoja.

o per

o per palliare gli occulti suoi fini. Riflettendo tuttavia cadauna delle potenze, che non lontano avesse ad essere il momento della pace cercavano, oltre i mezzi di fatto per la particolare grandezza di conseguire ancora vantaggi, e superiorità nella chiarezza de' titoli; riguardi, che nella caligine dell'umana ambizione formano talvolta stato, e sono considerati della più delicata ispirazione.

Luigi Pisani Doge 107.

Ne' preliminari conchiusi tra l'Imperadore e la Francia era stato accordato, che a Stanislao competere, e rimaner dovessero i Regj titoli, benchè spettasse il Regno della Polonia ad Augusto. Insisteva perciò la Francia appresso i Principi neutrali, che prima di riconoscere per Re il possessore attuale della Corona, prestassero a Stanislao un diritto, che nel tempo dipendeva dal fatto, perchè era stato prima che Augusto dichiarato per Re, ed era eziandio stato possessore della maggior parte del Regno.

1736

Con efficace premura s'industriava l'Ambasciadore Conte di Fraulè di ritrarre a nome del Re suo Sovrano dalla Repubblica, Principe amicissimo della Corona di Francia una tal prova di benevolenza, aducendo l'esempio del Pontefice, e dell'Imperadore medesimo, che doveva dirsi, aver prima riconosciuto Stanislao nella segnatura de' Trattati, e che ciò non offendeva

Istanze dell'Ambasciadore di Francia al Senato per la ricognizione di Stanislao.

LUIGI PISANI Doge 107

deva la delicatezza del Senato, perchè non gli impediva riconoscere Augusto in Re di Polonia.

Saggia risposta del Senato all'Ambasciadore.

Fissata però la pubblica maturità nella costanza delle sue massime, fu per decreto del Senato risposto all' Ambasciadore di Francia: Che non avendo la Repubblica presa parte nelle vertenze de' Principi contendenti, ma con religiosa osservanza mantenuta la professata neutralità, non si credeva in condizione di far ulteriori dichiarazioni, per non traviare dal contegno sinora praticato, e che da' Principi era stato aggradito.

Non minori eccitamenti giungevano al Senato per la ricognizione del Re Augusto, ma osservando le stabilite misure, fece rispondere alle richieste con sentimenti uffiziosi, che indicavano la fermezza di conservare indifferente l' amicizia co' Principi, sin tanto che il tempo, e le congiunture aprissero la strada a certe deliberazioni, che non offendessero l' uno, nell' intempestiva sollecitudine di far cosa grata all' altro.

Oltre le giornaliere incidenze d' Italia, l' oggetto del Senato di non far cosa dispiacevole a' Principi, era dalla naturale sua prevenzione chiamato a riguardare con attenzione i movimenti de' Cristiani contro i Turchi per la gelo-

losia, che conveniva alla vicinanza de' Stati coll' Imperio Ottomano, e per le conseguenze che potevano derivare dalle varie vicende dell' armi. Dichiarava la Moscovia all' Imperadore, che fosse tenuto ad entrar seco lei in guerra contro i Turchi per le condizioni della Lega difensiva contratta, provocata la Moscovia dagl' insulti de' Tartari, e per esser violata dagli Ottomani la pace. Rotto, e dissipato l'Esercito, e aperta a' Moscoviti la strada di pennetrare nella Crimea, aveva il Generale Munich obbligato alla resa la Piazza di Precop, benchè munita di due mille cinquecento uomini, e tra questi da grosso numero di Gianizzeri, non potendosi dubitare, che non dissimile avesse a riuscire il destino di Asof, per la costante Lega della Moscovia con la Persia di modo che vi era fondamento a sperare, che se alle forze di due Potenze sì grandi, si fossero unite a' danni de' Turchi l'armi tenute da loro dell' Imperadore, poteva vacillare la grandezza degli Ottomani, o almeno ridursi a condizione di non essere per lungo tempo infesta a' Cristiani. Apparivano forti indizj, che fosse Cesare per aderirvi, o per mantenere la fede alla Czarina, o per non perdere l'opportunità degli acquisti, ed era avvalorata l' opinione dall' equivoche, e non ben chiare richieste del

I Moscoviti acquistano la Piazza di Precop.

 Mi-

LUIGI PISANI Doge 107

Cesare cerca di scoprire l'animo del Senato.

Ministero Cesareo al Veneto Ambasciadore, comecchè passassero Trattati tra la Repubblica, e la Moscovia, per stringere Lega, e questa che fosse segnata; da che era facile argomentare l' intenzione di Cesare di scoprire l' animo del Senato per proccurare la diversione delle pubbliche forze ogni qual volta fosse dato cominciamento alla guerra contro i Turchi.

Insinuazioni de' Pallavicini dispiacevoli alla Repubblica.

Quali si fossero i disegni degli Austriaci nella segretezza de' Gabinetti, erano questa talvolta alterati dagli arbitrj de' Comandanti; imperocchè cercando la Corte di Vienna le strade tutte per conciliarsi la benevolenza del Senato, o per riconoscenza alle prove di amicizia ritratte, o per rendere la Repubblica compagna nelle risoluzioni, che fosse per prendere, per radicata animosità, o per natural fasto, insinuava alla Corte il Marchese Pallavicino di Patria Genovese, di far sbarcare nel Porto di Chioggia due battaglioni di Milizia Allemanna, che da Trieste avevano ad essere tragittati in Lombardia.

Risentimento del Senato colla Corte di Viena per lo sbarco delle Milizie Allemanne nel Porto di Chioggia.

Prendendo di giorno in giorno piede la voce, si risentì grandemente il Senato per la gelosa situazione di quell' acque; fece protestare a' Generali, ed al Principe Pio in Venezia, essere fissata la deliberazione di divertire a tutto costo l' effetto, rilasciando reiterate pre-

scri-

scrizioni all' Ambasciadore Erizzo in Vienna, perchè con risoluzione tentasse d'introdurre la Corte a cambiar consiglio. Era da' Ministri assicurato l'Ambasciadore, che riuscendo ciò di pubblico dispiacere, sarebbe prescritto altro cammino alle genti destinate per l' Italia, ma rilevandosi del Senato il disegno del Pallavicino di eseguire l'ideato passaggio, spedì tosto a custodia di quell' acque due Galere, e alquante Galeotte, ordinò che fosse munito di vigoroso presidio il Castello, e prescrisse al Podestà di Chioggia di valersi del numero, che occorresse de' Bombardieri, facendo colà passare un' Uffiziale provetto per direzione delle Milizie.

Non fu ritrosa la pubblica condiscendenza a rendere soddisfato l' Imperadore, che con efficaci uffizj ricercava il Senato di permettere il passaggio per il Friuli a quattro Reggimenti destinati per l' Austria inferiore, credendo non poter negare a Principe amico ciò, che ricercava per via di grazia.

Accorda a Cesare il passaggio delle sue Truppe per il Friuli.

Con eguale prontezza aderì la pubblica prudenza alla ricognizione nel tempo medesimo di ambidue i Re, accordando, oltre le pubbliche lettere, all' Ambasciador Zeno in Francia il carattere di Ambasciadore straordinario per praticare i soliti uffizj col Re Stanislao, che si

ritrovava in Meudon, ed eleggendo in Ambasciador straordinario al Re Augusto Terzo in Polonia, Giovanni Emo Procuratore, col qual atto di sincera amicizia veniva a rendere appagati i due Principi.

Le Milizie Cesaree foro tradotte per lo Stato del Papa.

Con tal contegno dirigendo il Senato le viste a conciliarsi la benevolenza delle potenze amiche, ora con accordare le possibili facilità, talvolta con dimostrar dispiacere di non poter incontrare le loro premure, ritraeva prove di riconoscenza, e di aggradimento, di modo che rilevata dalla Corte di Vienna la ritrosia del Governo a permettere lo sbarco in Chioggia alle Milizie destinate per Lombardia, rilasciò espresse commissioni a'Generali di tradurle per lo Stato Pontificio, e non sarebbe certamente in ogn' incontro seguito sconcerto alcuno, se alla disposizione de' Gabinetti avesse corrisposta l' ubbidienza, e la retta intenzione de' Comandanti.

Accordato dal Governo per l' efficaci premure di Cesare, il passaggio per lo Stato alli quattro Reggimenti di Cavalleria destinati per l' Austria, arrivò poco appresso improvvisamente lettera del Tenente General Botta diretta al Provveditor Generale di Palma, perchè fossero allestite tappe, e foraggi a più battaglioni di Fanteria, chiamati con sollecitudine in Germania, da che commosso il Senato per la novità,

vità, e per il pericolo, che rimanessero esposti i sudditi a rilevanti scapiti, principalmente in stagione in cui era piena la campagna di prodotti, ordinò al Maresciallo Scholembourg di trasferirsi tosto nel Friuli, dove fu spedito il maggior nerbo della Cavalleria, e di Milizie a scanso degl' inconvenienti. Era addotto dagl' Imperiali in scusa dell' improvvisa risoluzione la necessità, che le genti passassero tosto in Ungheria a difesa de' Stati Cesarei, e della Cristianità tutta, facendo l' Imperadore esibire alla pubblica cognizione, ma in stretta confidenza vere prove della Plenipotenza data dal Sultano ad Acmet Bassà di conchiudere ad ogni costo la pace co' Persiani, per l' impressione, che facevano ne' Turchi i progressi de' Moscoviti, che occupata la Piazza d' Asof, avevano aperta la strada a' nobilissimi acquisti, ed a colpire nel più interno la Monarchia Ottomana. Fosse questo il vero motivo degl' Imperiali perchè non piegassero sopra i Cristiani, e sopra gli Stati di Cesare Alleato con la Moscovia l' armi de' Turchi, e lo allettassero i vantaggi de' Moscoviti, e il favore delle congiunture, quando non militasse nel Ministero di Vienna la premura di preservare il Tirolo dal peso del passaggio delle genti, coprivano con speziosi pretesti la necessità della risolu-

I Moscoviti occupano la Piazza d' Asof.

LUIGI PISANI Doge 107.

zione, ma è altrettanto vero, che munito il paese dalle Venete insegne, e da numerose Milizie, per comando assoluto di Cesare fu sì grande la moderazione, e sollecitudine delle genti Allemanne, che non risentì lo Stato alcun minimo pregiudizio; restando con puntualità soddisfato l'occorrente, e osservata dalle Milizie la più rigorosa esemplare disciplina.

1736. Cesare fa passar le sue Truppe nell' Ungheria.

Non poteva in fatti essere maggiore la premura di Cesare per tradurre le Truppe nell' Ungheria, penetrati già i Moscoviti nelle viscere dell' Imperio Ottomano, con facoltà d' inondare, e sottomettere le due gelose Provincie della Valacchia, e della Moldavia; parti così gelose, che avrebbero costituito in grande apprensione l'intiero Corpo della Germania, se si fosse in esse annidata una potenza, che per vastità di Stati, per i riguardi di religione e per favore della fortuna poteva produrre conseguenze pericolose.

Le vicende dell' Imperio Ottomano fondato sopra la soda base di tanti Stati, erano derivate da sì leggieri, e remoti principj, che potevano essere vero argomento per far comprendere l'istabilità dell' umana grandezza, ma o che languidi nel proseguimento fossero i tentativi de' nemici congiurati alla di lui oppressione, o che nella varietà degli affetti, e degl'

gl' interessi fosse trascurata l'opportunità di debellarlo, cambiarono ad un tratto aspetto le cose, e ritrasse la Cristianità scapiti, e pericoli, dove confidava per il favore de' primi avvenimenti di ottenere al presente vantaggi, e sicurezza nell' avvenire.

Accrescendo di animo la Czarina a misura, che l' armi sue vittoriose spargevano spavento nell' Imperio Ottomano, sollecitava Cesare all' adempimento delle contratte obbligazioni; non avendo vigore a trattenerla, i sentimenti di moderazione, che le suggeriva l' Imperadore, il quale bramando piuttosto, che entrare in aperta guerra co' Turchi costitursi mediatore tra i due Imperj, aveva accordato al Talman suo Ministro in Costantinopoli il carattere di Ambasciadore Plenipotenziario, benchè dalla Czarina anziosa di continuare la guerra non fosse data sollecitudine ad eleggere Ministri con Plenipotenza, come insinuavano gl' Imperiali.

Suoi suggerimenti alla Czarina.

La renitenza de' Moscoviti a dar ascolto a proposizioni, e a' discorsi, o per le speranze di acquisti, o per non poter entrare in Trattati senza il concorso, e piacer della Persia, era efficace impulso all' Imperadore di unir le forze alle frontiere dell' Ungheria in osservazione degli accidenti, e dell' opportunità, stabilito già il piano delle Truppe, che avevano a fermarsi a custodia de' Stati d' Italia. A fron-

Renitenza de' Moscoviti nel dar ascolto a' Trattati.

LUIGI PISANI Doge 107

A fronte della necessità che teneva di spedire le genti in Germania con la maggiore sollecitudine, faceva l'Imperadore apparire la fede che voleva mantenere alla Repubblica, imperocchè dopo affettuose rimostranze per l'accordato passaggio per il Friuli alli quattro Reggimenti di Cavalleria, dichiarò all' Ambasciadore con la viva voce la disapprovazione sua agli arbitri de' Generali, e che se apparisse esser stata la direzione del primario Comandante Kefniller di far tener la strada medesima alla Fanteria, o del Tenente Generale Botta, sarebbe l'uno, e l'altro corretto. Per autenticare col fatto la realtà dell'aspressioni, rilasciò ordini precisi perchè non fosse dato movimento ad altri Reggimenti per il Friuli, ma d'imbarcarne il possibile numero per Trieste, ed indrizzar il restante per il Tirolo, consegnando gli ordini in mano al Veneto Ambasciadore in prova di sua sincerità, e perchè li facesse giungere a' Generali con la maggiore sollecitudine. S'industriò l'Ambasciadore di cogliere qualche vantaggio dalla buona volontà dell' Imperadore, suggerendo, che a compensazione dell' impensato passaggio de' Fanti, poteva tener altra strada un qualche numero della Cavalleria de' quattro Reggimenti accordati, ma con replicate istanze ricercarono i Ministri l'Ambasciadore

Affettuose rimostranze di Cesare alla Repubblica.

1736

Conserva al Veneto Ambasciadore le commissioni per i suoi Comandanti.

a non

a non voler scemare il favore, che riconoscevano dalla Repubblica, convenendo all' interesse di Cesare, che quanto più presto si presentasse la Cavalleria, dove la chiamavano i delicati riguardi delle presenti occorrenze.

A misura, che si disponeva nuova guerra nell' altre parti remote, appariva vicino il momento per la tranquillità dell' Italia, arrivate già al Novaglies le cessioni del Tortonese, Novarese, delle Langhe, e di Seravalle per la Savoja, correndo voce che entro il corrente mese d' Agosto sarebbe evacuato il Cremonese, e Pizzichitone, e che a' primi giorni del venturo Settembre uscirebbero dal Milanese le genti tutte Francesi lasciando libero il posseso all' Imperadore: Era soddisfata la Francia coll' attuale cessione della Lorena, a cui dopo molta resistenza aveva finalmente aderito il Duca, comprendendo in essa gli Allodiali, nella confidenza, che non dissimile avesse ad essere la condizione di lui per il possesso della Toscana tuttocchè assai oscure fossero le direzioni de' Spagnnuoli nel renderla evacuata, dimostrando talvolta di piegare alla facilità, talvolta ponendo in campo pretensioni, e ritardi. La premura però della Regina Elisabetta, che passasse a Vienna l' Ambasciadore Plenipotenziario Conte di Fuenclara per assicurare con dignità

Il Duca di Lorena aderisce alla cessione de' Stati.

sua

Luigi Pisani Doge 107

sua il figliuolo nel possesso de' due Regni, e per proccurargli i sponsali con la seconda Arciduchessa faceva sperare, che avessero in brev' ora ad uscire le Truppe Spagnuole da tutte le Piazze della Toscana, risoluto già Cesare di non ammettere l' Ambasciadore prima, che seguisse l'intiera evacuazione di quel Ducato. Era avvalorata l'opinione dalla risoluzione de' preliminari, consegnata dal Conte d' Aspremont al Colonello Vactendon la Piazza di Cremona, e ritirandosi le Truppe Savojarde ne' Stati del Duca, si disponeva il Novaglies a tradurre le Milizie Francesi oltre i monti.

A riserva di numerosi presidj lasciti da Cesare al confine col Duca di Savoja per radicata gelosia, erano passate in Germania le genti Imperia; tradotta in parte la Fanteria per Mare a Trieste, ma perchè si diferisse tuttora l' intiero sollievo d' Italia, pretendeva Montemar, che non corrispondessero l' estese per le cessioni de' due Regni all' Infante, alle minute, che aveva ricevute da Spagna, protestando, che quando non gli fossero consegnate autentiche, ed avvalorate dalla più evidente sicurezza della Corte di Vienna, non si sarebbe indotto per qualunque costo ad abbandonar la Toscana.

1736

Potevano però dirsi questi ultimi sfoghi di una pace violenta, a cui si erano indotti i Principi

per

per certa combinazione di cose, ma costretto taluno a soffrir lo spoglio de' Stati; a taluno di mezzato il possesso de' promessi acquisti; in altri costituito geloso il Dominio a' confinanti, e finalmente non bastanti le forze de' Regni acquistati a ripulsar da sè sole le invasioni e gl' insulti, vi era fondamento da dubitare, che alterandosi per le naturali vicende delle cose umane il presente sistema d' Europa, potessero insorgere gli umori a forza sedati, e produrre a misura delle opportunità strani, e non pensati sconvoglimenti.

Acchettate tuttavia al presente, almeno nell' apparenza, le amarezze tra Principi, e piegando le cose alla reciproca riconciliazione, non cessava il Senato di avanzare alle Corti efficaci uffizj per la redintegrazione a' sudditi de' danni sofferti dalle Truppe straniere, e già la Francia per dar a conoscere l'Equità del Re, ed il retto fine del Cardinale aveva accordato l'esborso di duecento cinquanta mille lire, oltre le cose prontamente pagate, ordinando il Senato al Provveditor Generale di spedire il Maresciallo di Novaglies persona colla formalità delle pubbliche quietanze al di cui esempio uniformandosi poco appresso la Savoja, e non molto dopo la Spagna, fu eseguito il dovuto risarcimento a Territoriali, e mantenuto il deco-

Nuovi uffizj del Senato alle Corti per la compensazione de' danni cagionati dalle Truppe straniere.

Luigi Pisani Doge 107

decoro agli Stati della Repubblica. Egualmente disposto alla soddisfazione si dichiarava l'Imperadore, che esborsati già due mille Ungari, non per anco liquidata la somma del danaro, e distratto da' nuovi impegni dell' Ungheria prometteva puntuale il rimborso, qualora respirasse l'Erario da' passati, e da' presenti dispendj.

Si compiaceva il Senato, che dopo aver preservati con prudente direzione gli Stati ed i sudditi tra le fiamme della guerra accesa a' pubblici confini, e trattata da' Principi con animosità, e cambiamenti di Dominj, gli fosse riuscito ritrarre dagli altrui Erarj il danaro a soddisfazione, e risarcimento de' foraggi somministrati, e che in mezzo alle gelosie, e gli allettamenti esibiti non fosse rimasta in minima parte alterata la benevolenza di tanti Principi, che a fronte del proprio interesse erano costretti a laudare le massime della Repubblica, non avendo potuto imputarla d'incostanza, e di parzialità, ma bensì di aver dovuto ammirare la di lei fede, nella osservanza dalla più religiosa neutralità. Dalla reciproca corrispondenza co' Principi, consiliandosi vieppiù gli animi poteva il Senato confidare i vantaggi, che non vanno disgiunti dalla scambievole oomunicazione de' Stati, tanto più, che passate le ostilità era da spe-

1736

Fede costante della Repubblica commendata de' Princi.

sperarsi vicino il momento della pace universale tra Cristiani.

Luigi Pisani Doge 107

Sgombrata la Provincia dall' armi straniere a riserva della Toscana, e passate le Milizie Allemanne successivamente al presidio delle Piazze, ch' erano loro consegnate da Gallo-Sardi, e finalmente della Città, e Castello di Milano, dove gl' Imperiali erano stati ricevuti con esultanza da' Magistrati, e dal popolo, giudicò il Senato opportuno il tempo di richiamare in Patria le Cariche straordinarie, che avevano sostenuto l'impiego a sicurezza dello Stato, ed a conforto de' sudditi, commettendo però al Provveditor straordinario Cavalli di fermarsi in Terra Ferma sin tanto si fosse trasferito in Germania il Battaglione Omelli, il di cui soggiorno si era prolungato per qualche varietà interposta del viaggio.

Quanto piegavano alla tranquillità le cose d'Italia, con altrettanto calore si condensava il turbine a' danni dell' Imperio Ottomano, ingrossandosi le genti Imperiali a' confini dell' Ungheria, e della Croazia, altre in osservazione di svernar nella Bosna, ed altre per esser pronte a prima stagione a misura delle direzioni, ed avanzamenti de' Moscoviti. Era tuttavia dubbiosa la Corte di Vienna: L'ordine rilasciato al Talman di sospendere a spiegar

LUIGI PISANI Doge 107

gar il carattere di Plenipotenza per la mediazione tra l'Imperadore, e la Porta, e la sollecitudine di spingere alle frontiere Milizie, tende, carriaggi, ed ogni altro apprestamento militare facevan credere, che fosse disposta, e risoluta alla guerra, ed a non trascurare la favorevole opportunità degli acquisti, ma l'esaustezza dell'Erario, la gelosia dell'ingrandimento de' Moscoviti, e le sempre sospette direzioni della Spagna erano di remora alle risoluzioni, ed alle speranze di fortunati avvenimenti. A rendere più dubbiose le deliberazioni si aggiugneva l'improvvisa pace segnata tra la Persia, e la Porta, dando con essa a conoscere Tamàs-Koulicam, che la Lega contratta con la Moscovia non tendeva che ad assicurarlo dalla possanza degli Ottomani, e dall'incostanza de' sudditi, perlochè sarebbero da' Turchi impiegate con vigore le forze del vasto Imperio contro i Moscoviti, e Cesarei, mancando loro la temuta diversione dell'armi Persiane.

Pace tra la Persia e gli Ottomanni.

Ad accrescere in Costantinopoli con la solazione per la segnata pace era arrivata la nuova, che i Moscoviti insultati da' Tartari, e perdute molte Milizie per l'infermità, avessero abbandonata la Piazza di Precop, e la Crimea, e che fossero in marcia per ritornarsene

1735

nell'

Ukraina, restando solennizati 'gli avvisi alla Porta con salva generale dell' Artiglieria del Serraglio, del Topanà, e de' Castelli, onde rendere sollevato il popolo dall' apprensione delle temute calamità dell' Imperio. Prendendo perciò i Turchi aria di superiorità nella separazione de' loro nemici, dimostravano di poco curare la Mediazione dell' Imperadore, ed i maneggi del Talman, che ansioso di assumere il distinto carattere l'aveva spiegato poco prima gli giungessero le prescrizioni di Vienna di differirne l'esecuzione. Con altrettanta lentezza differiva il Visir ad accordargli l'udienza, e gli permise di comparire alla sua presenza solamente, allorchè il Talman con vigorosa dichiarazione si era fatto intendere: Che le cose continuando sopra il piano presente sarebbe costretto Cesare a mantenere gl' impegni dell' Alleanza co' Moscoviti, corrispondendo loro le forze convenute nel caso di guerra con la Porta. L'opportunità della stagione, che piegava al verno prestava comodità a' maneggi, ma inclinando i Turchi piuttosto alla Mediazione delle potenze marittime, era facile che l'Imperadore, o stimolato dalla Czarina a trattar seco la fortuna dell' armi, o poco contento del contegno de' Turchi, prendesse ripieghi più di quello lo consigliava

Luigi Pisani Doge 107

il cambiamento delle cose per l' Imperio Ottomano, e la condizione non tanto vigorosa delle sue forze.

La Regina di Spagna brama di riconciliarsi con Casa d' Austria.

Il maggior fondamento per accingersi a nuovi impegni poteva fissar l' Imperadore nella sicurezza de' Stati d'Italia, dimostrandosi ansiosa la Regina Elisabetta di riconciliarsi sinceramente con Casa d' Austria, tanto più, ch' era mancato di vita il Ministro Patignò, appoggio fortissimo alle vaste sue idee di modo che demandati ad amichevoli Trattati i punti degli Allodiali, ed altri, che vertivano tra le due Corti, aveva l' Ambasciadore Fuenclara a renderli deffiniti al suo arrivo in Vienna, ma non essendogli questo accordato da Cesare, se non fosse preceduta l' evacuazione della Toscana, giovava sperare, che per rendere adempiuti i disegni della Corte Cattolica, avesse in brev' ora a seguirne l' effetto.

Era accresciuta la confidenza dell'Imperadore di essere sciolto a sostenere con decoro, e vigore la figura della Mediazione, o l' impegno dell' armi nelle vertenze tra la Moscovia, e la Porta, nel veder sopite le amarezze del Duca di Savoja, e rivolti i di lui pensieri a' sponsali con la Primogenita sorella del Duca di Lorena, col qual vincolo del Duca col Genero sperava maggiormente assicurata la quie-

te

te d'Italia, e di poter chiamare le Milizie a fronte degli Ottomani.

Luigi Pisani Doge 107

In fatti erano questi così attenti agli andamenti de' Cristiani che spinte alle frontiere dell'Ungheria numerose forze, prendevano gelosia sino degl' indifferenti armamenti della Repubblica di Venezia, credendola disposta a secondare i disegni dell' Imperadore, allorchè questi avesse dato cominciamento alla guerra. Apprendendo perciò che le Milizie spedite dal Senato dalla Terra Ferma nel Levante, e nella Dalmazia, per non tenerne più bisogno a presidio de'Stati d'Italia, fosse una prevenzione ad armar *le Piazze, disegnava la Porta di rinvigorire i presidj al* confine; *dichiarava il* Reis *Effendì* al *Bailo il* sospetto, e per far contrappunto sul Mare alla Veneta Armata, si trasferiva il Sultano in abito sconosciuto negli Arsenali, faceva sollecitare il lavoro delle Navi, spogliandole però dal supremo Comandante con la deposizione del grado di Capitan Bassà di Januncoza per non essere stata soddisfatta la Porta nella passata campagna della di lui direzione contro Moscoviti. Per togliere a' Turchi i fondamenti di gelosia, aveva il Senato lasciato cadere il progetto esibitogli dal Marchese Pallavicino di far acquisto di alcuni Legni Imperiali esistenti nel Por-

Januncoza è deposto del grado di Capitan Bassà.

Luigi Pisani Doge 107

to di Trieste, ma non bastavano le dimostrazioni più evidenti per sradicare dalla mente de' Turchi il mal fondato pensiero, temendo non poco la diversione, che sarebbe stata pregiudiziale a' loro disegni contro la Moscovia, e contro l' Imperadore, se avesse rotto la guerra.

Non v'era però alcuno illuminato delle forze presenti de' Principi, e delle direzioni de' Gabinetti, che potesse indursi a credere risoluto l'Imperadore di trattar l'armi contro i Turchi, in tempo, che la languidezza delle sue Armate, l' esaustezza dell' Erario, e gli affari non intieramente rassettati d' Italia dovevano suggerigli diversità di consigli.

I Comandanti Cesarei dissuadono l' Imperadore dalla guerra.

Protestavano il Maresciallo Palfi, ed il Generale Filippi non capace il piede delle Milizie a far fronte all' armi dell'Imperio Ottomano; essersi consumati i migliori soldati nella guerra d' Italia, ed al Reno; debile la Fanteria, e molto più la Cavalleria; e le genti di nuova leva, poter rendere completi i rolli, non accrescere vigore all' Esercito nella prima campagna. Concedere a' Moscoviti trentamille uomini pagati, com' era stato accordato, nel caso non volesse l' Imperadore entrare in guerra aperta contro i Turchi ripugnava all' interesse, divenendo certo il dispendio senza speranza di acquisti,

Se

Se dissuadevano l'impegno i Ministri più accreditati, credeva Cesare indispensabile la necessità di prendere risoluti consigli, qualora non gli riuscisse coll' opportunità del verno conciliare le due potenze, di che languivano le lusinghe per la straordinaria sollecitudine de' Turchi, che acquartierata la Fanteria alle frontiere, e distesa la Cavalleria lungo le rive del Danubio, facevano comprendere di voler esser pronti a prima stagione a risolute deliberazioni. Conosceva in fatti l'Imperadore, che gli sarebbe riuscita pesante la guerra contro i Turchi, ma gli riusciva altrettanto difficile accomodare le differenze, non rilevando disposizione alla concordia ne' Moscoviti, e scoprendo ne' Turchi contegno assai sostenuto nell'accogliere l'Ambasciadore Talman, non senza indizj d'irritamento. Correndo pertanto il tempo più opportuno a' Trattati, che per la distanza de' luoghi, e per la varietà degli affari de' Principi camminavano con passo assai lento, era facile temere poco fortunato il loro fine, e che dopo lunghe tergiversazioni si sarebbero decise le differenze coll' armi.

Luigi Pisani Doge 107

1736

Difficoltà di Cesare nell'accomodare le differenze tra Moscoviti, e Turchi.

Non si dimostrava disposta la Francia ad interessarsi per le amarezze non per anco intieramente sopite co' Moscoviti a cagione del Re Stanislao; era sospetta a' Turchi la mediazio-

Luigi Pisani Doge 107

ne di Cesare per gl'impegni, che teneva colla Czarina; e le potenze marittime non affatto contente delle passate negoziazioni, vegliavano piuttosto al destino de' due Ducati di Juliers, e Bergues per l'età cadente dell'Elettor Palatino, di quello fissassero ad impiegarsi per acquietare le turbolenze, che minacciavano l'Europa.

Sue insinuazioni a' Moscoviti.

Negl' incessanti eccitamenti della Moscovia all' Imperadore, perchè si facesse compagno nella guerra, come conveniva in vigore della Lega contratta, insinuava Cesare moderazione alla Potenza Alleata: Rifletteva allo scapito con cui avevano a trattarsi l'armi contro i Turchi sciolti dal grande impegno della guerra di Persia; considerava quanto di vantaggio, e di gelosia si riffondeva alla Russia nello stabilimento di ferma pace sul piano del presente possesso, devastata la Crimea, punite le ingiurie col sangue, e desolazione de' Tartari, acquistata l'importante Piazza d'Assach, che assicurava a' Moscoviti il possesso sopra il Mar Nero, e restituito alla nazione il decoro dell'armi non poco offuscato per la sfortunata pace del Prut, poter confidarsi nella combinazione di nuovi accidenti di ottenere rilevanti vantaggi sopra l'Imperio Ottomano.

Nel tempo stesso col mezzo dell' Ambascia-

dor-

dor Talman, che pareva meglio veduto da' Turchi, e chiamato al Campo dal Primo Visir *eccitava la* Porta alla pace: Dichiarava il Conte Konisegh Presidente di guerra con sua *lettera al* Primo Visir; Che l' Imperadore, *non* aveva a cuore cosa più, che di stabilire, e mantenere la tranquillità generale, e di eseguire i Trattati; Esser noto alla Porta il religioso contègno di Cesare nell' osservare il convenuto a Passarowitz per tutto il tempo, in cui aveva durato la guerra degli Ottomani con la Persia; All' incontro non aver la Porta avanzata proposizione alcuna per soddisfar la Moscovia nelle violenze praticate da' *Tartari; non dato ascolto all' esibizioni di Mediazione fatte da Talman; Essere* l' *Imperadore nella* disposizione medesima di osservare il Trattato di Passarowitz, ma come in vigore delle convenzioni non poteva sottrarsi di contribuire alla Moscovia i stipulati soccorsi nel caso di guerra, bramava, che si aprisse la strada alle negoziazioni, e che fosse adattato temperamento alle differenze, che vertivano, alla qual fine aveva spedito la plenipotenza necessaria al suo Ambasciadore in Costantinopoli.

Luigi Pisani Doge 107

Persuade i Turchi alla pace.

1736

Eccitava in oltre le potenze marittime, e la Francia ad ammorzare col loro mezzo le fiamme,

me, che potevano convertirsi in pericoloso incendio all' Europa, e per verità dopo replicate insinuazioni cominciava la Francia a destarsi, facendo rappresentare a' Turchi: Non poter dirsi, che l' Imperio Ottomano ne' suoi vasti Stati perdesse punto della nobile possanza, quando per prezzo di pace assentisse di starsene senza la Piazza d' Assach, posseduta per lungo tempo da' Moscoviti senza diminuzione, o alterazione della Monarchia d' Oriente formidabile per l' immense sue forze: Che si rendeva osservabile l' impegno de' Turchi nell' incontrar nuova guerra contro due potenti Principi dopo aver profuso cotanto d' oro, e di sangue nella guerra di Persia.

Suggerimento del rinnegato Boneval.

Imprimeva qualche apprensione nel Divano l' impegno di nuova rottura. Il rinegato Boneval suggeriva non essere opportuna la congiuntura di sostenere nel tempo medesimo l' empito di due potenti nemici, ma ponendo in uso la dissimulazione, cercar dividerli piuttosto per secondare poi a miglior tempo l' odio del popolo contro i Moscoviti, e per cogliere sopra l' Imperadore distratto in altre parti i frutti di ragionevoli deliberazioni.

La confidenza dell' Imperadore, che non avessero a trattarsi l' armi contro i Turchi, e che la Moscovia non cercasse vantaggi oltre

gli

gli acquisti già fatti, era fissata negl' incessanti maneggi, che permetteva la stagione, ma non trascurava tuttavia di proccurarsi assistenze, e d'interessare i Principi amici a sostener la sua causa, nel caso che fosse astretto ad involgersi nella presente guerra contro i Turchi. Eccitava tra gli altri con efficaci insinuazioni la Repubblica di Venezia ad armarsi sul Mare, pregava il Pontefice a concorrere cogli uffizj, e co' soccorsi a favore della causa comune, ma questi compiangendo piuttosto la desolata costituzione dello Stato Ecclesiastico, che dando speranze di somministrare assistenze, prestava scarso argomento di consolazione, o di ajuti, e la Repubblica, a cui da Cesare era più volte, e con efficacia ricordata l'Alleanza difensiva, era in condizione di facilmente rispondere, non esser questo il caso compreso nel Trattato, mentre l'Imperadore era in libertà d'incontrare la rottura co' Turchi; ma che sarebbe pronta ad osservare l'accordo, qualora fossero da' Turchi attaccati gli Stati di Cesare.

Cesare si procura assistenze dagli altri Principi, e specialmente dalla Repubblica e dal Pontefice.

A fronte di tante difficoltà, che si affacciavano alla risoluzione di entrare in nuova guerra, sollecitava la Corte di Vienna le più forti disposizioni, ben certa di non aver a divertire le Milizie a sicurezza de' Stati d'Italia

per

LUIGI PISANI Doge 107.

per esser stata intieramente da'Spagnuoli evacuata la Toscana, e per la premura della Regina Elisabetta, che si trasferisse a Vienna il Conte di Fuenclara, a cui dal Principe Pio Ambasciador Cesareo in Venezia erano stati consegnati i passaporti, sperando la Spagna di cogliere condizioni più vantaggiose per l'esaltazione del figliuolo Don Carlo, al qual fine scusandosi d'intervenire alle formalità di un Trattato per stabilire cogli altri Principi l'universale tranquillità, poteva questa eseguirsi nell'esecuzione de' soli preliminari.

Loro oscure direzioni.

Erano per altro così oscure e segrete le direzioni della Corte Cattolica, che a riserva dell'Imperadore, imprimevano gelosia in ogni altro Principe: Seguitava ne' porti della Catalogna copioso l'ammasso de'Bastimenti, e non trapelando indizj di certe deliberazioni, variavano i giudizj degli uomini, credendo altri, che l'Armata Spagnuola fosse improvvisamente per sciogliere da'porti, e spingersi sopra la Corsica, inquieta tuttora, e pronta a qualunque risoluzione piuttosto, che restituirsi sotto l'odiato Governo de' Genovesi: Non erano senza sospetto gl'Inglesi, che tentasse la Spagna con improvviso colpo ricuperare Porto Maone, e Gibilterra a segno, che il figliuolo dell'Ammiraglio Noris, che sopra Legno mercantile

si

si ritrovava in Livorno spinse sollecita Felucca ad avvisare il presidio di Porto Maone, perchè vegliasse al pericolo d' una qualche sorpresa, avanzando nel tempo medesimo al Padre le voci che si spargevano, perchè con staccamento di qualche squadra di Navi assicurasse la gelosa Piazza da' minacciati pericoli.

I Turchi piegano a' Trattati.

Sciolta da qualunque ombra di sospetto la Corte di Vienna per sì fatti movimenti della Spagna, non aveva in oggetto, che di comparire a vista de' Turchi, inclinata a sostenere l'onorevole figura della mediazione, e rispettata, e temuta per il vigor delle forze. Fosse effetto di sagace dissimulazione, o di sincero procedere si scopriva ne' Turchi qualche maggior disposizione a dar mano a' Trattati, e benchè dubitassero della intenzione di Cesare per aver il Talman spedito in Germania la moglie, e i figliuoli, somministrarono però loro le ricercate scorte per la sicurezza del viaggio, e davano all' Ambasciadore prove di docilità, e di desiderio di pace, qualora fosse segnata coll' onor dell' Imperio. Era diviso in diversi pareri il Ministero Ottomano: Apprendevano alcuni la guerra co' Moscoviti in riflesso all' impegno, ch' era per prendere l' Imperadore, e forse altro Principe della Cristianità: Altri la bramavano, come unico mezzo per ricuperare la gloria alla

Mo-

Luigi Pisani Doge 107

Monarchia, e per acchetare il popolo irritato contro il nome de' Moscoviti, non senza pericolo nel caso, che fosse diverso consiglio, d'incontrare gli effetti funesti di universale sollevazione.

Rotta dell' Esercito Persiano.

Erano alquanto sospese le deliberazioni dagli avvisi de' scapiti rilevati da Tamàs-Koulicam, il di cui Esercito si pubblicava disfatto dal partito, che ricusava riconoscerlo per Sovrano, e che voleva restituito all' Imperio l'antico Soffi, sostenuto tra gli altri da' Tartari Usbecchi. Se tali notizie eccitavano gli Ottomani a non trascurare l'opportunità de' vantaggi sopra i Persiani, era loro molesta la notizia, per quanto studiassero di celarla, del disfacimento de' Tartari del Cuban dall' armi de' Calmucchi, e Cosacchi del Dum con strage, prede, incendj, e occupazione della Città di Kapyl per intiero distrutta.

Sopra ogni altra cosa apprendevano però lo stato presente delle cose della Cristianità: Evacuata da' Spagnuoli la Toscana, e da' Francesi le frontiere di Filisburg, e di Kel era differita soltanto la consegna della Lorena, finchè fossero compite le cirimonie de' sponsali della Primogenita Elisabetta Teresa col Duca di Savoja, che dovevano essere eseguite per procura del Principe di Carignano. Prova evidente dell'

in-

inclinazione della Francia alla pace era stata l'improvvisa demissione dal posto di Guarda sigilli del Signor di Chauvellin per la penetrazione, ch'egli con segreti maneggi amasse di porre il Regno in nuovi impegni di guerra secondando forse l'idee della Regina di Spagna sempre attenta a promovere la grandezza maggiore a' figliuoli. Era perciò dal Cristianissimo insinuata alla Porta la pace, facendole riflettere, che non veniva ad oscurarsi in parte alcuna la gloria dell'Imperio, quando avessero ad incamminarsi i maneggi con la disposizione de' Turchi al rilascio della Piazza di Asof; punto sopra d'ogni altro ricercato e sostenuto dalla Czarina, che voleva fosse questo il primo piano alle negoziazioni, e a' Trattati. Si dimostrava ella così disposta ad incontrare i più risoluti partiti, e a prevenire i disegni de' Turchi, che aveva imposto al General Lassi di unirsi a' Cosacchi con Esercito di quarantamila soldati, e per penetrare di nuovo nella Crimea, e che il General Conte Munich alla testa di settantamila combattenti si avanzasse senza ritardo contro il nerbo maggiore dell'Esercito Ottomano. Non traspiravano perciò dal canto della Moscovia, che indizj certi, e apparati di guerra, e disponendo forze, che maggiori da gran tempo non aveva vedute unite quella nazio-

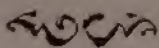
Il Guarda Sigili di Francia è levato dal posto.

Idee risolute della Czarina.

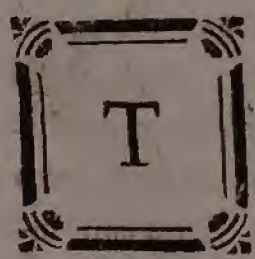
1736

LUIGI PISANI Doge 107 — zione, correva a gara la Nobilta con universale esultanza a prender servizio sotto le insegne, tanto più, che allettata dal favorevole Editto della Czarina, era ad ognuno de' Nobili assegnato onorevole posto nella Milizia.

suo Editto.

1736 Tale era l'aspetto delle cose nel fine dell' anno mille settecento trentasei disposte a nuova guerra, se non egualmente lagrimevole per esser diretta alla depressione del comune nemico, osservabile però per l'indole di due Potenze Cristiane Alleate a danni dell'Imperio Ottomano, ma gelose tra sè medesime della grandezza, e avanzamenti dell'altra, sebbene per fatalità de' fedeli furono finalmente costrette a segnar la pace disavvantaggiosa per il sangue sparso, e per i tesori profusi, costretta l' una a cedere gli acquisti; l'altra a terminare la guerra con la cessione della più gelosa frontiera de' Stati.

STORIA
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

LIBRO TERZO

LUIGI PISANI Doge 107

TErminarono le uffiziosità, e le reciproche dissimulazioni tra l' Imperadore, e la Porta Ottomana in aperta rottura di pace, imperocchè caduti a vuoto i progetti di mediaziona esibiti da Cesare, e i maneggi nel concertato Congresso di Nimirow, se sollecitavano i Mos-

LUIGI PISANI Doge 107.

Guerra di Cesare contro i Turchi.

i Moscoviti a secondare gl'inviti della propria fortuna, aveva deliberato la Corte di Vienna di attaccare nel tempo medesimo i Turchi da cinque parti con altrettanti grossi Corpi d'Armate. Destinato perciò il comando dell'armi contro la Bossina al Principe di Sassonia Ilburgausen, aveano gli altri Eserciti ad indrizzarsi contro la Valacchia, e Moldavia, nella Servia, nella Bulgaria, e nella Croazia nel mentre, che il General Conte Munich per la Moscovia, varcato già il Fiume Bog disegnava l'espugnazione d'Okzakow, Fortezza situata alla sboccatura del Boristene nel Mar Nero, e che il General Lassi prendendo la strada del Tanai era per rientrare nella Crimea. Dato il supremo grado dell'Esercito in Ungheria al Duca di Lorena, con la direzione però (a motivo dell'età sua) del Maresciallo Conte di Sekendorf, che aveva per lungo tempo militato sotto il Principe Eugenio di Savoja, non potè essere più propizio il primo aspetto della fortuna, imperocchè investita dal Generale Filippi la Piazza di Nissa fu obbligata a capitolare, e a rendersi tosto che si fosse fatto vedere sotto la Città coll'intiero Esercito il General Comandante: Fu espugnata da' Moscoviti con strage de' Turchi la Piazza importantissima d'Okzokow, e il General

Il Duca di Lorena Generale dell'armi Cesaree nell'Ungheria.

Caduta di Nissa.

neral Conte Lassi entrato nella Crimea alla parte della Palude Meotide, e occupata la doviziosa Piazza di Karasbasar, non volendo impegnare le genti nell'angustie de' Monti, dopo aver dato a ferro, ed a sacco le più fertili Terre del Paese si era restituito con l' Esercito ricco di spoglie a quartieri nell' Ukraina.

LUIGI PISANI Doge 107

Progressi del armi Moscovite, Cesaree nelle Piazze de' Turchi.

Nelle stesse Provincie ricondusse il General Munich a svernar le numerose sue Truppe dopo l' acquisto delle due Piazze d' Okzokow, e Kimburgo, imperocchè, se la robustezza della sua Armata, e il terrore de' Turchi lo consigliavano a trasferirsi all' espugnazione di Bender, il riflesso del desolato Paese dal Bog sino al Niester posto a fuoco da' Tartari lo aveva indotto a non esporre a gravi pericoli le Milizie nella mancanza de' viveri, e de' foraggi, lasciando però fortificata, e munita la Piazza con grosso presidio, come aveva avuto commissione dall' Imperadrice sua Sovrana.

Se ugualmente felice per le due potenze Alleate, fu il principio della breve Campagna contro il comune nemico, assai diversi nel fine fu la sicurezza degli acquisti; imperocchè, se investita da' Turchi dopo la partenza del General Munich la Piazza d' Okzokw potè questa restar difesa dal valoroso presidio de' Russi diretto dal Maggior General Stoffel, e repri-

I Turchi riaquistano la Piazza di Nizza.

LUIGI PISANI Doge 107.

mere l'empito dell'armi Ottomane; con altrettanta facilità convenne, che gl' Imperiali cedessero la Piazza di Nissa alla prima comparsa delle insegne del gran Signore, per la debolezza del presidio, che la rendeva munita.

Aguzzandosi tuttavia gli odj, e il desiderio della vendetta nel tardo incominciamento dato alla cadente Campagna tra così forti Potenze, si presagivano azioni più sanguinose, e importanti nell'avvenire, disponendosi d'ambe le parti i Principi a strepitosi apparecchi d'armi con risoluzione tanto maggiore, quanto che gli uni erano allettati dalle speranze di dilatare gli acquisti, gli altri per la naturale alterezza, e per la dignità della Monarchia si facevano conoscere intolleranti alle perdite.

Il Duca di Lorena prende il possesso della Toscana.

Acceso il fuoco della guerra in parti distanti, e diretta a danni del comune nemico del Cristianesimo, respirava in pace l'Italia, in cui per vigor dei tratatti si disponeva nuovo Governo nella Toscana, trasferitosi già il Generale Vactendon a prenderne il possesso a nome del Duca di Lorena, che poco tardò a riceve re l'intiero Dominio per la morte accaduta di Giovanni Gastone ultimo Gran Duca della famiglia de' Medici.

Nel mezzo alle disposizioni di guerra per la ventura Campagna non erano però ommessi i Trat-

Trattati per ristabilire la pace, industriandosi a tutto potere i Ministri d'Inghilterra, e d'Ollanda, come pure il Marchese di Villanova Ambasciadore di Francia per aver l'onor della mediazione, o per accordar ferma pace, o per insinuare almeno sospensione d'armi, onde appianare la via alla concordia; ma si opponevano forse all'oggetto le sollecitudini particolari de' Ministri nell'ansietà di ottenere il fine desiderato. Non erano in fatti totalmente lontani i Principi di dar ascolto a progetti: si erano alquanto illanguidite le speranze della Corte di Vienna per gli ultimi sinistri avvenimenti, e per la diminuzione sensibile dell'Esercito afflitto dall'infermità, e dalle morti. Sembrava che vi avrebbe aderito la Moscovia, purchè le restase quieto il possesso d'Assach, e se ne dimostravano disposti i Turchi qualora fosse loro riuscito segnarla con onor dell'Imperio.

Nella varietà delle proposizioni per comporre le differenze disponendosi i Principi a trattar l'armi, disegnava la Moscovia, che il General Munich s'indrizzasse a Bialogrod nella Bessarabia, o pure a tentar l'acquisto di Bender, e che il Maresciallo Lassi assaltasse di nuovo la Crimea, per impedire a' Tartari di passare a soccorso de' Turchi. Staccatosi da Vienna il Mareciallo Conte di Wallis per unire a Sem-

Disegni de' Moscoviti.

Luigi Pisani Doge 107.

lin l'Armata Cesarea, e per comandarla sino all arrivo del Gran Duca di Toscana, e del Maresciallo Conte di Konisegh, si spedivano provigioni, ed attrezzi per il Danubio a Belgrado, onde tutto fosse pronto all' aprirsi della Campagna.

Vigorosi allestimenti de' Turchi.

Non erano più lenti i Turchi ad allestire potenti forze, indicando le loro direzioni, che con grosso Corpo d' Esercito volessero stare in osservazione degli andamenti de' Moscoviti senza divertire contro d' essi a decisive azioni, ma che lo sforzo dell' armi avesse a piegare contro i Cesarei sperando di trovar minor resistenza, e molto confidavano nella diversione, che loro prometteva il Ragotzì dichiarato dalla Porta Principe della Transilvania, qualora fosse dall' armi Ottomane occupata. L' empito de' Turchi scoppiò contro il posto di Meadia, che difesa con bravura per più giorni dal Colonello Conte Piccolomini, fu forza finalmente, che capitolasse con onorevoli condizioni, spingendosi tosto i Turchi ad assediare la Piazza d' Orsova piantata sopra un' Isola nel Danubio, ma che poco poteva restar offesa dal Cannone per la distanza, e meno temeva degli assalti per l' interposizione del Fiume, dovendo solo soccombere alle indigenze di lungo assedio. Apertasi da' Turchi la strada per pene-

Dichiarano il Ragotzì Principe della Transilvania.

Assediano la Piazza d' Orsova.

netrare nella Transilvania, e nel Bannato di Temiswar, erano in apprensione gl'Imperiali per la lentezza nell'unire le Truppe, e per la tardanza del Duca di Toscana a staccarsi da Vienna, ma giunto finalmente a Belgrado il Maresciallo Conte Konisegh, e poco appresso arrivato al Campo il Gran Duca fu posta in cammino l'Armata per liberare Orsova dall'assedio. All'impegno però dell'armi si aggiungeva agl'Imperiali altra difficoltà per la peste, che flagellava la Transilvania, e principalmente il Bannato di Temiswar, ma per l'indole della nazione poco riflesso venendo fatto ad un male sì pericoloso, quanto minori a cagione della guerra erano le diligenze per rinserrarlo ed estinguerlo, si dilatava vieppiù il pestifero morbo, e si moltiplicavano i fatali casi, e le morti.

1738

Peste nella Transilvania

Ad accrescere le agitazioni della Corte di Vienna si aggiungeva la risoluzione del Duca di Savoja, che pretendendo spettare a lui alcuni Feudi, come appendici del Tortonese li aveva occupati a vista delle insegne Cesaree. Imprimeva eziandio apprensione la direzione della Corte Cattolica, di cui essendo oscuri i consigli era da temersi una qualche improvvisa deliberazione, benchè attento al presente il Re di Napoli a stabilire la Real discendenza

Agitazione di Cesare per la risoluzione del Duca di Savoja.

LUIGI PISANI Doge 107

co' sponsali nella Principessa Maria Amalia figliuola del Re di Polonia pareva, che tutto spirasse gioja, e felicità, non molesti disegni di guerra, o disposizioni a perturbare la quiete della Provincia.

Che viene corteggiata con pompa per ordine del Senato nel suo passaggio a Venezia, e pe' pubblici Stati.

Avanzata al Senato l'intenzione della Regina di passare per i pubblici Stati, con splendida comitiva della Nobiltà della Terra Ferma fu incontrata a' confini di Palma nova dall' eletto Ambasciador straordinatio Antonio Mocenigo Cavaliere; facendo poi egli in Padova solenne ingresso per felicitarla a pubblico nome nel ritorno ch'ella fece da Venezia, ove bramò trasferirsi con sollecito viaggio, passando per il Canal Maggiore, il di cui arrivo, benchè accadesse quasi improvviso fu tuttavia festeggiato dal concorso di numeroso popolo. Accompagnata con reale magnificenza a' confini del Ferrarese fu rilevata con speciale riconoscenza la pubblica liberalità dal Re di Polonia, e dal Re di Napoli, dichiarando amendue, che più evidenti non potevano esser le prove d'amicizia della Repubblica. Destinato già Ambasciadore straordinario alla Corte di Napoli Luigi Mocenigo Cavaliere, e Procuratore per felicitare il Re nell' assunzione sua alla Corona delle due Sicilie, gli fu al suo arrivo fatta rilevare la Real compiacenza, per-

chè

chè differisse il pubblico ingresso sino all'arrivo della Regina, eseguendosi poi questo con pompa negli ultimi giorni, come per compendio delle sontuose apparenze, colle quali erano celebrati i Regj sponsali.

LUIGI PISANI Doge 107

Quanto quiete erano in presente le cose d'Italia altrettanto dubbioso era lo stato della guerra co' Turchi, imperocchè avanzandosi l'Armata Cesarea a Cornia in poca distanza da Meadia fu con empito attaccata da grosso Corpo de' Turchi, che obbligarono a retrocedere le prime file, lanciandosi poi sul sinistro fianco, e imprimendo qualche disordine; ma respinti bravamente dagl' Imperiali, penetrarono con grosso staccamento nel centro della linea, giungendo sino al quartier principale, ove pagarono con la vita la pena del temerario consiglio. Fu così vigorosa la resistenza degl' Imperiali, che ritiratisi in fretta i Turchi nel loro Campo lasciarono aperta e sicura la strada a' nemici di proseguire il cammino, non essendo però in condizione i Cristiani d'inseguirli per la dirotta pioggia, che nella zuffa aveva non poco impedito l'uso dell' armi da fuoco. Il premio della valorosa azione fu il riacquisto di Meadia, che capitolò tosto, che fu spedito ad intimargli la resa l'Interpetre Theils, e la liberazione d'Orsova, con aver i Turchi abban-

Armata Cesarea attaccata da' Turchi.

donato il Cannone, le Tende, e le Munizioni destinate a batter la Piazza.

Nuovi assalti de' Turchi.

Poco però, e breve fu il frutto del conseguito vantaggio, perchè attaccati di nuovo gl' Imperiali da' Turchi, benchè questi fossero con bravura respinti, grande essendo il numero loro per la vicinanza del Visir, e ristretto quello de' Cesarei, fu creduto consiglio di prudenza ritirarsi a Lugos, benchè nelle vicine contrade infierisse la peste, tanto più che assalito da febbre il Gran Duca fu costretto per curarsi passare a Pest, e di là a Vienna. Ritiratisi i Tedeschi fu di nuovo da' Turchi occupata Meadia, e ripigliato l'assedio d' Orsova, che per la situazione sua dava speranze di lungamente resistere.

La confidenza maggiore degl' Imperiali era fondata dal starsene sulla difesa, finchè avanzandosi la stagione, o divertite le forze loro da' Moscoviti per l' assedio di qualche Piazza importante, o disavvantaggioso fatto d' armi diminuisse ne' nemici il vigor, e il coraggio. In fatti dopo lungo tempo erano arrivati a Vienna gli avvisi da Peterbourg, che assicuravano il fortunato incontro avuto dal General Munich contro grosso Corpo di Turchi, e Tartari, che tentato aveano d' impedirgli il passaggio del Bog, e la disposizione sua di accin-

cingersi all' assedio di Bender mentre dall' altra parte sforzate dal Maresciallo Lassi le linee de' Tartari avesse a patti ottenuta la Piazza di Precop, che gli apriva la strada a scorrere, e depredar la Crimea.

O che i Turchi atterriti da sì fatte notizie bramassero sciogliersi dall' impegno cogl'Imperiali, o che con le naturali fallacie tentassero di penetrare lo stato vero del loro Esercito, e forse di addormentare i Tedeschi col sonnifero di vicina pace; nel punto, in cui usciva la guarnigione da Meadia dimandò un' Agà di presentarsi al Maresciallo Konisegh, ciò che avendo ottenuto con le cautele solite praticarsi negli Eserciti, espose la disposizione del *Sultano alla pace, e la piena facoltà*, che teneva il Visir di segnarla, dichiarando in prova di sincero concorso della Porta; Che se tale fosse la disposizione di Cesare potevasi questa segnar eziandio separata; nel qual caso non sarebbe lontano il Gran Signore di restituire quanto aveva ocupato nella Transilvania, e di consegnare in oltre la Piazza di Biak, con che si sarebbe assicurato all' Imperadore il quieto, e sicuro possesso della Croazia. Fu la risposta del Maresciallo; Che poteva essere prova evidente della retta disposizione di Cesare alla pace quanto egli aveva operato per divertire la guer-

I Turchi esibiscono a Cesare progetti di pace.

1736

Luigi Pisani Doge 107

guerra, trattata da esso col solo oggetto di mantenere la fede a' suoi Alleati, ma che se tale fosse ancora l'inclinazione del Sultano potevano rivolgersi i maneggi a' Mediatori Francesi, e Anglollandi quali si dimostravano interessati, perchè ne seguisse l'effetto.

Mediazione della Francia per la pace co' Turchi.

In fatti non trascurava la Francia applicazione, o industria per arrivare ad un tal fine, spedendo il Signor di Villanova in ordine all' istruzioni della sua Corte successivamente due Corrieri da Costantinopoli al Campo con dichiarare: Essere necessario, che nello spazio di quindici giorni palesasse il Visir la sua volontà, e quando accettar volesse la pace con la restituzione d'Okzokow, aveva l' uno de' Corrieri a trasferirsi a Peterbourg co' dispaccj per la sospensione delle ostilità, l'altro passar a Vienna con le necessarie istruzioni.

Ma se potevano valer d' impulso a' Turchi per deporre l'armi le sollevazioni dell'Asia, i movimenti promossi da Seris Beì Ghì nelle Provincie d'Europa, la possanza, e risoluzione de' Moscoviti, e la certezza, che da' Francesi era data al Visir, che non sarebbero divertite le forze de' suoi nemici dalle potenze Cristiane; esser dovea di gran ritegno al Primario Ministro per segnar la pace, l'onor dell' Imperio, e il pericolo della propria vita esposta alle impu-

putazioni degli emuli, tanto più, che scorgeva non poco intiepidito verso di lui l' affetto del Sultano, quale non pòteva ripristinarsi, che col merito di gloriose azioni, e di qualche nobile acquisto.

Gettato perciò un ponte sopra il Danubio per maggior facilità de' foraggi, e vettovaglie all' Esercito, se ne stava in osservazione degli andamenti degl' Imperiali, che munita Orsova co' provvedimenti bastanti a sostenersi per tutto il mese di Settembre, si erano ritirati dalla Transilvania, in attenzione dell' arrivo di seimila Sassoni, e di settemila Bavari, che avevano ad unirsi all' Esercito. Tardi però dovevano arrivare sì fatti soccorsi a fronte della sollecitudine degli Ottomani, che divisi in due grossi Corpi, mentre l' uno era in osservazione degli andamenti de' Moscoviti assai lenti a trasferirsi oltre il Niester, indrizavano l' altra poderosa Armata ad espugnare la Piazza d' Orsova, giacchè l' Esercito Allemanno accampato a Semendria, lasciava loro aperta la strada, ad espugnare la Piazza, e di scorrere il Bannato di Temiswar. Dato perciò da' Turchi improvviso furioso assalto al Castello di Santa Elisabetta, che dominava la Piazza, e tagliato a pezzi il presidio di quattrocento Allemanni fu ad un tratto ridotta Orsova alla necessità di

ren-

Luigi Pisani Doge 107

rendersi, bensì con onorevoli condizioni, restando accordata al presidio libera l' uscita con cinque Cannoni, e con le maggiori onorificenze di guerra.

Apprensione di Cesare.

Giunta a Vienna la novella della caduta d' Orsova, che si credeva avesse a far lunga e vigorosa difesa; non è credibile qual fosse l' apprensione nella Corte, e la confusione nel popolo. Si presagivano avvenimenti più infausti per la baldanza de' Turchi, e riflettendosi allo scarso numero delle Milizie Allemanne, al Dominio acquistato da' Turchi sopra la navigazion del Danubio, a' pericoli della peste che con dolorosi progressi si era avanzata sino a' confini *della Schiavonia, alle languide speranze di diversione ne' Moscoviti, che per gli avvisi ritratti per via della Polonia si era saputo*, che molestati da' Tartari, e desolato il Paese fossero per restituirsi in Ukraina, si dubitava che fosse per piegare l' Esercito vittorioso verso il Bannato di Temiswar, nè rimaneva altra lusinga, se non che il Principe Lobcowitz che con diecimila uomini si ritrovava in quelle parti potesse alla Porta Ferrea impedir a' Turchi tra le angustie l' avanzamento. Era creduta insussistente e vana qualunque lusinga, che i Turchi nella presente Campagna dassero ascolto a' Trattati di pace, qualora

non

non fosse loro di grande utilità, e di decoro all' Imperio, troppo importando al Visir ritornar a Costantinopoli col merito di vantaggiosa pace, o con la gloria di chiare azioni.

I Turchi si portano all' attacco di Belgrado.

Finirono di abbattere gli animi già vacillanti, e confusi gli ultimi avvisi arrivati alla Corte, che il Visir lasciato in disparte il Bannato di Temiswar, e varcata la Morava si spingesse con sollecite marcie alla testa di cento vinti mila combattenti sotto la Piazza di Belgrado, la di cui perdita poteva decidere di altissime conseguenze per Casa d' Austria non solo, ma per tutta la Cristianità. La Piazza piantata alla confluenza de' due Fiumi Savo, e Danubio si rendeva considerabile per il sito, e per la Fortezza, senonchè le vaste fortificazioni fatte formare dagl' Imperiali dopo l' acquisto, e non per anco perfezionate toglievano il vigore alla difesa per la necessità di numeroso presidio.

Debole difesa degli Allemanni

Tosto che dal Maresciallo Conte di Konisegh fu scoperta la vera intenzione de' Turchi non giudicò più opportuno consiglio, che spingervi a difesa tutta la Fanteria consistente in non più che in dieci a dodici mila soldati, determinando il rinserrarsi egli ancora nella Piazza, ma datane poi la cura al Generale Wallis, si fermò egli come primario Comandante alla te-

Luigi Pisani Doge 107

1738

Soccorsi degli Allemanni nella Piazza di Belgrado.

testa della Cavalleria, che non ascendéva a più, che a sette in otto mila Cavalli.

Non convenendo al Duca di Lorena più lungamente fermarsi alla testa di così debile Corpo, si era indrizzato verso Vienna, ove tra la confusione, e lo spavento si radunavano giornaliere consulte, senza che nella ristrettezza de' mezzi valesse l'industria ad indagare gli adattati ripieghi. In questo pericoloso stato di cose prestava un qualche conforto la facilità di spingere per via de' Fiumi nella Piazza soccorsi di vettovaglie, e di munizioni. Arrivato un Corpo di quattro mila Sassoni, si attendeva di giorno in giorno l'altro de' Bavari, e si sperava, che dovesse combattere a favor della Piazza Cesarea la stagione, che piegava all'Autunno; ma dall'altra parte riflettendosi all'indole de' Turchi indurati nelle fatiche e ne' disagi, alla poca cura de' Comandanti Ottomani di sagrificare qualche migliaja di vite per giungere al fine delle imprese, a' difetti della Piazza con le fosse non in tutto escavate, con le fortificazioni imperfette, perchè protratti ad arte i lavori (come dicevasi) dal Doxat già decapitato, che ne teneva le cura, e finalmente alla dilatazione della peste, che dopo aver distrutto il Bannato di Temiswar, grassava nelle vicine contrade, si confondevano

no tra le difficoltà le deliberazioni, e si paventavano funeste le conseguenze della guerra.

Occupata intanto da' Turchi senza resistenza Semendria, variavano i rapporti intorno i loro movimenti, ma affacciandosi al Gabinetto di Vienna a qualunque parte si rivogliesse l' invasione delle loro armi, pericoli evidenti di considerabili perdite, e forse vacillante il possesso dell' Ungheria, chiedeva a' Principi amici soccorso, e s' industriava di far comprendere comuni le conseguenze delle sue presenti, e vicine calamità.

Semendria occupata da' Turchi. Cesare chiede soccorso da' Principi, e specialmente dalla Repubblica, e dalla Polonia.

Era perciò eccitato a nome dell' Imperadore il Senato Veneziano ad interessarsi nel grand' impegno di Casa d' Austria, perchè abbattute le forze Cesaree sarebbero imminenti gravissimi mali, e pericoli a' pubblici Stati dalla protervia de' Barbari: Erano rappresentati per certi i vantaggi, che dovevano derivar dalla Lega, che poteva rendere quasi invincibili l' armi comuni per la distrazione de' Turchi in Terra, ed in Mare.

Con efficaci uffizj si cercava egualmente di muovere la Polonia, ma come l' una, e l' altra delle due potenze erano bensì obbligate in vigor della Lega a concorrere in ajuto dell' Imperadore, qualora fossero da' Turchi attaccati i suoi Stati; così in una guerra intrapresa volon-

LUIGI PISANI Doge 107

lontariamente per particolari Trattati co' Moscoviti, non si credevano astrette da alcun vincolo della condizionata Alleanza, ad incontrare dispendj, e pericoli. Se per sì giusti riflessi mancavano a Cesare gli appoggi dell' antiche amicizie, lo affliggeva non poco la lentezza de' Moscoviti, che senza aver operato cosa alcuna d' importanza nella presente Campagna si erano con sovverchia celerità restituiti nell' Ukraina, lasciando esposte le forze dell' Alleata potenza al furore dell' armi Ottomane, che minacciavano spogliarla delle gelose frontiere.

Fluttuava in fatti la Moscovia tra gelosie, che col mezzo del rinegato Boneval fosse riuscito a' Turchi indurre i Grandi di Svezia a tentar nelle opportunità presenti forte diversione per ricuperare le Provincie dell' Ingria, della Finlandia, e della Livonia tolte a' Svezzesi da Pietro il Grande: Non era quieta nell' aver penetrata la Lega segreta contratta tra le potenze del Nort, non senza apprensione, che ad un tale oggetto si fosse interessata la Francia; e benchè fosse assicurato con reiterate asseveranze il Ministro Russo dal Governo di Svezia: Essere costante nella Corona la volontà di mantener l' amicizia con la Moscovia; il Trattato però di commercio conchiuso tra il

Gran

Gran Signore, e la Svezia; l'impegno della Porta nell'obbligar gli Algierini a rinnovar il Trattato di pace, ed il sussidio accordato dalla Francia a' Svezzesi, perchè durante la convenzione non avessero a devenire a' Trattati con altre potenze senza il concorso della Francia, obbligavano queste cose tutte la Moscovia a vegliare sugli andamenti di quella Corte, e forse a rallentare gli avanzamenti degli Eserciti contro i Turchi.

Luigi Pisani Doge 107

All' apprensione della Corte di Vienna, che fosse da sì forti cagioni divertita l' Alleata potenza dal trattar con vigore la guerra contro i Turchi, si aggiungevano le giornaliere dolorose notizie, che sempre più grassasse il pestifero morbo nella Valacchia, nella Transilvania, e nella Servia con interruzione del commercio, e ragionevole spavento, che fossero attaccate le Truppe Imperiali da così fiero interno nemico.

L'estensione sempre maggiore del mal contagioso eccitava eziandio i Principi lontani a vegliare preventivamente alla salute de' popoli, ed alla preservazione de' proprj Stati, e tra gli altri il Senato Veneziano, che con provvida sollecitudine cercava in sì fatti incontri allontanare, per quanto è possibile all' umana industria, dal confine il lugubre flagello, fece

Luigi Pisani Doge 107

sospendere ogni e qualunque libero commercio co' Paesi Austriaci attaccati, e sospetti, obbligando a rigorosi espurghi le persone, e le merci provenienti da quelle parti, con destinare in oltre Giacomo Boldù Provveditor straordinario a' confini dell' Istria per adattarvi le opportune custodie.

A fronte però di tante difficoltà, e de' pericoli sì evidenti di salute ne' Stati Austriaci era deliberato l' Imperadore di spedire nell' Italia il Genero suo a prendere il possesso del Gran Ducato di Toscana; al qual effetto dovendo passare per i Stati della Repubblica fece intendere al Veneto Ambasciadore la sua risoluzione per gli opportuni concerti.

1738

Il Gran Duca di Toscana viene accolto ne' pubblici Stati.

Accolto perciò il nuovo Gran Duca coll' Arciduchessa sua sposa a' pubblici confini dal Podestà di Verona Pietro Barbarigo con numerosa comitiva di Nobiltà, e di Milizie, sempre però co' dovuti riguardi di salute, fu accompagnato fino al Palazzo destinato a compire la contumacia, non ommettendo la pubblica attenzione cosa alcuna per rendere a personaggi sì illustri meno tedioso il soggiorno.

Ma perchè dopo quattordici giorni di permanenza si era mostrato sollecito il Gran Duca di trasferirsi nella Toscana, fu con numeroso accompagnamento di Milizie pubbliche scortato

to al confine, e bandito tosto il paese, in cui entrava, da ogni e qualunque commercio sino all'intiero termine della contumacia prescritta.

LUIGI PISANI Doge 107

Non era stato frattanto lento l' Ambasciador Villanova a proporre in Costantinopoli Trattati di pace a nome del Re Cristianissimo, ma erano così alte le dimande del Primo Visir, che appariva quasi inevitabile l' effusione di nuovo sangue, ed il cambiamento delle cose presenti per ridurre la Porta a conveniente componimento. Nel mezzo a' maneggi disponevano gli Ottomani forze potenti per l' espugnazione di Belgrado, ma concepiva Cesare qualche lusinga di poter resistere per gli ajuti, che erano somministrati dal Pontefice, e da' Principi dell' Imperio egualmente, che per le diversioni de' Moscoviti, che dimostravano il maggiore impegno a trattar l' armi nella vicina Campagna. Era in oltre animato a continuare la guerra contro i Turchi per l' esposizione fattagli dal Marchese di Mirepoix Ambasciadore di Francia; Che finalmente fosse stato sottoscritto in Parigi il Trattato definitivo da' Ministri di Spagna, di Napoli, e di Savoja, onde restar dovesse terminata la grand' opera della pace tra i Principi della Cristianità.

Valendo ci diò nuovo argomento al Marche-

Luigi Pisani Doge 107

se di Villanova per indurre i Turchi a proposizioni più moderate, tanto più, che deposto per la sua fierezza il Visir, e per il copioso sangue sparso de' principali Bassà, gli era stato sostituito Aivas Meemet Seraschiere di Widino, d'indole più umana, e versato negli affari del Governo non trascuravano i Francesi alcun mezzo per procurarsi l'onor della Mediazione; ma parlando i Turchi delle misure, che avessero a prendersi per stabilire la pace con Cesare, e non mai parlando de' Moscoviti, era facile cosa comprendere, che non avevano in oggetto di conchiuder pace cogli uni per poter più agevolmente vendicarsi degli altri, separati che fossero dall' Alleanza.

Tra le negoziazioni di pace si era però posto in movimento l'Esercito Ottomano sotto il comando del Primo Visir per indrizzarsi verso la Piazza di Belgrado, e dall' altra parte data da Cesare la suprema direzione dell' armi al Maresciallo Wallis, contando l'Armata sessanta mila combattenti, avevagli prescritto di appostarsi nelle vicinanze di Futak, di Semlim, e d' altri siti opportuni per disponer le genti a misura dello stato della guerra, e delle direzioni, che prendessero i Turchi.

Ribelli dell' Asia disfatti dagli Ottomani.

Ma disfatti dagli Ottomani i ribelli dell' Asia con la morte di Serì Beì Oglù loro Capo, e

fatte

fatte passar in Europa le Milizie per unirle all' altre del Seraschiere di Bender, onde impedire a'*Moscoviti* il passaggio del Niester, si avanzava il Primo Visir alla testa di formidabile Esercito per venir a battaglia cogli Allemanni. Teatro alla sanguinosa azione furono le campagne in vicinanza di Crotza, continuando il conflitto per lo spazio di diciotto ore, ma con animosità sì grande, e con effusione così copiosa di sangue che diminuito l' Esercito Tedesco per la mancanza di undici mille soldati tra morti, e feriti, per la perdita de' più bravi Uffiziali, e per le numerose diserzioni, fu costretto il Wallis ridurre le genti alla difesa di Belgrado.

Luigi Pisani Doge 107

Sanguinosa Battaglia tra Turchi, e Allemanni.

Dato respiro alle Milizie non poco atterrite, e confuse uscì poco appresso dalla Piazza l' Esercito, lasciando la difesa della medesima alla direzione del Generale Succow, ma abbandonate le linee dagli Allemanni per battersi di nuovo co' Turchi, furono da questi senza dilazione occupate, dando principio ad un terribile risoluto attacco. Non tardò molto a protestare il Comandante di non poter difendere per lungo tempo la Piazza; ma rinvigorindo i Turchi le offese, e divenuta sempre maggiore l' apprensione, e il pericolo, fu prima dal Conte Gros cominciato a trattar di pace col mezzo dell' Ambasciador Villanova, e poco ap-

Luigi Pisani Doge 107.

presso dal Neupergh, che si portò al Campo per consiglio dell' Ambasciadore, restò intieramente conchiusa, ma con mormorazione sì grande degli uomini, che fu veduto correre furibondo il popolo per la Città di Vienna agli avvisi dell' indecoroso Trattato, e con risentimento sì grande dell' Imperadore, che per pubblicare al Mondo: Essersi abusato della Plenipotenza chi aveva maneggiata la pace, scrisse lettere circolari alle Corti; chiamò a render conto il Wallis, e il Neupergh, credendo poi per motivo di religione, e per l'Imperiale parola di dovere ratificarla, tuttochè separata da' Moscoviti.

In vigore di questa aveva ad essere consegnata a' Turchi la Piazza di Belgrado, ma con la demolizione delle nuove fortificazioni, e con le medesime condizioni la Fortezza di Sabach, le adiacenze delle Provincie di Servia, Valacchia Austriaca, e la Fortezza d'Orzova con altri punti di minor riflesso, ma con risentimento e dolore assai grande della nazione, per dover sottoscrivere ad accordo così duro e sfortunato con que' nemici medesimi, che pochi anni prima erano stati obbligati a ricever la legge da Cesare.

Cozzino occupato da' Moscoviti.

Accresceva il comune travaglio per gli avvisi, che il Maresciallo Conte Munich passato

il

il Niester, ed occupato Cozzino ponesse in confusione, e pericolo le due Provincie di Valacchia, e di *Moldavia*, e che in *oltre* disfatti i Tartari dal General Lassi, occupata *Jassi* Capitale della Moldavia sparso avesse il terrore, e le stragi per tutte quelle vaste tenute del Paese Ottomano.

LUIGI PISANI Doge 107

Se l' aspetto favorevole della fortuna nella felicità degli acquisti, il terrore de' Turchi, e la deliberazione dichiarata de' Persiani di rinnovar la guerra contro l' Imperio Ottomano potevano essere di eccitamento, e d' invito a' Moscoviti per non trascurar l' opportunità di rilevanti vantaggj; *la pace improvvisamente segnata da Cesare con la Porta, gli apparecchi strepitosi d' armi della Svezia col favore delle assistenze degli* Ottomani, e più che ogni altro riflesso i turbamenti interni promossi da' malcontenti contro il Governo, fecero piegare le deliberazioni de' Russi a' consigli di pace, dando la facoltà all' Ambasciadore di Francia di aprire come Mediatore la via a' preliminari, quando però fossero questi fissati con onor dell' Imperio della Russia, e quali convenivano alle circostanze presenti, ed alla mercede delle vittoriose sue armi.

Furono perciò dall' Ambasciador Villanova estesi *in Campo* sotto Belgrado alcuni capito-

LUIGI PISANI Doge 107

li, che però *dovevano* essere approvati dalla Moscovia, ne' quali si dichiarava; Che Aso resterebbe *alla* Russia, ma smantellato, e che tra il Cuban, ed il confine Moscovito rimarrebbe vasto tratto di paese deserto per sicurezza a' confini dell'uno, e dell'altro Imperio; restituire dovendosi a' Turchi quanto nella presente guerra era stato loro da' Moscoviti occupato. Non facendosi nell'estesa menzione dell' acquisto di Cozzino, e della soggezione della Moldavia, furono gli Articoli da' Moscoviti in parte regolati, indi dopo qualche tempo spediti a Costantinopoli per la ratificazione del Sultano.

Vertenze tra l'Inghilterra, e la Spagna.

Perchè fluttuasse tra continui sconvolgimenti l'Europa, erano insorte nuove controversie tra l'Inghilterra, e la Spagna per reciproche represaglie ne' Paesi di America, prorompendo le questioni in aperta guerra, che fu dall' Inghilterra intimata alla Spagna, susseguitando dàll'animosità delle due nazioni gravi danni alla quiete de' sudditi, ed al commercio.

Guerra tra le due Potenze.

Favoriva la Francia le ragioni della Spagna con somministrarle i pattuiti soccorsi; ma senza dichiarar guerra all'Inghilterra, che anzi seco lei si scusava per i molti titoli co' quali erano vincolate le due Corone, e per nuova fortissima convenienza, ed unione per i sponsali

sali conchiusi dell' Infante Don Filippo di Spagna con Madama Luisa Elisabetta primogenita del Re di Francia.

Le differenze, che insorgevano ad intorbidare la quiete dell' altre parti, non avendo relazione alcuna, o almeno assai lontana co' pubblici riguardi, era applicata la sollecitudine del Senato alla buona regola de' proprj affari, e principalmente a dar respiro all' economia non poco abbattuta e per gli ordinarj pesi del Principato, e per i dispendj sofferti negli anni decorsi per sostenere in pace armata la professata neutralità. A suggerimento perciò del Collegio de' dieci Savj, a cui, come peculiar sua *materia*, *sembrava non corrispondere l' esazione della Decima ordinaria al calcolo del Campatico*, fu *comandata* (com' era costume per un dato tempo di praticarsi) la rinnovazione della Decima stessa, e la presentazione delle polizze da' possessori, ma perchè non avesse luogo la sagacità degli uomini nel celare la vera e reale condizione delle loro rendite, fu decretata l' elezione di sei Nobili con titolo di Catasticadori, ognuno de' quali avesse a trasferirsi in uno delli sei Territorj di quà dal Mincio, estratti a sorte dal Doge alla presenza degli eletti medesimi. Ispezione di questi aveva ad essere portarsi nelle Città,

1739 Il Senato regola l'economia.

Ca-

Luigi Pisani Doge 107

Castella, e Terre del Territorio, che à cadauno spettasse, e facendosi da' conduttori presentare le vere e reali locazioni rilevare la verità de' fatti, inquirire se fossero poste in uso fraudi in pubblico pregiudizio nella presentazione delle carte, o nell'alterazione delle reali corrisponsioni a' possessori de' fondi, perchè incontrate poi le condizioni esibite al Collegio da' proprietarj con la dichiarazione de' Catastici fossero espurgate le Dite, fissata al Principe la giusta rendita, e prestata ragione a' privati a misura, che per le naturali vicende fossero accresciute, o diminuite le rendite.

La massima, che tendeva ad un retto fine poteva produrre l'effetto desiderato, se all'attenzione de' Catasticadori eletti dal Corpo del Senato per via di squittinio, e confermati dal Maggior Consiglio, avesse dovuto corrispondere le sincere esposizioni de' privati; ma non mancando, principalmente ne' Governi di Repubblica, sutterfugj, prevenzioni, penetrazioni e raggiri, se per l'incontro faragginoso delle polizze co' Catastici, fu per lungo tempo incerta la realtà nel profitto pubblico, fu altrettanto abbondante, e certa l'utilità del Ministero, per quanto sollecita fosse stata la pubblica cura, onde togliere a' privati l'estorsioni, e le corrisponsioni per effettuare gli espurghi.

1740

Do-

Luigi Pisani Doge 107

Morte di Clemente Duodecimo Pontefice. Prospero Cardinal Lambertini Pontefice col nome di Benedetto Decimoquarto.

Dopo il lungo periodo d'anni ottantaotto di vita, e nove e mezzo in circa il Regno finì di vivere Clemente Duodecimo Pontefice di Casa Corsini e se all'elezione del Successore per lo spazio di cinque mesi e più di Conclave cozzarono tra sè gli affetti di mondo, apparì finalmente ad evidenza la superiore disposizione, restando elevato alla Suprema Dignità della Chiesa nel giorno decimo sesto d'Agosto Prospero Lambertini Arcivescovo di Bologna sua Patria, in età d'anni sessantacinque, che si fece chiamare col nome di Benedetto Decimoquarto.

1740

In atto di radicata venerazione verso la Santa Sede furono destinati dal Senato quattro Ambasciadori secondo l'inveterato costume della Repubblica, Daniele Bragadino Cavalier e Procurator, Giovanni Emo Procurator, Luigi Mocenigo quarto Cavalier e Prourator, e Niccolò Duodo Cavalier, e consegnata poi al Nunzio Appostolico Stoppani la risposta alla lettera di partecipazione scritta dal Pontefice con termini di paterno affetto, fu dal Senato spedita altra lettera all'Ambasciador in Roma Marco Foscarini Cavalier, in cui si faceva noto al Pontefice la pubblica attenzione nell'ascrivere il di lui Nipote alla Veneta Nobiltà.

Assettate le cose d'Italia nello stabilimento di nuovi Sovrani, era oggetto efficace di questi

LUIGI PISANI Doge 107

sti promovere la felicità de' nuovi sudditi con provvide ordinazioni, e principalmente il Re di Napoli attento a far fiorire nel Regno il commercio, aveva segnato Trattato di pace, traffico e navigazione colla Porta Ottomana, nella forma, che trovavasi stabilito con le Corti di Francia, Inghilterra, Ollanda, e Svezia, valendosi dell'opera del Cavalier Giuseppe Fenocchietti, a cui era data sopra l'affare l'intiera Plenipotenza, obbligandosi la Porta d'impegnare le Reggenze d'Algieri, Tunisi, e Tripoli per conchiudere altro simile Trattato tra esse, ed il Re delle due Sicilie; punto vantaggioso alla sicurezza della bandiera di Napoli, ma pericoloso alla Cristianità per la frequenza de' Corsari ne' Porti del Mediterraneo.

Trattato di pace tra il Re di Napoli e la Porta.

Arrivò in quest'anno in Venezia il Principe primogenito del Re di Polonia Elettor di Sassonia sotto titolo di Conte di Lusania che partecipata al Senato la sua venuta in Città, ebbe la destinazione di quattro Nobili eletti a nome pubblico dal Doge, Giulio Contarini, Andrea Querini, Alvise Mocenigo, e Pietro Corraro per accompagnarlo nel tempo intiero di suo soggiorno, non omettendo questi le più distinte uffiziosità nelle dimostrazioni della pubblica considerazione verso ospite così illustre, partendo egli con pieno aggradimento agli onori

Arrivo in Venezia del Principe Elettorale, ed accoglienza praticagli per ordine del Senato.

onori che aveva ricevuto per indrizzarsi a Vienna, derivato essendo il viaggio suo nell' Italia per accompagnare la sorella Regina di Napoli.

Giunse nel tempo stesso in Venezia, come Ambasciador straordinario di quel Re Don Giuseppe di Buezza Evizentello in corrispondenza all' Ambascieria speditagli dalla Repubblica nella persona del Cavalier e Procurator Mocenigo, e fu destinato ad accoglierlo Pietro Andrea Capello Cavaliere, non avendo avuto altra ispezione la spedizione d'ambedue gli Ambasciadori, che di rappresentare a nome de' respettivi Sovrani la reciproca corrispondenza e concorso per stringere la più ferma e costante amicizia.

Se nell' Italia inclinavano le cose tutte a promettere a' popoli la tanto sospirata pace, era questa ancora stabilita, e conchiusa tra la Russia e i Turchi concambiate già le ratifiche in consonanza al Trattato accordato in Belgrado colla mediazione del Marchese di Villanova, ma con i capitoli regolati a misura del desiderio de' Russi, a' quali restar doveva il possesso d' Asof nella dichiarata costituzione, ma si restituivano le Piazze tutte occupate nella passata guerra, tra quali era compreso Cozzino. Varj però erano i giudizj degli uomini, ed era prestata vasta materia a' discorsi per non es-

1740

Conchiusione di pace tra la Moscovia, e i Turchi.

LUIGI PISANI Doge 107

essersi mai intieramente pubblicati i Capitoli, riserbandosi questi con misterioso segreto alla sola cognizione de' contraenti.

Ricevono la consegna di Belgrado.

Seguì in quest' anno, e nel mese di Giugno la consegna a' Turchi della Fortezza importantissima di Belgrado, dopo aver fatto gl' Imperiali volare alcune fortificazioni in vigor del Trattato, spedendosi Ambasciadori straordinarj dell' uno, e dell' altro Imperio in prova della riannodata pace' quale se era stata così svantaggiosa a' Cesarei per la perdita della gelosa frontiera, era stata creduta necessaria per la costituzione infelice delle forze imperiali; e per la sinistra fortuna negl' incontri, che hanno fatto pienamente comprendere quanto istabile sia il fondamento delle umane felicità.

Morte di Carlo Sesto Imperadore.

A compiere l' infausta serie delle disavventure di Casa d' Austria successe la morte di Carlo Sesto Imperadore, che trovandosi alla Favorita, nel giorno decimo di Ottobre fu attaccato da leggiero incomodo, che divenendo di giorno in giorno d'indole sempre peggiore lo trasse nel dì decimo nono al sepolcro; Principe nel corso del suo Imperio prima favorito dalla fortuna con gloriose vittorie, e con ampia estensione di Stati, riuscito essendogli render depresso il comune nemico, e imprimere soggezione di sua grandezza nelle potenze tutte Cristiane;

ma

ma cambiato negli ultimi anni della sua vita l'aspetto favorevole di sua sorte, e convertendosi in amare disgrazie le passate felicità, fu costretto cedere le Piazze più gelose di frontiera a que'nemici medesimi, a quali aveva in altri tempi imposta ad arbitrio la legge, e vedersi spogliato delle più nobili appendici della vasta sua Monarchia da quelle potenze, che per quanto riuscisse loro gelosa la sua grandezza, non avrebbero osato irritare la possanza dell'armi sue vittoriose.

Luigi Pisani Doge 107

Portata da solleciti Messi alle Corti l'infausta novella, è facile cosa comprendere quale, e quanta varietà de'consigli si risvegliasse ne' Gabinetti *a misura degli affetti, degl'interessi, delle speranze. Si presagivano in oltre dall'universale degli uomini funeste irruzioni d'armi,* e sensibili cambiamenti non solo nella Germania, ma nelle Fiandre, e nell'Italia, e si paventavano i pesi, e le conseguenze della guerra non solo sopra gli Stati, che fossero posti in questione, ma sopra quelli ancora de' Principi innocenti, che lontani da pretensioni, e dall'involgersi nelle brighe altrui, sarebbero almeno obbligati a soffrire gravi dispendj per munirsi di forze a preservazione propria, qualora ne' confinanti Paesi si estendesse l'incendio della guerra.

Confusione dei Gabinetti alla nuova.

Pre-

LUIGI PISANI Doge 107

Provvida provision del Senato.

Prevedute le fatali insorgenze dalla provvida attenzione del Senato Veneziano, non con altro oggetto, che di mantenere la quiete a' sudditi, e la sicurezza a' suoi Stati bilanciava le forze, che teneva divise nell'Italia, e nel Levante, e nella Dalmazia per averle pronte, qualora il bisogno lo ricercasse a farle passare nella Provincia, perchè nell'occasioni fissando sopra un piano di Milizie veterane, e provette, non doveva riuscire difficile accrescere i Corpi; e con nuove leve di genti rendere vigorosamente munite le Piazze, e rispettato il confine dalle licenze delle Milizie straniere, e dalle ingiurie de' Principi contendenti.

1741

Morte del Doge Luigi Pisani.

A cui succede

Mentre con provvide precauzioni guardava la pubblica maturità l'emergenze dell' avvenire, senza però dar indizj di alcuna presente risoluzione, restò funestata la Città dalla morte del Doge Luigi Pisani, dopo il corso di sei anni, e cinque mesi, che aveva sostenuto la suprema dignità della Repubblica, in di cui luogo restò promosso alla Sede Ducale Pietro Grimani Cavaliere e Procuratore, che per i molti servigj prestati alla Patria, e nell' Ambascierie alle Corti, e ne' più gravi consessi del Governo si era meritata la giusta estimazione, che ben conveniva alle particolari sue doti, ed alle illustri prerogative della famiglia.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Fine del Libro Terzo.

STORIA

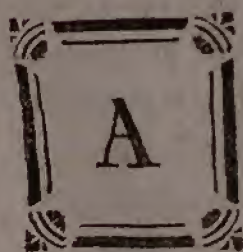
DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

DI GIACOMO DIEDO

SENATORE

****

LIBRO QUARTO

Pietro Grimani Doge 113

Lla morte di Carlo Sesto Imperadore susseguitarono sanguinosi sconvolgimenti nella Germania per l' elezione del *successore*, interessandosi i maggiori Principi *dell' Imperio* con la sponda delle straniere *assistenza*, o per particolar pretensione alla Corona Imperiale,

PIETRO GRIMANI Doge 113

o per partecipar delle ricche spoglie di Casa d' Austria; indi estendendosi il fuoco nelle più nobili parti d' Italia, si vide inondata da Eserciti, benchè a questa parte fossero praticate per lungo tempo nuove maniere di guerra, e più con la sagacità de' Gabinetti, che con la forza dell' armi. In vigore della pragmatica sanzione aveva a restringersi nell' Arciduchessa Maria Teresa moglie di Francesco Duca di Lorena l' intiero possesso de' Stati, dichiarata già da Cesare erede presuntiva de' Regni, e Provincie Austriache, che assunto il titolo di Regina d' Ungheria, e di Boemia, coll' affabilità, e colle grazie cercava conciliarsi la rassegnazione de' popoli, e di preservarsi colla moderazione, e cogli uffizj la benevolenza de Principi. Come però le dichiarazioni favorevoli delle potenze a gratificazione del defonto Imperadore non avevano avuto in oggetto che le circostanze de' tempi, e la necessità delle congiunture, non credendo tolta a' pretendenti la forza delle ragioni, e de' titoli, si risvegliarono ad un tratto gl' interessi, e gli affetti, si suscitarono le convenienze credute eguali nella discendenza del defonto Imperadore Giuseppe, furono posti in campo remoti titoli di convenzioni, e possessi, non mancando chi per ragione di Stato appigliasse l' esca all' incendio,

o per

o per prender parte nell'elezione del nuovo Cesare, o per cogliere l'opportunità de' vantaggi, come suole prestar ferace argomento l'estinzione delle illustri famiglie. Rimanendo tuttavia per qualche tempo oscuri gli oggetti, e sospesi i movimenti dell'armi, che in ogni parte si disponevano, erano incerti i giudizj, credendosi da molti, che non avesse a trattarsi aperta guerra che dopo l'elezione dell'Imperadore, che per la propensione degli Elettori, per le proprie forze, e per gl'impegni della Francia era comune opinione avesse a fissarsi sopra Carlo Alberto Duca ed Elettor di Baviera. *Non ommetteva la Regina i mezzi possibili per far valer la sua causa, e per difesa de' Stati, cercava d'indurre a suo favore* la Francia; talvolta coll' esibizione di onesti partaggi arrolava Milizie a tutto potere, ma poco valendo le offerte, e gli uffizj negli animi de' Principi preoccupati dall' ideata dominazione de' Stati, ed impotenti le forze per resistere a' nemici per la maggior parte occulti, accresciuto l' Esercito Bavaro dalle numerose Truppe di Francia, e inondata l' Austria superiore si temeva, che fosse all' improvviso attaccata Vienna, di modo che trasferitasi la Regina col picciolo Arciduca a Presburg furono

I 2 ap-

PIETRO GRIMANI Doge 113

apprestate le possibili difese alla Città Capitale, e dato principio alla spianata de' Borghi.

Piegando tuttavia a lento passo le genti Bavare, e Francesi verso la Boemia svanì per ora il pericolo, e l'apprensione per la Città di Vienna, bensì accrebbero i timori, ed i danni negli altri Stati per la risoluzione di Carlo Federico Terzo Re di Prussia, che attaccata con potenti forze la Slesia, e ridottala con poca effusione di sangue, e minor fatica in sua podestà, si trasferì tosto in vicinanza di Praga, ove in brev'ora comparirono quattro Eserciti, Prussiani, Gallo-Bavari, Sassoni, ed in qualche distanza gli Austriaci col Duca medesimo di Lorena, non arrivato però a tempo di poter divertire il destino sfortunato della Piazza, ed in conseguenza la perdita del Regno della Boemia. La vasta circonferenza di Praga, e la debolezza del presidio aveva prestato agli Alleati, non per anco dichiarati nemici della Regina, facilità di tentar la sorpresa, riuscita felicemente con scarsa effusione di sangue, e benchè fossero nel principio innalzate le insegne dell'Elettor di Sassonia, e munite le porte con le sue guardie, fu poco appresso dichiarato l'acquisto per l'Elettor di Baviera.

S'impadronisce della Boemia unitamente agli Alleati.

Perduta quasi sotto gli occhi dell' Esercito Au-

Austriaco la Città Capitale del Regno, erano universali le mormorazioni contro la direzione del Naiberg imputato di lentezza e d'inesperienza; ma egli sostenuto, e stimato dal Duca di Lorena si mantenne tuttavia nel posto, allorchè si credeva vacillante e dimesso. Per far argine alle parti vitali de' Stati, che con precipitosa caduta venivano da' nemici occupati, era costretta la Regina chiamar le Milizie dalle più lontane parti, e particolarmente dall'Italia, la di cui custodia raccomandava con efficacia a' Principi della Provincia, promettendo loro quando fossero inclinati a difenderla, di spedir nuove genti in luogo *di quelle, che per necessità, e per resistere a' disegni dell' Elettor di Baviera aveva dovuto far passare in Germania*, lasciando quasi per intiero sprovveduto il Milanese, e gli altri suoi Stati.

La risoluzione però, che guardava la preservazione delle vicine Provincie, aveva di sì fatta maniera allettato la Regina Elisabetta di Spagna a coglier l'opportunità dell'abbandonato paese, che a' primi avvisi della partenza degli Allemanni aveva fatto l'espedizione sollecita di forte convoglio composto di dodici mille uomini nell'Italia, che imbarcati a Barcellona in stagione del verno contraria alla na-

vigazione, dopo pericolosa burrasca, che disperdè i Legni per il Mare, e che per la maggior parte si salvarono ne' porti della Provenza approdarono finalmente alle spiagge della Toscana, sbarcando le genti ad Orbitello, ed alle Piazze vicine.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Afferrata dal primo convoglio de' Spagnuoli l'Italia affrettava il Re di Napoli l'unione di dodici mille soldati, disponeva copiose munizioni, ed attrezzi per imbarcarli sopra Tartane, ed altri Legni minori, correndo però ferma opinione, che non fossero per staccarsi da Porti del Regno prima, che approdasse nell'Italia l'altro convoglio, che attendevasi dalla Spagna.

Copiosi allestimenti del Re di Napoli.

Nel mezzo alle più fervide applicazioni della Regina Elisabetta per stabilire Stato nell'Italia all'Infante Don Filippo, la di cui comparsa in Provincia si divulgava non molto lontana per essere già arrivato a Genova il General Duca di Montemar, a cui era commessa la direzione suprema dell'armi, ed il buon fine dell'impresa, apparivano ad un tratto assai turbati gli animi de' Regnanti Cattolici, e differita la partenza dell'Infante, trapelando oscure voci, che al Re di Napoli per le ragioni della Regina sua sposa sopra gli Stati di Casa d'Austria, non fosse grato l'avanzamen-

mento del fratello sopra ciò, che credeva egli averne più fondato diritto; e ch'era forse sollecitato dal suocero Re di Polonia.

Qualunque fosse la cagione delle gelosie, e de' timori, erano però certe le disposizioni di guerra, che si facevano per tutta Italia; da taluno per ansietà di più esteso dominio; da altri per sicurezza, e custodia de' proprj Stati nell' apparato funesto, che minacciava l'infelice Provincia.

Nell' oscuro sistema delle cose presenti si rendevano osservabili le direzioni di Carlo Emanuelle Re di Sardegna, Principe egualmente cauto, che attento a non trascurar le opportunità de' vantaggi. Era vagheggiata la di lui amicizia dalla Regina d'Ungheria; gelosa delle sue forze la Spagna; attenta alli di lui andamenti la Francia; ma dimostrando questa di non voler prender parte nelle cose d' Italia, quando non fosse esposta a' maggiori turbamenti, era dubbioso lo stato dell'avvenire, e dipendeva la di lei quiete dalle deliberazioni de' Spagnuoli, e dagli ostacoli, che fossero per opponer loro li Savojardi.

Nella dubbiosa costituzione degli affari presenti, e negli impenetrabili segreti de' Gabinetti, spogliata l'Italia delle genti Austriache, che in scarso numero dimostravano fissare alla

PIETRO GRIMANI Doge 113

sola difesa di Mantova, stimò opportuno il Senato Veneziano a preservazione de' proprj Stati rinvigorire *le forze*; al qual fine, oltre aver fatto passare nella Provincia più reggimenti dal Levante, e dalla Dalmazia, date patenti per numero grande di compagnie, deliberò d' introdurre a presidio delle Piazze sei mille uomini dell' ordinanze, rendendo con riguardevole ammasso di Milizie assicurata la quiete dello Stato, e rispettata la pubblica dignità dalle soprafazioni, e dagl' insulti delle genti straniere.

Il Senato accresce il presidio delle sue Piazze.

Costituita perciò la Repubblica in stato di conservare il proprio decoro, e di rendere riguardato il confine praticava indifferentemente co' Principi sincere uffiziosità, e dimostrazioni di vera amicizia; che anzi riannodata l' antica corrispondenza con la Savoja, era stato spedito a Torino Marco Foscarini Cavaliere e Procuratore col titolo d'Ambasciadore straordinario, e dal Re di Sardegna era destinato in Venezia con lo stesso carattere il Marchese Francesco Mossi soggetto distinto per nascita, e per maturità di consiglio.

Agl' inviti della Regina, ch'eccitava i Principi d'Italia a difendere la Provincia, faceva il Senato rilevare le pubbliche premure per la quiete della medesima, e il desiderio, che fos-

sè sollevata dalle molestie, e pericoli della guerra. Palesava al Cardinal di Fleury la confidenza; che quand'anche nelle presenti combustioni di Europa fossero spediti Eserciti della nazione di quà da' monti, sarebbero rispettati gli Stati della Repubblica, Principe vero amico della Corona. Non dissimili uffizj erano avanzati alla Corte Cattolica col mezzo dell'Ambasciadore Antonio Michiele in Madrid, e con la voce di Giovanni Emo Procuratore deputato a conferire col Marchese Marri Ambasciadore Spagnuolo in Venezia, che aveva desiderato la deputazione d'un Cittadino per seco lui conferire nelle correnti emergenze.

Morte della Czarina di Moscovia.

Se la stagione, e i disastri de' viaggi marittimi rendevano sospeso il destino, e la quiete d'Italia, *succedevano in altre parti accidenti* sempre contrarj agl' interessi della Regina d' Ungheria, contro cui sembrava, che di giorno in giorno accrescessero le sinistre combinazioni per spogliarla de' Stati. Si era cambiato il Governo nella Moscovia, ove tolta la Corona al picciolo Sovrano Giovanni Terzo, ch'era stato dichiarato Imperadore dalla defonta Anna Jovanowa ultima Czara sua Zia, era elevata al Trono Elisabetta Petrowna figliuola del Czaro Pietro Primo, e dell' Imperadrice Caterina, che con fondamento era creduta po-

co

PIETRO GRIMANI Doge 113

co disposta a favore di Casa d'Austria. Si faceva in oltre conoscere incalorita la Francia ad assistere i Principi Alleati nella Germania; il Bavaro, il Re di Prussia, ed il Sassone, spedendo in rinforzo alle sue Truppe dieci mille uomini, e fatto passare a Francfort il Maresciallo Belils era destinato al comando delle genti Francesi sotto l' Elettor di Baviera il Maresciallo Broglio, senza che per anco potesse dilucidarsi la cagione del cambiamento.

L'unico conforto della Regina appariva alla parte dell' Ungheria, o perchè fossero divertiti i Turchi dal timore della guerra d'Asia, o perchè riguardassero in quiete la lacerazione de' Stati Austriaci, che veniva a toglier loro la più temuta frontiera.

Fermezza de' Turchi nel coltivare la pace co' Principi.

Per quanto perciò fossero sollecitati a portar l'armi in Europa, se ne dimostravano i Turchi così lontani, che non era riuscito nè pure agl' Inviati Svedesi ritrarre dal Primo Visir favorevoli risposte per assister la nazione contro i Moscoviti, da' quali era stata battuta. Prova evidente della loro fermezza a coltivar la pace co' Principi della Cristianità, era stato il raro esempio praticato co' Veneziani, per essere riuscito alla desterità del Bailo Niccolò Erizzo Terzo Cavaliere indurre la Porta ad obbligare i Dulcignotti al risarcimento de' dan-

ni

ni inferiti a' sudditi della Repubblica coll' esborso di quattro mille cinquecento piastre, ed ottenere in oltre Firmano, che dichiarava essere risoluta volontà della Porta, che in avvenire col soldo contribuito dal Sultano a' Dulcignotti in soddisfazione delle Milizie destinate a presidio di quella Piazza, fossero risarciti i danni, che inferisse a' sudditi Veneti la molesta popolazione di Dulcigno.

Nella speranza concepita dalla Regina di non ricevere insulti dal canto degli Ottomani, trapelava però talvolta la loro attenzione al geloso confine, e benchè giovasse piuttosto credersi popolare tumulto che massima del Governo la voce e il fatale giudizio disseminato; Che inutile fosse alla Porta il possesso della piazza di Belgrado, quando non si aggiungesse per vantaggiosa appendice il Bannato di Temiswar, era chiamato il Gabinetto di Vienna a vegliar con sollecitudine alla preservazione delle frontiere. In fatti sollevatesi le Milizie in Belgrado per difetto di paghe, era stata proposta l' improvvisa occupazione delle importanti vicine Provincie, si era non poco turbata la Corte di Vienna, e meditava le maniere, onde accrescere le difese a quelle parti gelose; ma acchetato il tumulto, e posta in silenzio l' esecuzione, si vide di nuovo la Re-

Sollevazione delle Milizie in Belgrado.

gina

PIETRO GRIMANI Doge 113

gina in condizione di esser sciolta a provvedere alla preservazione de' Stati vacillanti nella Germania, ed agli altri minacciati in Italia. Occupata dall'armi Alleate la Capitale della Boemia, ed in conseguenza la maggior parte del Regno, si erano indrizzate verso la Moravia, non potendosi più oltre dubitare, che stabilito tra Principi pretendenti il partaggio de' Stati di Casa d'Austria in Germania, se il Re di Prussia era già arrivato al possesso della Slesia, il Bavaro della Boemia, non fosse destinata la Moravia all' Elettor di Sassonia.

Non più sodo fondamento di sicurezza poteva la Regina fissare sopra gli Stati d'Italia, non frapponendosi altra remora all'avanzamento delle genti Spagnuole, che dalla rigidezza della stagione, ma ristrette le Milizie nelle Piazze di Orbitello, ed altre marittime della Toscana, nè potendo ritrarre sostentamento bastante dalle infeconde maremme di Siena, non dall'incertezza, e dalla pericolosa navigazione del Mare, divulgavano di dover tosto dilatarsi nel Ducato della Toscana, o sopra gli Stati della Chiesa. Oltre le difficoltà di più lunga stazione nel ristretto confine, lo dava a credere la sollecitudine del Re di Napoli nel far caricare gli attrezzi, e le Artiglierie, negli ordini alle sue Truppe acquartierate nell'

Abruz-

Abruzzo di tenersi pronte alla marcia, assopite già le differenze tra Comandanti Castro Pignano delle genti Napolitane, e Montemar delle Milizie Spagnuole per la preminenza nel comando, ed acchetate nella dissimulazione, o per particolare intelligenza le differenze tra la Real famiglia.

Vegliava il Re di Sardegna agli andamenti de' Spagnuoli, e pubblicato manifesto di sue pretensioni sopra il Ducato di Milano, accresceva le Truppe, obbligava gli Uffiziali a non staccarsi dalla testa delle Milizie, per prender deliberazione, e consiglio dalle direzioni dell' Armata Spagnuola. Dichiarando tuttavia di tenersi in piena libertà, laudava il contegno della Repubblica di Venezia, che senza rendere nota la sua volontà si muniva di forze: Era assicurato l' Ambasciador straordinario Foscarini dal Marchese d' Ormea Primo Ministro, che il suo Re non teneva impegni con alcuna potenza, prometteva fedelmente di partecipare all' Ambasciadore i maneggi che s' incaminassero, come bramava, che in corrispondenza facesse il Senato, lasciando però cader qualche cenno; Che a' Principi Italiani spettava allontanare i pericoli dalla Provincia, la di cui libertà doveva credersi vacillante, qualunque volta si annidasse in essa nuovo Sovrano, che

con

con le proprie forze, e con la sponda delle assistenze straniere non avrebbe fissato ad un moderato Dominio. Da sì fatti discorsi era facile dedurre, che non fosse discaro al Re di Sardegna lo stabilimento in Italia della Regina d'Ungheria; ma o che gli paresse non aver ella forze bastanti a resistere a' suoi nemici, o che bramasse tenersi sciolto a cogliere l'opportunità de' vantaggi dirigeva con cauto contegno i suoi passi, attendendo dalle congiunture, e dal tempo il momento favorevole per dichiararsi, e per operare.

Movimenti dell' Inghilterra.

In fatti insorgevano giornaliere novità a far cambiar aspetto allo stato delle cose, imperocchè il Re Britanico, che per riguardo a' suoi Stati d' Hannover si era sin ora tenuto neutrale, ed aveva fatta tale dichiarazione alla Francie; al presente, o per acchetare la nazione impaziente de'danni, che sofferiva dagli armatori Spagnuoli, o perchè non si rendesse troppo potente la Casa di Borbone, aveva con grave discorso dilucidata al Parlamento la necessità di prendere nuovi consigli, divulgandosi poco appresso, che fosse commesso all' Ammiraglio Hadoch di farsi vedere a' lidi della Catalogna, onde ingelosire i Spagnuoli a spedire nuovi convogli in Italia.

Le speranze, che avesse a scuotersi l' Inghilter-

terra, e le lusinghe, che piegasse a somministrarle assistenze la Moscovia eccitavano la Regina d'Ungheria a non perder di vista i vicini, e i lontani suoi Stati, per quanto se gli dimostrasse contrario l'aspetto della fortuna, disegnando di spingere nell'Italia (oltre il Reggimento Piccolomini, che aveva fatto retrocedere, e l'altro del vecchio Konisegh) altri quattro Reggimenti con grosso Corpo d'Ussari e Croati, e con altre Milizie a misura delle confidenze, che potesse fissare negli ajuti de' Principi e della cognizione del numero de' nemici.

Per muovere il Senato Veneziano ad assisterla, dopo aver rappresentato all'Ambasciador in Vienna Pietro Andrea Capello Cavaliere con la viva voce, e con promemoria i pericoli dell'Italia, quando a di lei difesa non prendessero parte i Principi suoi naturali, ordinò all'Ambasciadore in Venezia Principe Pio di chiedere la destinazione di un Deputato, com' era stato accordato al Marchese Marri Ambasciadore Cattolico. Demandato dal Doge l'incarico a Daniele Bragadino Cavaliere e Procuratore di abboccarsi coll' Ambasciadore della Regina, tra l'altre cose contenute nel memoriale, si spiegò egli: *Che penetrati dalla Corte di Vienna i disegni de' Napolitani, e*

Chiede al Senato un Deputato pel suo Ambasciadore.

Spa-

Pietro Grimani Doge 113

Spagnuoli d' insultar con *Legni* armati i *littorali Austriaci del Golfo*, quando la Repubblica non inclinasse a tener lontani da quell'acque i Legni nemici della Regina, sarebbe ella costretta a permettere a' Segnani *di* armar *Galeotte*, e altri Legni per difesa de' *Stati*. *Non essendo* imminente il pericolo della minacciata invasione, non aggiunse di più l'Ambasciadore a' riflessi, che gli furono fatti: Che debile sarebbe stata l'opposizione di *piccioli* Legni contro chi tentato avesse d' insultare i littorali, dovendo riuscire più salutare il consiglio di tener pronte, e disposte le genti a guardia delle Marine. *Se al presente* non avanzò *più oltre il discorso, la dichiarazione* però *fornì di pretesto agli Austriaci a tempo opportuno, allorchè calate nell'* acque inferiori le Galeotte Napolitane fu dalla Regina permessa a' Segnani l' uscita al corso per divertire gli altri disegni.

1742

Gallo Bavari taglia-ti a pezzi dagli Ussari

Tra le calamità, che in ogni parte erano minacciate alla Regina, un solo spiraglio di propizia fortuna aveva secondato le azioni del Generale Kefniller, a cui era riuscito far tagliar a pezzi dagli Ussari quattro compagnie di Gallo-Bavari, ricuperare Ems nell' Austria superiore, e intimata a Lintz la resa *l' avrebbe* facilmente ottenuta, se avess: *piegato* a

con-

conceder libera l'uscita al presidio forte di seimila *soldati*, e cogli onori militari, che ricercavano; ma non assentendo gli Austriaci, che a *riceverli* prigionieri di guerra, o pure a *condizione* di non combattere nella presente *guerra* contro la Regina, fu per qualche tempo posto in contingenza l'acquisto per *la* contraria stagione, e per i soccorsi, che agli assediati potevano giugnere da Passavia.

Pietro Grimani Doge 113

Vantaggi degli Allemanni nell' Austria.

Gli ottenuti vantaggi nell' Austria prestavano languide lusinghe al buon fine della guerra, quando non fosse riuscito al Gabinetto di Vienna sciogliere l'unione degli Alleati, e ridurre a suo *favore alcuno* de' Principi, e non *doveva riuscire punto più vantaggioso, che espugnare la costanza del Re di Prussia*, i di cui *consigli per esser molto* oscuri ed occulti, se prestavano talvolta argomenti di confidenza, forse maggiori ne poteva concepire la Francia, imperocchè tra le lusinghe di favorevole concorso aveva fissati i quartieri alle Truppe nella Moravia, tenendola oppressa con pesanti imposizioni, se non occupata con l'armi.

Oscure direzioni de' Principi.

Non diverse essendo le direzioni *degli altri* Principi, riusciva assai *malagevole penetrare le loro* viste, e i disegni: *Erano lacerati*, e *tolti gli* Stati alla Casa d'Austria, ma non

PIETRO GRIMANI Doge 113

per questo si vedevano interrotte le pratiche; o dichiarata guerra aperta: Si univano a' Principi della Germania le Truppe Francesi, ma pubblicavano di concorrere non come nemiche della Regina, ma come Ausiliarie de' Principi amici, di modo che maneggiandosi nel tempo medesimo l'armi, e i Trattati, non si discernevano i veri nemici, senonchè concorrevano unitamente alla desolazione delle Piazze e de' popoli avendo altri in vista oggetti lontani, e di natura più dilicata, altri a partecipar delle spoglie.

Destino incerto d'Italia.

Non meno pericoloso, o più chiaro era il destino dell'Italia: La vagheggiavano i Spagnuoli, dichiarando di trasferirsi per lo Stato Ecclesiastico in Lombardia: Vegliava a' loro passi il Re di Sardegna protestando, che se i Spagnuoli avessero attaccati gli Stati Austriaci non avrebbe permesso, che cadesse in loro podestà il Milanese: Temeva, che s'inducesse la Francia a spingere Esercito di quà da' Monti: Gli riuscivano sospette le risposte del Cardinal di Fleury, che nel tempo medesimo, in cui dimostrava aver la Corona impegno sì grande per l'esaltazione dell'Infante Don Filippo protestava all'Ambasciadore Spagnuolo in Parigi; Non essere la Francia in condizione di trattar la guerra in Italia per esserle assai pesante sostenerla in Germania, di

1742

Gelosie del Re di Sardegna.

di modo che confondendosi i consigli tra le speranze e i timori, era incerto il momento, in cui avesse a stabilirsi il turbamento, o la quiete della Provincia.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Suo progetto al Re di Francia.

Per dimostrarsi disposto a far valere le proprie ragioni senza devenire alla rottura, aveva il Re di Sardegna spedito in Francia un progetto, in cui potevasi fissar Stato nell'Italia all'Infante Don Filippo, ma non erano ricevuti alla Corte senza gelosia i di lui sentimenti, nota essendo la premura de' Savojardi, che non si annidasse nella Provincia nuovo Principe, la di cui vicinanza potesse riuscir loro pericolosa, e sospetta; e perchè si sapeva, che continuavano tuttavia le pratiche del Re di Sardegna con la Regina d'Ungheria. Verso di questa cominciava nella Germania a farsconoscere meno avversa la fortuna per i vantaggi ottenuti sotto la Piazza di Lintz, dove ributtate con valore le sortite del presidio, battuto il soccorso, che tentavano introdurre i Gallo-Bavari, e praticati dal Kefniller i maggiori sforzi con fuoco incessante, era resa la Piazza spettacolo a se medesima, ed obbligato finalmente il presidio ad esporre bandiera bianca, accordata agli Uffiziali, ed alla guarnigione la facoltà di uscire con gli onori militari; ma con obbligazione di non combattere

per

per due mesi contro le insegne della Regina; acquisto, che riuscì grato alla Corte di Vienna, ma non gradite le condizioni, perchè bramava prigioniero il presidio, scusandosi però il Kefniller per la disperazione, e numero de' soldati, che difendevano la Piazza e perchè questa sarebbe stata intieramente distrutta in più lungo attacco.

Carlo Alberto Duca di Baviera eletto Imperadore col nome di Carlo Settimo.

Nel tempo medesimo, in cui l'armi della Regina avevano ricuperata l'Austria, e portate di sì fatta maniera le stragi e il terrore nella Baviera, che deliberò l'Elettore tradurre da Monaco in luogo sicuro il tesoro, e le migliori suppellettili erano devenuti gli Elettori in Francfort nel giorno vigesimo quarto di Gennajo all'elezione d'Imperadore nella persona di Carlo Alberto Duca ed Elettor di Baviera, che si fece chiamare col nome di Carlo Settimo.

Destinato il capo all'Imperio, non per questo dovevansi sperare terminate la calamità della Germania, o divertiti i pericoli dall'Italia, esposta l'una all'armi Austriache, che devastavano la Baviera mentre gli Alleati si avanzavano nella Moravia, e incerta l'altra, e sollecita de' casi avvenire per l'insistenza de' Spagnuoli, che accrescendo di giorno in giorno di forze, ed arrivato alle Specie altro convoglio di novemila soldati con copiosa Artiglieria segui-

Trattato di Lega tra il Re di Sardegna, e la Regina d'Ungheria.

seguitavano il cammino per lo Stato Ecclesiastico, occupate già dalle prime colonne le Citte di Fuligno, e d'Imola per tradursi in Lombardia. Il Re di Sardegna non perdeva di vista le Truppe della Corona Cattolica per far loro fronte, se piegassero verso il Milanese; ma nel tempo medesimo trattava Alleanza con la Regina d'Ungheria, intavolava maneggi con la Spagna, e con la Francia, lasciando in dubbio tra direzioni diverse, e tra sè contrarie a qual deliberazione fosse per appigliarsi, ed unire le forze per ampliare lo Stato.

Il Senato spedisce Milizie a custudia delle sue Piazze.

Non era minore l'osservazione, che prestava il Senato alle giornaliere incidenze, ma come non aveva in oggetto, che di assicurare il pubblico confine, ed i sudditi, oltre le grosse leve de'soldati, che di giorno in giorno spingeva a custodia delle Piazze, aveva richiamato da' Paesi oltre il Mare i Reggimenti tutti di vecchio piede, a riserva di qualche Corpo lasciato a difesa delle Piazze dell'Albania, e principalmente di Cattaro, che per la vicinanza all'inquieta popolazione del Montenero, consigliava la prudenza tenerle munite di presidj Italiani. Ma perchè dalle lettere del Bailo era avanzata al Senato la risoluzione de' Turchi, per consiglio del rinegato Boneval, di ordinare copioso ammasso di legnami, e solle-

PIETRO GRIMANI Doge 113

Navali apprestamenti de' Turchi.

citati i lavori di più Navi in Costantinopoli, a Smit, Sinope, Metelino, e a Rodi, o perchè impotenti le vecchie Navi, fosse insinuata al Sultano, e al Visir la costruzione di nuovi Legni per la gloria dell' Imperio, o per segreti disegni d' inquietare il riposo altrui, o per rendere preservato dalla ferocia della moltitudine il comando e la vita, fu commesso a' Provveditori Generali di rendere munite le Piazze con genti paesane, onde la debolezza de' presidj non invitasse l' indole sempre infedele de' Turchi alle sorprese, e agli insulti. Era in fatti combattuto il Visir da occulti nemici, che gl' insidiavano la grandezza, e tra gli altri dal Kislar Agà, che aveva acquistato grande ascendente sopra la volontà del Sultano: Se gli dichiarava dalle voci popolari per successore l' Agà de' Gianizzeri, ma egli in abito mentito vagando per la Città s' industriava di penetrare i discorsi, e di prevenire i pericoli, talvolta col sagrifizio degl' innocenti. Per dar materia men pericolosa agli oziosi discorsi, o forse per occulte insinuazioni de' meriti di Casa d' Austria, aveva il Visir ordinata la sollecita ristaurazione delle fortificazioni di Belgrado spedindo colà cento borse per dar principio a' lavori, e col pretesto, che fossero mal guarnite le frontiere, aveva ordinate nuove

gen-

genti a rinvigorire i presidj, non senza universale apprensione, che vagheggiassero i Turchi l'altre volte minacciato Bannato di Temiswar. Facevano tuttavia credere alla Regina d'Ungheria affatto lontana la loro intenzione d'insultare il confine, che anzi in compimento della stabilita convenzion facevano volare qualche Fortino in Belgrado, tra quali dimostrazioni di amicizia, o vere, o simulate che fossero, applicavano gli Austriaci a difendersi dagli aperti nemici, e devastata la Baviera occupata Monaco la Capitale, vagheggiavano l'acquisto d'Ingolstat, unica Piazz, che restava loro a compir l'impresa.

Pietro Grimani Doge 113 1742

Seguita in Francfort la Coronazione dell'Imperadore si ritrovava egli in condizione poco adattata a sostenere l'ottenuta dignità, se non gli fossero somministrati vigorosi soccorsi dagli Alleati, ma battuti in più incontri dall'armi Austriache i Sassoni, e i Gallo-Bavari, disperse le genti Prussiane in più parti della Moravia, perito gran numero de' Francesi, e cambiato alquanto l'aspetto della fortuna a favore della Regina; accresceva di giorno in giorno di riputazione, e di forze, animata forse da occulti ajuti di soldo dalle potenze, che vedevano di mal occhio il predominio de' Francesi sopra gli affari d'Europa, e dalla fede degli

Coronazione di Cesare in Francfort.

Ungari, che allettati dalle beneficenze, e privilegj accordati, promettevano di sparger il sangue a di lei sicurezza.

E' conchiuso il Trattato tra il Re di Sardegna, e la Regina d'Ungheria.

Non minor difesa andava disponendo la Regina agli Stati d'Italia, giacchè il tempo, e l' ozioso soggiorno de' suoi nemici sopra gli Stati della Chiesa le prestavano argomento di premunirsi, segnando col Re di Sardegna Trattato, bensì provvisionale, e in forma affatto nuova, in cui erasi convenuto, che il Re spedirebbe diciotto mila uomini ad unirsi alle genti Austriache disposte per le Piazze in numero di quattordici mila compreso un corpo di Croati, ch'era in cammino per la Provincia, munite le Piazze più importanti del Milanese con Milizie Savojarde, difenderle da Spagnuoli, ma non aveva ad intendersi offeso l' accordo provvisionale, se il Re cambiasse intenzione, nel qual caso s' impegnava levare i presidj, e fissare tempo determinato se prendesse nuove deliberazioni.

Il Re lo partecipa alla Corte di Francia.

Il progetto, e l' accordo stabilito con la Regina fu eziandio dal Re partecipato alla Corte di Francia, con la quale maneggiava pure convenzioni, e Trattati, credendo dimostrare con tal passo apertura di cuore, e di non essere impedito a trattar con altri se le Truppe che spediva in soccorso della Regina potevansi chia-

chiamare solamente Ausiliarie in vigor di convenzione provvisionale.

L'industria de'Gabinetti aveva in questi tempi ritrovate nuove maniere di guerreggiare, e di occupare gli Stati altrui: Non era stata da'Principi dell'Imperio intimata, o dichiarata guerra alla Regina, ma con manto di particolari pretensioni la spogliavano delle più importanti Provincie. Non professava contro di essa inimicizia la Francia, ma con Truppe Ausiliarie, e con formali Eserciti assisteva chi le combatteva le Piazze, e gli toglieva i Regni; ed il Re di Sardegna, che si era seco lei unito in provvisionale Trattato perchè non *cadesse il Milanese in podestà de' Spagnuoli, trattava nel tempo medesimo con la Francia, e con la Spagna*, onde vantaggiarsi ne' proprj interessi.

L'Inghilterra impedisce il passaggio alle Truppe Spagnuole.

Se nuovi ed oscuri erano i Trattati della Regina d'Ungheria col Re di Sardegna, e nuove le direzioni degli altri Principi, confidava ella, che la nazione Inglese avrebbe finalmente conosciuta la necessità di risvegliarsi, e già ne apparivano gl' indizj per la demissione dagl' impieghi del Signor Valpol confidentissimo della Francia, e con la commissione all'Ammiraglio Hadoch, che sinora era stato spettatore ozioso de'viaggi de'convogli Spagnuoli, d' impedire

PIETRO GRIMANI Doge 113

dire i passaggi di nuove Truppe in Italia. Prestava a tal voce maggior fondamento la risoluzione de' Francesi di ridurre la loro Armata in Tolone, per non incontrare aperta rottura coll'Inghilterra, se continuassero a star unite le Navi Francesi, e Spagnuole a scorta de' convogli, che si staccavano dalla Spagna.

Apprensione del Cardinal di Fleury.

Non era questa la sola apprensione del Cardinal di Fleury, ma gli offerivano argomento di serie meditazioni gli apparecchi degli Olandesi, da' quali era stato preso il consiglio di accrescere l'Esercito sin a novantamila soldati, e lo cruciavano le penetrazioni che la Regina, e il Re di Sardegna fossero assistiti dall' oro dell' Inghilterra.

E della Reghina di Spagna.

Maggiore era forse l'agitazione della Regina Elisabetta: Vedeva esposte ad evidenti pericoli le Truppe spedite in Italia, che di giorno in giorno diminuivano per le numerose diserzioni, e per le morti, mal sicuro il trasporto di nuove genti, impotente l' Armata Spagnuola a far fronte agl' Inglesi, e rilevava apertamente ne' Francesi ritrosia di rompere coll'Inghilterra. Ricercava perciò al Cardinal di Fleury, che se le Navi della Corona avessero a starsene nel Porto di Tolone, accordasse almeno a' Legni di Spagna di colà ridursi per sicurezza, e per non far credere

all'

all' Inghilterra, che tra la Francia, e la Spagna vi fosse diversità di consigli e tiepidezza nel Cristianissimo ad assistere la figliuola, ed il Genero, e deliberata finalmente di porre in uso gli ultimi sperimenti pensava di spingere sollecitamente in Italia l' Infante Don Filippo, onde rendere impegnata la Francia a non lasciarlo perire.

Pietro Grimani Doge 113

Che disegna di spedire in Italia l' Infante Don Filippo.

Nel tempo medesimo l' Ambasciador Mari in Venezia eccitava il Senato a nome della Corona Cattolica a stringere Alleanza; esibiva alla Repubblica la Città di Mantova, ed il Territorio confinante a' pubblici Stati; chiedeva, che si unissero alle Truppe Spagnuole non più, che dodici mila uomini, confidando bastante tal numero di forze ad assicurare al suo Esercito l' acquisto del Milanese, cotanto vagheggiato dal Re di Sardegna.

1742

Eccitamenti della Spagna al Senato per l' Alleanza.

Della Corte di Vienna e del Re di Sardegna al medesimo.

Non meno efficaci erano gli eccitamenti avanzati al Senato dalla Corte di Vienna, e dal Re di Sardegna. Dichiarava la prima, che quando concorresse la Repubblica all' Alleanza, l' accordo provvisionale col Re di Sardegna potevasi rendere deffinitivo; Rifletteva quanto contraria cosa doveva riuscire al pubblico interesse e sicurezza, se si fosse annidato in Italia altro Principe della Casa di Borbone, le di cui viste non avevano certo confine: Esi-

PIETRO GRIMANI Doge 113

Esibiva vantaggi, e dilatazione di Stato, perpetua amicizia, e forte impegno ne' casi avvenire, se in premura sì grande di Casa d' Austria avesse voluto la Repubblica renderla assistita, e vincolata con nodo indissolubile di vera e perfetta unione.

Il Senato non prende impegni.

Egualmente insistenti erano le insinuazioni del Re di Sardegna per i comuni riguardi, e per l'asserita sicurezza d'Italia; ma il Senato con mature considerazioni riflettendo, si andava sempre più condensando con incertezza a qual parte avesse a scoppiare, e che posti di giorno in giorno in movimenti nuovi umori poteva facilmente accendersi guerra universale, rispondeva cortesemente agl'inviti, ma astenendosi da positivi impegni, attendeva ad accrescere il numero delle Milizie, ed a costituire gli Stati in condizione di non temere la licenza dell' armi straniere.

La stagione vicina alla primavera offeriva argomenti sempre maggiori a pesate meditazioni: S'ingrossavano i Spagnuoli dispersi sopra gli Stati della Chiesa per l' arrivo di nuove genti; Era in attenzione il Duca di Montemar del terzo convoglio, che sapeva essersi staccato da Barcellona, e portava la fama, che in brev' ora avesse a trasferirsi in Antibo l' Infante Don Filippo con numerose forze, e tra-

tra queste con quattordici mille eletti soldati per aprirsi *la* strada all' Italia.

Pietro Grimani Doge 113

Ril*evato* dal Comandante Spagnuolo dimorante *in Pesaro*, che le genti Austriache, e *Savojarde* disegnassero attraversa*rgli* il cammino, se si fosse indrizzato verso Parma, meditava deludere con sagacità le loro idee; trasferirsi per la Romagnola bassa alle rive del Pò; varcarlo alla Policella, e radendo il Polesine di Rovigo, e l' altre Terre dello Stato Veneziano, spingersi all' improvviso sopra la Piazza di Mantova, in cui sapeva non ascendere il presidio oltre a quattrocento soldati, al qual fine aveva fatto passare a Ferrara le *farine ammassate nel Bolognese*, e *nel Modonese*, *disfare i ponti per tradurre nel Ferrarese gli apprerstamenti* da guerra, e le munizioni.

Angelo Emo Provveditor Generale in Terra Ferma.

A misura, che accrescevano le gelosie per i movimenti delle genti straniere incaloriva il Senato le disposizioni a difesa del pubblico confine, e provvedendo di numero sempre maggiore di Milizie l'eletto Provveditor Generale in Terra Ferma Angelo Emo, lo eccitava a rivedere le Piazze, disporre i presidj, destinando in oltre Giacomo Boldù in Provveditor straordinario di quà del Mincio, e perchè a di lui cura con riguardevole corpo di Mili-

zie

zie fosse demanduta a quella parte la custodia e sicurezza dello Stato.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Nel mezzo a' solleciti provvedimenti per la Terra Ferma era chiamata la vigilanza del Senato a guardare con gelosia le Piazze del Levante per le notizie avanzate dal Bailo Niccolò Erizzo Terzo Cavaliere, che avessero i Turchi deliberata per il Mar bianco l'uscita di undici Navi da guerra, dieci Galere, e venti Galeotte, o per sostenere sul Mare la dignità dell'Imperio, o per suggerimento delle nazioni amiche alla Porta.

Vigilanza del Senato a difesa delle Piazze del Levante

Perchè non mancassero in ogni parte argomenti di applicazione alla pubblica maturità, conveniva al Senato attendere alla custodia del Golfo, per essersi dichiarato il Principe Pio Ambasciadore della Regina d'Ungheria, e di Boemia col Deputato Daniele Bragadino Cavaliere e Procuratore, che se la Repubblica non prendesse sopra di sè la cura di tenere espurgate l'acque del Golfo, sarebbe costretta la Regina ad aderire alle supplicazioni de' Segnani di darsi al corso a difesa de' littorali Austriaci dall' infestazioni de' Legni Spagnuoli, e Napolitani.

Ed a custodia del Golfo.

Per divertire gli scandali, fu consiglio della pubblica prudenza raccomandare al Capitano di golfo di scendere con la sua squadra in attenzione

zione di quanto andasse accadendo, assicurare l'Isole, e i sudditi, ma con riguardo di sfuggire gl'incontri, e dispose altra squadra di Galere, e Galeotte a'porti di Chioggia, di Malamocco, e del Lido. Fu nel tempo medesimo fatto rispondere all'Ambasciadore della Regina: Dover riuscire più pericolosa che utile la deliberazione di lasciare in libertà l'infesta popolazione, atta ad inferire piuttosto molestie a Principi amici, che ad assicurare gli Stati del naturale Sovrano: Che se discendessero Legni armati Spagnuoli, qual opposizione poter loro fare picciole Galeotte fabbricate al solo uso delle rapine, e del corso? Ma se l'avidità di quelle genti feroci non avesse rispettate le Terre del Gran Signore nell'Albania, ed i Littorali Ottomani, e se per vendicare gl'insulti calassero nell'acque inferiori Legni Turcheschi, a quai pericoli si esponevano non solo le terre Austriache, ma eziandio quelle della Chiesa, e de'Principi confinanti; e finalmente dover riuscire più utile agli affari della Regina l'opera de'Segnani, se si fermassero a difendere i loro nidi, e le spiaggie, di quello che scorrendo l'acque promovere nuove molestie, irritare le potenze, e non difendere i Stati Austriaci.

Pietro Grimani Doge 113

Sua risposta all'Ambasciadore della Regina.

Era però facile comprendere, che la Regina

con

PIETRO GRIMANI Doge 113

con direzione così industriosa cercava d'indurre la Repubblica a prender parte a di lei favore; ma non più lenti erano i Spagnuoli per ridurla al loro partito, offerendole premj ampii, se fosse concorsa allo stabilimento dell'Infante Don Filippo in Italia, che correva voce, essersi staccato nel giorno vigesimo secondo da Madrid per trasferirsi in Antibo, indi sforzare i passi per entrare nella Provincia, quando gli fosse vietato tener la strada del Mare. Si spiegava perciò l'Ambasciadore Cattolico Marchese Mari col Deputato Procuratore Giovanni Emo in termini assai vantaggiosi a' pubblici affari Dimostrava che impegnata all'esaltazione di Don Filippo la Francia per il tenero oggetto del sangue, e per vincolo di Alleanza, ciò che fosse stato dall'Ambasciadore in Venezia conchiuso a nome del Re Cattolico, sarebbe stato dal Cristianissimo ratificato, costituendosi mallevadore per la sicurezza de' possessi, e per la validità de'Trattati: Rinnovava l'esibizione alla Repubblica del Ducato di Mantova col fertile suo Territorio, appendice, che aggiunta a'pubblici Stati doveva costituirsi il pubblico nome sempre più rispettato nella Provincia, come conveniva alla grandezza di così illustre Repubblica, alla di lei buona fede radicata per istinto verso i Principi amici, ed al-

Impegoo della Spagna per l'ingrandimento di D. Filippo.

alla gloria del Senato distinto per saviezza, e maturità di consiglio; Che decaduta l'Alleanza col defonto Imperadore contro i Turchi, offeriva *la Spagna* vincolo non men forte per la *pubblica* sicurezza, pronto *il* Cattolico a vuotar i suoi Regni d'oro, e di genti per assisterla con forze terrestri, e per unire numerosa flotta di Navi alle Venete Armate; Non essere in vane idee l'esibito possesso del Ducato di Mantova, pronto essendo l'Imperadore a spedire al Senato le investiture; pronta la Spagna, ed i Principi Alleati a sostenerle contro chiunque avesse osato di offendere i pubblici Stati: In ricompensa non chiedere *il* Cattolico, che *l'*unione *della* Reppublica, non ricercar più, che dieci mille Fanti, e due mille Cavalli, fissando *la* Spagna per scopo fortunato all'impresa, ed al buon fin della guerra, che si unissero le Venete insegne all'Esercito del Duca di Montemar, sotto il di cui comando si contarebbero in brev' ora oltre cinquanta mille soldati, gente tutta veterana e provetta.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Agl' inviti della Corte Cattolica fu creduto rispondere con sentimenti di particolare estimazione e osservanza verso i Regnanti, dichiarando il vivo desiderio perchè fossero felicitati i loro disegni nell' esaltazione dell'Infante Don Filippo, promettendo dal canto della Re-

Risposta del Senato alle esibizioni della Spagna

pubblica indelebile la riconoscenza all' ottima loro disposizione per le pubbliche cose.

Sentimenti del Re di Sardegna al Veneto Ambasciadore.

Egualmente efficaci, benchè con aria diversa erano gli uffizj del Re di Sardegna, che mentre laudava la maturità de' pubblici consigli nel temporeggiare a render nota la volontà del Senato, sin tanto più chiara apparisse la piega delle cose, lasciava intendersi dall' Ambasciador straordinario Foscarini: Che finalmente la Repubblica per il bene proprio, e di tutta Italia avrebbe aderito alle deliberazioni di chi bramava con vero cuore preservata la sua libertà; Non poter credersi questa abbastanza assicurata, allorchè le di lei più nobili parti fossero signoreggiate da potenze straniere, e non dover esservi mezzo più forte ad ottenere il grande oggetto, che la sincera e costante unione de' Principi suoi naturali; Esser il Re pronto a promovere il gran bene con far agli altri scudo col proprio petto, ponendosi alla testa delle Milzie; Non poter celar l' impressione di così risoluta deliberazione, ma confidare ancora, che ad assistere la propria, e la comune causa, oltre le forze della Regina, avrebbero preso parte altri Principi a' quali non poteva piacere l' avanzamento ormai osservabile della Casa di Borbone, inclinata ad alterare l' e-

l' equilibrio delle potenze, e la salute d' Europa.

Vigorose forze della Regina d' Ungheria.

In fatti non era difficile penetrare, che se non comparivano in campo altri Principi in aperta guerra, somministrassero però i mezzi a quelli, che formavano figura per sostenerla. Erano numerose le Milizie della Regina quale (oltre cento e più mille Ungaresi, che vincolati dal conseguimento di ampj privilegj difendevano senza stipendj la di lei causa) manteneva a proprie spese ben altrettanti soldati divisi in tre Eserciti, nella Boemia, nell' Austria, e nella Baviera, e spingeva nuove genti nell' Italia a rinvigorire le Truppe del Conte Traun Governatore di Milano, ed il Re di Sardegna contava sotto le insegne forze così poderose, che si ricercavano somme rilevanti di danaro per farle lungamente sussistere.

Direzioni del Re di Prussia sospette al Card. di Fleury.

Se non diverse dovevano credersi le fonti, che somministravano soccorsi, conveniva, che la Francia da sè sola sostenesse in Germania il peso della guerra; annichilate quasi intieramente, e disperse le genti Bavare; in poca azione le Sassone; oziose le poderose forze del Re di Prussia, il di cui contegno cominciava a rendersi sospetto al Cardinal di Fleury, e poichè nel risparmio delle Truppe fis-

sasse più il Re a preservarsi il possesso della Slesia, che a terminare unito agli Alleati la guerra, o perchè riflettendo a' pericoli della Germania, ove i Francesi con sovverchia autorità dimostravano di prender parte, fosse deliberato preservare le proprie forze per redimere la libertà vacillante dell' Allemagna. Involto perciò il Gabinetto di Francia in sì grand'impegni, avrebbe il Cardinale bramato di dar mano a' progetti, nell'apprensione, che movendosi ad un tratto l'Inghilterra, e l'Olanda, non si rendesse la Francia teatro di guerra pericolosa; ma dovendo riuscir difficile acchetare tanti e così diversi umori, era ragionevole il timore che avesse ad accendersi inestinguibile incendio di guerra, le di cui piaghe si rendessero per lungo tempo sanguinose a' Cristiani.

Il Card. di Fleury inclina a' progetti.

Non era miglior la condizione della Spagna, che spedite in Italia le forze più vigorose de' Regni, conosceva esser queste da sè medesime assai indebolite per le diserzioni, e per le morti derivate da' patimenti del viaggio. Era incerto il cammino intrapreso per terra dall'Infante per le opposizioni, che si affacciavano; incerto l'arrivo sicuro del terzo convoglio per la vigilanza delle Navi Inglesi, che scorrevano il Mare per impedirlo; ed era languida la lu-

lusinga, che s'inducessero i Francesi a divertire il Re di Sardegna con attaccar la Savoja, se resisteva il Cardinale alla sola risoluzione di minacciarlo.

Pietro Grimani Doge 113

Prestava ciò argomento di ragionevole sospetto a dubitare, che il Cardinale mantenesse vivi i Trattati co' Savojardi, restando avvalorata l'opinione dalle direzioni del medesimo Re di Sardegna, che nella conferenza tenuta in Piacenza col Conte Traun Governatore di Milano, si era con risoluzione opposto al progetto degli Austriaci, di attaccare i Spagnuoli dispersi per lo Stato Ecclesiastico, e non dissimulando con arte maravigliosa i Trattati, e le pratiche che teneva con la Francia, prometteva di mantenere la data fede alla Regina di Ungheria nelle pattuite misure del provisionale Trattato.

Conferenza del Re di Sardegna col Governator di Milano.

Con sì cauto contegno dirigendo il Re di Sardegna le viste al fine de' disegnati vantaggi, si conciliava in oltre gli applausi universali de' popoli nelle Piazze, ove aveva in trodotti presidj in vigor dell' accordato; non trascurando gli atti tutti di generosità, e di beneficenza, con proibire severamente alle Milizie di praticare alcuna benchè minima licenza a pregiudizio degli abitanti.

All' incontro i Spagnuoli accantonati nelle

PIETRO GRIMANI Doge 113

Il Re di Spagna sospende il viaggio all' Infante D. Filippo.

Piazze dello Stato della Chiesa, non avevano forze bastanti ad accingersi ad imprese, se non fossero rinvigoriti da nuovi rinforzi, tanto più, che prevedute da' Regnanti Cattolici le difficoltà avevano sospeso il viaggio dell'Infante, ordinando, che si fermasse in Barcellona col pretesto, ch' egli si compiacesse della situazione del paese, ma in fatti per non esporlo a pericoli prima che fosse rinvigorito l' Esercito in Italia, che per l' opinione de' vecchi Generali radunati a Consulta in Madrid, era creduto dovesse ascendere a sessanta mille soldati divisi in due Corpi, per formare due Eserciti bastanti a condurre al termine desiderato l' impresa.

1742

Se poco rilevante era il proseguimento della guerra in Italia, fissando forse la Regina Elisabetta di dar stato al figliuolo più co' maneggi, che coll' armi, non erano più decisive le azioni nella Germania; dubbiosi i Principi indifferenti della propria sicurezza; altri obbligati dal Kefniller a dichiararsi neutrali per le minaccie di pesanti contribuzioni, come aveva praticato verso il Ducato di Neoburg; altri dubbiosi nelle deliberazioni, e ne' consigli nel riflesso a' pericoli comuni dell' Alemagna.

Cambiando perciò aspetto la fortuna a favor degli Austriaci, riuscì loro battere la prima colon-

colonna di quattro mille Francesi destinati per la Baviera, e disegnava il Kefniller d' incontrare il restante.

PIETRO GRIMAN Doge 113

Il Re di Prussia ritiratosi intieramente dall' Austria, vedendo ingrossarsi l'Esercito della Regina da grosso Corpo d'Ungaresi, da dieci mille Transilvani, e della bassa Ungheria, per timore di essere attaccato, si andava allontanando dalle frontiere della Moravia, di modo che variando egualmente le direzioni de' Principi, che i prognostici dell'avvenire, non v'era chi potesse paragonare la guerra presente coll' altre de' tempi andati, postisi in movimento tanti e così diversi umori ed affetti, non noti gli occulti nemici, non i veri amici, e combattendosi non meno coll'arti e con la sagacità, di quello si facesse con la forza e coll' armi.

Il Re di Prussia si ritira dall' Austria.

Nutrendosi perciò la guerra con le sostanze, e con le spoglie de' miserabili popoli, se nell' Italia gemeva lo Stato della Chiesa sotto il peso delle Milizie Spagnuole, che rendevano estenuato il paese con praticar co' biglietti la soddisfazione di quanto loro occorreva; si ponevano in uso nella Germania orribili ostilità, profusione di sangue, schiavitù, e traduzione dal proprio nido degli abitanti, e snoi vendite di famiglie innocenti, principalmeten

Indiscretezza delle Milizie Spagnuole nello Stato del Papa.

de' Moravi, togliendosi i figliuoli dal seno del le madri per l'ansietà di denaro. A conseguenze così lagrimevoli poco corrispondevano i fatti di rilevanza, non potendosi calcolare per cose di grande momento l'acquisto d'Egra nella Boemia fatto da' Francesi, e d'Olmutz dagli Austriaci, rispetto alle azioni, che si andavano disponendo, di modo che qualora non fosse riuscito al Cardinal di Fleury ridurre co' maneggi in pace l'Europa, dovevasi temere, che più oltre non avesse a resistere la costanza del Re Britannico a' trasporti della nazione inclinata a sostenere la causa della Regina, a di cui difesa, oltre copiosi soccorsi di denaro decretati, e spediti, era sì grande l'impegno, che sino le private persone a misura del loro potere concorrevano a prestarle i mezzi per sostenersi. Decaduto il Valpol, che fiancheggiava il partito del Re, allestita l'Armata nel Mediterraneo, e disponendosi le cose alla guerra, minacciava questa di rendersi universale per quanto si lusingasse la Francia, che non fosse per concorrervi il Re Britannico per i pericoli de' proprj Stati, e per dilicati riguardi l'Ollanda.

Impegno dell' Inghilterra a favore della Regina d' Ungheria.

Di tanti, e sì gravi movimenti se ne stava in osservazione sollecita il Re di Sardegna, e continuando i maneggi con le Corone, si era tras-

trasferito a Parma; si conciliava con le più dolci maniere la benevolenza de' popoli, e disponeva col vigor delle forze la sicurezza a' Stati, che vagheggiava. Nella direzione, ch'egli teneva, faceva credere di non assentire di decidere la guerra con strepitose azioni, o pericolosi cimenti, resistendo agli eccitamenti del Traun Governatore di Milano, che proponeva di attaccare con risoluzione i Spagnuoli, l'Esercito de' quali diminuiva di giorno in giorno per le diserzioni, e per le morti.

Bensì con uniforme consentimento degli Austriaci, e de' Savojardi, fu deliberato astringere il Duca di Modena a dichiarare la sua intenzione, di modo che non potendo egli più oltre dissimulare l'intelligenza che teneva con la Corte di Spagna, col di cui soldo aveva ammassate, e mantenute le Truppe in numero di ottomile soldati; dispendio a cui non avrebbero potuto reggere le rendite del suo Stato. Obbligato perciò il Duca a palesare ciò, che sin ora aveva tenuto segreto, per non azzardare se stesso, e la famiglia agli arbitrj altrui, con improvvisa partenza si staccò da Modona, ritirandosi a Sassuolo, luogo campestre di delizia, e poco appresso per non restare esposto, si trasferì nello Stato de' Veneziani, prendendo soggiorno in sito ameno del Territorio Pado-

Intelligenza del Duca di Modena colla Spagna

dovano, con lasciare al destino, ed alle *lan*guide speranze degli ajuti de' Spagnuoli le Piazze, e lo *Stato*. *Partito* il Duca non tardarono gli *Austriaci*, ed i *Savojardi* ad avvicinarsi alla *Città di* Modona, che ricevuta senza contrasto, si diedero a battere la Cittadella, in cui erano ristrette le forze maggiori, e vigoroso presidio.

Esercito Spagnuolo al Bondeno.

Agli avvisi dell' attacco incamminato dagli Austro-Sardi si risvegliò nel Duca di Montemar il desiderio di comparire a vista de' nemici, o per tenerli in soggezione nell' espugnazione della Cittadella, o per gli eccitamenti della Corte di Spagna, a cui essendo riuscito *non grato il di lui lungo soggiorno sopra lo Stato Pontificio, sarebbe forse stato di piacere*, che *l'Esercito Spagnuolo avesse posto pie*de sopra il Bolognese, o Modonese, in tempo che non per anco uniti gli Austriaci, ed i Savojardi non avrebbero potuto impedirgli il disegno.

Occupato da' Spagnuoli sito vantaggioso, e sicuro al Bondeno, che lasciava in loro libertà la navigazione del Pò, tentarono più volte varcar il Panaro picciolo Fiume, oltre a cui *erano* acquartierati i loro nemici, ma seguite *frequenti scaramuccie* tra Micheletti, e gli *Ussari* non puotero per qualche tempo *ottenere* l'

in-

intento, che *finalmente* adempirono all' improvviso senza *opposizione*, fortificando le teste del ponte con *Cannoni*, e con grossi Corpi di guardie. *Ridotto* in podestà del Duca *di* Montemar il *libero passaggio* del Panaro stavano tuttavia a *vista oziosi* gli Eserciti; non si avanzavano i *Spagnuoli* per liberare dall' assedio la Cittadella di Modona, costretta finalmente a capitolare con le condizioni, che più piacquero al Re di Sardegna, non ad impedire i nemici, che adocchiavano l' acquisto della Mirandola, ma dall' ozio di ambedue gli Eserciti prendevano argomento di confermarsi nell' opinione coloro, che credevano passassero tra *le* Corti *segrete intelligenze, mentre il Re di Sardegna fissasse di dar buon fine alla guerra più co'* Trattati, *che coll' armi, e la* Corte Cattolica cambiato consiglio, come prima disapprovava le direzioni del Duca di Montemar, laudava al presente la sua condotta, prescrivendogli anzi di non esporre a decisive azioni le genti, nelle quali erano fondate le lusinghe maggiori di ben terminare l' impresa il Italia.

PIETRO GRIMANI Doge 113

In fatti poteva dirsi raccolto il nerbo maggiore delle forze Spagnuole nell' Esercito di Lombardia, e nelle genti, che seco teneva l'Infante Don Filippo in Provenza, ma *il* Conte di Ghimes, che di queste aveva *la* direzione

non

Pietro Grimani Doge 113

non voleva esporle a' rischj aperti nel pericoloso viaggio tra le fauci de' monti guardati da numerose Truppe Savojarde, benchè riuscisse tedioso all' Infante il lungo soggiorno in Antibo, e pregiudiziale alla preservazione delle Milizie.

Maggiori difficoltà si affacciavano a' Spagnuoli per gli avvenimenti della guerra nell' Allemagna, e per l' impegno sempre più forte dell' Inghilterra a favore della Regina d' Ungheria; ottenuti dal Principe Locowitz vantaggi considerabili sopra i Francesi, risvegliati a' pericoli della Germania i Principi dell' Imperio per le oscure idee, ed assai elate della Francia, e finalmente devenuto il Re di Prussia alla deliberazione di segnar la pace con la Regina, ottenendo in prezzo la maggior parte della Slesia, ed intimando unitamente all' Elettor di Sassonia a dichiararsi nel termine di quindici giorni, per non esporre i proprj Stati alle devastazioni degli Ungari.

Pace tra il Re di Prussia, e la Regina d'Ungheria.

Ritiratesi perciò l' armi Prussiane, e Sassone dalla Boemia, e restando soli i Francesi a fronte delle forze potenti della Regina erano costretti a pensar più alla propria salvezza, che a porre in effetto le prime macchinazioni, a segno, che spogliata Praga del più forte presidio sarebbe facilmente ritornata alla primiera

miera ubbidienza, se il Kefniller non l'avesse voluta in sua podestà con le dure condizioni della Piazza di Lintz.

Pietro Grimani Doge 113 1742

Egualmente favorevole era divenuto l' aspetto della fortuna nell'altre parti alla Regina di Ungheria: Scorreva l' Armata Britannica l' acque del Mediterraneo con impedire qualunque trasporto di munizioni, e di genti dalla Spagna in Italia. Teneva incantonate nel porto di Tolon le Navi Spagnuole, e Francesi: Aveva sbarcato a Villafranca Milizie, e Cannoni per opporsi all' avanzamento dell' Infante in Italia, di modo che per l' apprensione, e per i pericoli era irresoluto il Ghimes a qual consiglio appigliar si dovesse.

Austro-Sardi attaccano la Mirandola

Rendevasi per tal effetto sempre più malagevole l' esecuzione di qualunque disegno al Duca di Montemar, il di cui Esercitò acquartierato in sito bensì vantaggioso per la dominazione del Pò, per la difficoltà a' nemici di scacciarlo dal Bondeno, e per le fortificazioni che aveva costrutto, caduta tuttavia la Cittadella di Modona, ed investita da' nemici la Piazza della Mirandola, che per un solo giorno avea sostenuto il fuoco del Cannone, e delle bombe poteva dubitare di essere improvvisamente attaccato dagli Austriaci, e da' Savojardi, se con preventivo ritiro non avesse preservato l' Esercito,

PIETRO GRIMANI Doge 113

cito, in cui dovevano dirsi riposte le speranze della Regina *Elisabetta*, e l'esaltazione, e sicurezza degl' *Infanti*.

Aspirano all' acquisto del Regno di Napoli.

Fosse questo l'eccitamento maggiore al Duca di Montemar per porre in sicuro le genti, o cercasse prevenire i disegni de' nemici, che per quello si divulgava, erano fissati all' acquisto del Regno di Napolli, ove senza riguardo era acclamato da' popoli il nome di Casa d'Austria, o per occulti maneggi, de' quali non traspirava a cognizione universale il reale fondamento, certo è, che levato improvvisamente il Campo dal Bondeno, e prendendo con sollecite marcie la strada d' Argenta per trasferirsi nel Cesenatico, e di là a Rimini, non era facile penetrare il di lui disegno, se tendesse ad assicurare con tutte le forze il Regno di Napoli minacciato da' nemici, e dal mal talento de' sudditi, o pure avesse in oggetto di spingersi nella Toscana.

Barche Pescareccie di Chioggia arrestate da' Spagnuoli, e Napolitani.

Nella partenza de' Spagnuoli dal Bondano erano state dalle Galeotte Spagnuole, e Napolitane fermate a forza alle bocche del Pò sedici barchè pescareccie di Chioggia per tradurre a Rimini gl' infermi, e il bagaglio, non senza intenzione di farle avanzare più oltre, ma querelandosi con efficacia il Senato coll' Ambasciadore Cattolico della praticata violenza verso i sud-

diti

diti della Repubblica, furono senza dilazione licenziate le barche; e soddisfatti i possessori delle medesime delle giornaliere mercedi.

Unite in vicinanza di Rimini le genti dal Duca di Montemar, ordinò egli che fosse assicurato il Campo con maravigliosi ripari, facendo in oltre spianare il paese all' intorno, comecchè volesse venire a battaglia co' nemici, che lo inseguivano, e che non erano più che nova miglia lontani; ma o fosse questa una direzione sagace per deluderli, o passassero segrete intelligenze co' Savojardi, ritirò tutto ad un tratto l' Esercito tra le montagne di Pesaro ove per la difficoltà de' siti era impossibile a' nemici attaccarlo, ritirandosi poco appresso anche gli Austriaci, ed i Savojardi, e trasferendosi il Re di Sardegna in Faenza, Forlì, e nell'altre Terre, e Città dello Stato Ecclesiastico, accolto in ogni luogo con le maggiori onorificenze.

Insulti de' Spagnani e Napolitani nel Golfo.

Allontanatisi gli Eserciti da' Veneti confini era tutt'ora grave al Senato, che l' acque del Golfo fossero infestate da' Legni Segnani, e Napolitani, che ponendo in soggezione il commercio offendevano gli antichi incontrastabili diritti della Repubblica. Fu perciò commesso al Veneto Ambasciadore in Vienna Pietro Andrea Capello Cavaliere di presentarsi in espressa udien-

Pietro Grimani Doge 113

udienza alla Regina d' Ungheria, e di Boemia, esponendole: *Essere il consiglio assai diverso dalle direzioni de' passati Imperadori, inutile l'armamento di gente non atta che alle rapine e alle prede: Poter queste giovare assai più agl' interessi della Regina, se fossero disposte a difesa delle spiaggie, di quello che, scorrendo il Mare, traessero coll' esempio le Galeotte Spagnuole, e Napolitane all' uso di dannatissimo corso.* Rispose prontamente *la Regina all' Ambasciadore: Aver essa più volte rilevata al Senato la necessità, che dalle pubbliche insegne fossero guardate l' acque del Golfo, per non essere astretta valersi a difesa de' proprj sudditi, ma che però se la Repubblica si costituisse malevadrice della partenza de' Legni Napolitani, e della sicurezza che non fossero per ritornare nel Golfo, avrebbe ella ordinato risolutamente a' Segnani il pronto disarmo.*

Con eguale efficacia scrisse il Senato a Napoli, ed in Spagna per ottenerne l' effetto; ma ciò che sarebbe forse riuscito salutare prima, che uscissero al Mare gl' infesti Legni, si rendeva al presente d' incerto fine per le reciproche gelosie, e per gl' impegni. Giovava tuttavia sperarne l' effetto per le voci divulgate dell' intenzione dell' Inghilterra, che fosse attaccato

il

il Regno di *Napoli* : Esisteva in vista di Brindisi una squadra di Navi della nazione, e si pubblicava, che ne' segreti Trattati tra il Re di Sardegna, e la Regina d'Ungheria per ridurre in ferma Lega il Trattato provisionale, non fosse lontana la Regina di accordare al Re oltre la porzione del Milanese, le Città di Parma, e Piacenza, quando concorressero l'armi Savojarde unite agli Austriaci a ricuperare per la Regina il Regno di Napoli.

L'Inghilterra disegna l'attacco del Regno di Napoli.

Trattandosi tuttavia tali cose con meravigliosa segretezza, era più facile dedurre dagl' indizj, che fondare con ragionevoli giudizj sopra lo stato vero de' maneggi, riuscendo spesse volte fallace in una guerra trattata con maniere non più praticate, e con arti soprafine, fissare sopra l'apparenze gli effetti, e le vere deliberazioni de' Gabinetti.

Divisi gli Eserciti, i Napolitani avevano preso la strada del Regno; soggiornavano i Spagnuoli in Fuligno; il Re di Sardegna si era indrizzato verso Reggio, per trasferirsi poi in Torino o per occulti Trattati, che si maneggiassero alle Corti, o per accorrere a difesa della Savoja minacciata da' Spagnuoli sotto il Conte di Ghimes, disponendo però il suo Esercito in Modona, Reggio, Parma, Piacenza, e Pavia, mentre il Maresciallo Traun di-

segnava ridurre a' quartieri le genti Austriache nel restante del Modonese, e del Bolognese.

Guerra risoluta in Germania.

Se nell' Italia erano oscure le deliberazioni, con più di risoluzione era trattata la guerra nella Germania, dove riposto il buon fine de' travagli nell'espugnazione di Praga, dalla quale dipender doveva l' acquisto della Boemia, erano a questa fissate le applicazioni degli Austriaci per scacciare affatto dall' Allemagna i Francesi, e rendere espurgato da stranieri umori quel nobilissimo Corpo.

Francesi accampati fuori di Praga.

Si erano accampati fuori delle mura di Praga i Marescialli Belisl, e Broglio alla testa di ventimila Francesi, tra quali si contava non scarso numero di nobiltà del Regno, e di Milizie più elette. Il difetto di molte cose, e principalmente di vettovagli non permetteva, che si presagisse lunga la resistenza; l' indole degli abitanti avversa alla dominazione de' stranieri, ed inclinata agli Austriaci accresceva i pericoli, ed il grosso Esercito della Regina aveva in fine a rendere vani gli sforzi de' Francesi per sostenerla. A fronte di sì grandi difficoltà bilanciando i Marescialli Francesi le speranze non erano lontani dal cederla quando potesse il numeroso presidio ottenere onorevoli condizioni. Ma il Ministro Inglese il Signor di Rombinson insinuava, e quasi protestava alla Re-

gina,

gina, che non avessero ad essere ricevuti i Francesi, che a discrezione, di modo che aggiungendosi alla felicità delle cose sinora accadute per gli Austriaci, ed all' amarezza contro i Francesi, il riflesso di renderli spogliati di forze sì riguardevoli, e la necessità di compiacere agl' Inglesi, fu dato principio al difficile attacco, a di cui difesa si era rinserrato in Parga pochi giorni appresso il Corpo de' Francesi, che f rmavano piuttosto un Esercito che un presidio; non potendo resistere al di fuori al fuoco incessante di sette batterie, che inferivano loro gravissimo danno.

Austriaci attaccano Praga.

Non è facile perciò spiegarsi l' infelice costituzione degli abitanti di Praga spogliati dele sostanze da' Francesi, bersagliati da fuoco continuo de' cannoni; e di bombe dagli Austriaci, impedita loro l' uscita, e ributtati, se cercavano di tentarla. Era sempre più incalorito l' attacco per la certezza, che dal Re di Francia fosse data la marcia all'Esercito di Malleboy dalle Fiandre composto di quarantamila uomini, onde togliere dall' imminente perdizione le Truppe di Praga, confondendosi perlò e voci, che Malleboy fosse spinto ad unirsi al Duca d' Arcourt nella Baviera per battere il Maresciallo Kefniller, che gli era a fronte, tanto più, che per arrivare a tem-

Costituzione infelice degli abitanti.

PIETRO GRIMANI Doge 113

po opportuno a soccorso di Praga non si ricercavano men di quaranta giorni di sollecite marcie, e non si credeva così a lungo potesse resistere la Piazza alla forza de' nemici, e all' interne indigenze.

Dal destino di quella Piazza era creduto dipendente l'esito della guerra nella Germania, non potendosi affermare affatto cheti gli umori, e gli animi de' Principi, che nella sanguinosa scena avevano sostenuta la figura principale; imperocchè, se il Re di Prussia faceva credere di non altro pretendere, oltre quanto aveva ottenuto nel Trattato di Breslavia, non era per anco concorso il Sassone a precise dichiarazioni, ma se ne stava in osservazione di quanto andasse accadendo per prendere deliberazione, e consiglio; e l'Elettor di Baviera, che da voti degli Elettori era stato prescelto alla dignità Imperiale, spogliato de' Stati, ed impotente a sostenere col dovuto decoro la figura di Capo dell' Imperio, non poteva sperare, che con lo spoglio altrui rendere rispettabile il luminoso posto, a cui era stato innalzato.

Cesare domanda assistenze da' Principi.

Conoscendo perciò i due partiti contendenti di non poter terminare da sè con felice fine la guerra, fissavano le speranze nelle straniere assistenze. Si rivolgeva il nuovo Cesare all'

all' impegno, che aveva preso la Francia, ed a' Principi, che l'avevano promosso alla presente grandezza; e la Regina, che da copiosi soccorsi di denaro dell Inghilterra aveva sin ora riconosciuta la sussistenza agli Eserciti, ed il cambiamento della prima sfortunata costituzione la eccitava a dichiarare la guerra aperta alla Francia, come unico mezzo per divertirla dagli affari della Germania; confidando, che per gelosia di autorità, per riguardi al commercio, e per mantenere l'equilibrio delle potenze non sarebbe più oltre renitente a sostenere la figura, che conveniva alla sua grandezza, tanto più, che sbarcavano numerose le Truppe Inglesi in vicinanza d'Ostenda, e compariva sempre più forte l'Armata a mantenere il Dominio del Mare.

PIETRO GRIMANI Doge 113

La Regina d'Ungheria eccita l'Inghilterra a dichiarare la guerra alla Francia.

Come però in una guerra trattata con insolite arti, e con la più fina perspicacia de' Gabinetti non era facile discernere le vere cagioni de' movimenti; non le sincere e costanti amicizie, pullulavano da ogni parte, ed in qualunque emergenza sospetti, gelosie e diffidenze, e non potendosi chiamar l'Inghilterra nemica aperta della Spagna, benchè per lungo tempo avesse l'una con represaglie reciproche insultato il commercio dell' altra; non della Francia, a cui sinora non erano state inferite molestie,

Pietro Grimani Doge 1733

era ragionevole il timore della Regina d'Ungheria, che gli ajuti somministratigli dagl'Inglesi avessero in solo oggetto di non lasciarla perire, perchè non rimanesse l'arbitrio alla Francia di disporre degli affari della Germania, e continuando tuttora Trattati tra l'Inghilterra, e la Spagna potesse quella nell'esibizioni di rilevanti vantaggi nell'America, e nel commercio scemare l'ardore di assistere la Casa d'Austria, verso la quale dovevasi credere più impegnata la nazione che l'idea del Governo.

1742

Egualmente oscura era la costituzione delle cose in Italia: Il provvisionale Trattato col Re di Sardegna aveva sinora preservata alla Regina la Lombardia dall'invasione de' Spagnuoli, ma non era stato difficile al Maresciallo di Traun scoprire le intelligenze, che tenevano i Savojardi col Duca di Montemar, che poteva esser più volte battuto per la debolezza del suo Esercito, se al Re di Sardegna fosse piaciuto secondare gli eccitamenti del Governator di Milano, e gl'inviti delle favorevoli congiunture: Partivano frequenti Corrieri spediti dal Re in Francia, ed in Spagna, e da quelle Corti allo stesso Re, ed avanzatosi l'Infante Don Filippo nella Savoja paese aperto, non attendeva il Re di Sardegna, che a presidiare le angustie de' passi, o perchè non avesse a inoltrarsi, o per

L'Infante D. Filippo si avanza nella Savoja.

per palliare le intelligenze, che passavano tra le Corti.

Nella varietà de' consigli, e nell'oscurità de' maneggi conveniva a' Principi Italiani vegliare alla preservazione de' proprj Stati, non essendo probabile, che la Regina d'Ungheria fosse per sagrificare il restante de' Stati che teneva nella Provincia, dopo aver cotanto operato per mantenerne il possesso: il Re di Sardegna, ch' aveva prese l'armi col principale oggetto di dilatare il confine, non le avrebbe certamente deposte senza mercede agl' impegni, e la Spagna, che aveva vuotati i suoi Regni d'oro e di genti per l'esaltazione dell' Infante Don Filippo, non avrebbe a qualunque costo tollerata l'ingiuria di richiamarlo, che anzi per la grandezza del Regio sangue non si sarebbe acchetata, che possedesse debile Stato nella Provincia esposto agli arbitrj de' Principi più potenti.

Morte dell' Ambasciador straordinario di Savoja.

A fronte di tante ambagi d'armi, di Trattati, e d'arcane intelligenze procedendo il Senato Veneziano con maturità di consigli, dopo aver muniti i proprj Stati con vigorose forze, cercava rendersi benevoli tutti i principi, praticando seco loro prove di sincera amicizia; ma perchè era mancato di vita in Venezia l'Ambasciador straordinario di Savoja Marchese Mos-

PIETRO GRIMANI Doge 113

si, col quale erasi deliberato di concertare i cerimoniali, e la qualità del soggetto per continuare tra il Re, e la Repubblica la riannodata corrispondenza, fu proposto da' Savj del Collegio di prescrivere al Segretario Domenico *Cavalli* allora Residente in Milano, che avesse tosto a trasferirsi a Torino, e rallegrandosi a nome pubblico col Re del felice ritorno, dopo terminata gloriosamente la Campagna, gli rendesse nota la deliberazione del Senato di eleggere l'Ambasciadore, che avesse a rissiedere alla Corte.

Opposizione del Senato sulla elezione di Ambasciadore al Re di Sardegna.

La proposizione fu combattuta con efficacia da più d'uno de' Senatori, che riflettevano: *Non essere opportuno il tempo di eleggere Ambasciadore al Re di Sardegna prima, che aver accordato i ceremoniali, e la condizione del* Soggetto, che aveva ad essere destinato, ed inopportuna egualmente la risoluzione di staccar da Milano il Residente per farlo passar a Torino, dando argomento agli oziosi di discorsi, e prognostici, ed a' Principi di gelosie: Essere bensì Alleato il Re con la Regina d'Ungheria, ma con nodo, che poteva ad un tratto discioglersi, perchè fissato sopra Trattati provvisionali, e con le condizioni, che non toglievano la libertà dell'arbitrio per separarsi, e per conchiudere nuove Leghe: Essere abbastan-

stanza note le diffidenze tra le due Corti Alleate, che avevano tratta l'origine dalla ritrosia de' *Savojardi* a battere gli Spagnuoli, e dalla continuazione de' maneggi, che teneva il Re con *la Francia*, e con la Spagna: Alla comparsa *in* Torino del Veneto Residente di Milano *quali* giudizj dover formare la Corte di Vienna, quali l'altre Corti sopra il contegno della Repubblica, quali sospetti di segrete intelligenze con pericolo di funeste conseguenze alla quiete pubblica, e con proteste se non avesse chiaramente il Senato palesata la sua volontà: Seguita l'elezione di Ambasciadore in Savoja chi non vede, dover tosto pretenderlo il Re *di Napoli, ed ecco posti in campo argomenti di questioni, di amarezze, d'impegni, e nuovi dispendj alla Cassa pubblica.*

Consigliare perciò la prudenza, l'interesse pubblico, ed i riguardi di Stato, che non fossero posti in movimento gli umori pur troppo facili a sollevarsi nelle differenze, che vertivano tra Principi, trattate con sagacità sì grande, e con insolita oscurità di consigli, che non era agevole cosa scoprire le vere idee, ma mantenendo difesi, e ben muniti gli Stati, praticando indifferente contegno, senza dare alle Corti motivi di gelosie, e di *sospetti*, giovava fissare a quella meta, che *presa* per cinosura

nel

nel principio della difficile guerra, aveva sin ora preservato immune il confine dalle calamità, e valeva a guidare in porto sicuro la Repubblica tra le procelle, che tenevano inquieta, ed in pericolo la maggior parte d'Italia.

Si risponde all'opposizioni.

A sì fatte considerazioni si rispondeva: Essere tale la condizione de' tempi, tali le combinazioni delle cose, e così evidenti i pericoli dell'Italia, che conveniva alla prudenza del Senato prevedere, e provvedere alla sicurezza de' Stati: Non dover dubitarsi, che la Corte di Savoja non avesse ad essere il centro de' maneggi, e Trattati per quello riguardava gli affari della Provincia: Continuare non interrotte le pratiche del Re con le Corti di Francia, e di Spagna; durare tuttora l'Alleanza tra lui, e la Regina d'Ungheria; essere inclinata alle di lui direzioni l'Inghilterra colle forze e coll'oro, e perciò dover credersi necessaria la presenza d'un Veneto Ministro ad una Corte, ch'era la vera sede delle negoziazioni. Qual argomento di dispiacenza poter prendere la Corte di Vienna, se avesse deliberato il Senato staccare un suo Residente da Milano, Stato, che doveva dirsi Provincia della Regina, mentre appresso di essa vi dimorava l'Ambasciadore, a cui era appoggiata la somma delle cose, le commissioni pubbliche,

la

la facoltà de' maneggi, e la facilità di ritrarre dal vero fonte le risoluzioni, e la deffinizion degli affari: Non esser questo il momento per porre in questione il punto de' cerimoniali; arrivato il Residente in Torino, dover demandarsi alla di lui desterità la cura de' necessarj concerti a tempo opportuno, e tra gli atti di reciproca uffiziosità, potendo intanto essere stromento utile alle pubbliche cose, conciliare sempre più la riannodàta corrispondenza; penetrare al possibile il corso de' maneggi; vegliare, e maneggiarsi, perchè nella combustione quasi universale di Europa, nelle pretensioni de' Principi, e nello stabilimento di nuovi Sovrani in Italia non avesse a risentire pregiudizio la pubblica sicurezza: Che se all' elezione d' Ambasciadore al Re di Sardegna si fosse commosso il Re di Napoli, non era difficile con amichevoli discorsi divertire i dispiaceri, e indagare i mezzi, onde non disgustare i Principi amici.

Al presente, che non si trattava di cerimoniali, o di onorificenze più, o men distinte, ma di rilevante e dilicata materia, non essere conveniente, che riflessi di minor peso facessero forza a considerazioni più mature, e della maggior conseguenza per divertire il bene, che poteva derivare alla Repubblica dalla spedizione

di

Pietro Grimani Doge 113

di Ministro ad un Re, dalle di cui direzioni si tesseva il filo a' Trattati, e dipendeva forse il fine della guerra in Italia: Essere finalmente presenti alla maturità del Senato le massime de' Maggiori fissate nel principale oggetto di conservarsi la benevolenza de' Principi; con tali arti aver eglino sostenuta la dignità, e preservato lo Stato, dovendosi per altro credere effimero l'effetto delle savie pubbliche massime nell' aver riannodata la corrispondenza con la Savoja, se ne' medesimi suoi principj potevasi chiamare sospesa, non ponendo in uso col Re gli atti di uffiziosità, e di reciproca amicizia, che sogliono praticarsi per conservare la buona intelligenza coll'altre Corti.

Il Senato spedisce a Torino un Residente.

Conciliate le opinioni, ed ommesso il punto di eleggere Ambasciadore, fu deliberata la spedizione a Torino del Segretario Domenico Cavalli, ma nel tempo medesimo fu decretata l'elezione di nuovo Residente in luogo del Cavalli, quale avesse senza dilazione a partire, incaricando il primo a presentarsi tosto al Re di Sardegna, e siccome era stato prima proposto, rallegrarsi a nome pubblico del felice ritorno, ed attestare l'attenzione della Repubblica a conservare con la Reale persona la più perfetta corrispondenza, e costante amicizia, credendosi in tal maniera di togliere alla Corte

di

di Vienna qualunque motivo di doglianze, ed agli altri Principi di gelosie, di pretensioni, e d' impuntamenti.

Pietro Grimani Doge 113 1742

Nella presente costituzione di cose non era in fatti da trascurarsi alcun mezzo valevole ad agevolare le penetrazioni, ed a prevenire le vicende dell' avvenire, cambiando di giorno in giorno aspetto la guerra, ed incerti essendo gli oggetti, e le negoziazioni de' Gabinetti.

Consulta de' Generali Austriaci, e loro deliberazione per l' avanzamento de' Francesi nella Boemia.

Avanzandosi alla Boemia le genti Francesi sotto il comando del Maresciallo di Malboy, fu deliberato nella Consulta de' Generali Austriaci portarsi con tutte le forze incontro a' nemici, cercando prima unirsi coll' Esercito del Generale Kefniller, o per attraversare il cammino a' Francesi, o forse per decidere in campale battaglia il destino della guerra, benchè avesse ad essere il punto di grande rilevanza, e di altissime conseguenze. Levato perciò l' assedio da Praga, tradotte in luogo sicuro le Artiglierie, e le munizioni, e fatto devastare per due leghe all' intorno il paese, fu lasciata la cura alla numerosa Cavalleria degli Ungari di battere incessantemente le strade, impedire agli assediati qualunque menoma introduzione di vettovaglie, ributtare con risoluzione chiunque tentato avesse uscir dalla piazza, confidando nel valore, e nella fede di quella brava na-

Levano l' assedio di Praga.

nazione di ridurre gli assediati agli estremi languori, e senza profondere maggior copia di sangue ottenere con largo blocco ciò, che non era riuscito di avere coll' impegno di tutto l' Esercito nel mal regolato attacco. Accreseva confidenza alla Corte di Vienna la lusinga, che se vana era stata sin ora la voce di aver l' Inghilterra intimata guerra aperta alla Francia, avesse in brevi giorni a dichiararsi, nel qual caso sarebbero costretti i Francesi a richiamare frettolosamente le Truppe, e che fosse bastante il sospetto a trattenerli di divenire a decisiva battaglia. Confidava dall' altra parte il Cardinale di Fleury, che gl'Inglesi non si sarebbero accinti all' impegno, quando a loro disegni non si fosse accostata l' Ollanda, e questa era da' Francesi coltivata con tutte l' arti, e coll' esibizione più vantaggiose. A tal effetto avevano fatto intendere agli Stati col mezzo del Signor di Fenelon: Che se le fortificazioni di Doncherchen imprimessero gelosia, era pronta la Francia a consegnar la Piazza in mano degli Ollandesi, perchè fosse munita co' loro presidj, e restituita dopo la segnatura di pace. Con tale progetto palesava il Cristianissimo la sua intenzione di non nutrire occulti disegni poneva gli Ollandesi in necessità di maturar le risposte, e si costituiva in

Progetti artifiziosi de' Francesi all' Ollanda.

in favorevole condizione; imperocchè, se fosse stata dagli Ollandesi abbracciata la proposizione li obbligava a mantenersi neutrali, o pure a difendere la Piazza contro gl'Inglesi, se avessero tentato attaccarla, da che ne sarebbe derivato l'ottimo effetto di separare con sicurezza le due nazioni, e forse renderle tra sè nemiche.

Ma quand'anche non fosse riuscito agl'Inglesi aver compagna nella deliberazione l'Olanda, potevano confidare di non averla contraria per l'uniforme oggetto di rendere abbattuta la Francia, e perchè si erano sciolti dall'impegno di assistere gli Austriaci all'acquisto del Regno di Napoli, come portava la fama, che avesse ad essere invaso, eccitati dal tumulto del popolo, che prometteva di sollevarsi.

Intimazione dell'Inghilterra alla Francia, per la sicurezza del Regno di Napoli.

Fattesi vedere all'improvviso tredici Navi Inglesi con due Brulotti, e con palandre, era stato col mezzo d'un Uffiziale intimato al Re; Che se nel termine d'un solo giorno non avesse sottoscritto un foglio con impegno di neutralità nella guerra, che teneva la Spagna contro la Regina d'Ungheria, e se non avesse tosto richiamate al Regno le Truppe, avrebbe quella Capitale gli effetti del giusto provato sdegno della nazione Inglese, con renderla incene-

PIETRO GRIMANI Doge 113

cenerita. Dopo matura consultazione, qual'era accordata dalla ristrettezza del tempo, fu forza, che il Re vi aderisse, ma ricercato il Comandante Inglese, perchè la nazione si costituisse mallevadrice della sicurezza del Regno di Napoli, rispose egli; Non tener commissione, che di obbligare il Re alla segnatura del foglio, ed in fatti ottenuto l'oggetto si staccarono da quell' acque le Navi Inglesi, girando a costeggiare i littorali della Spagna, e ad impedire i soccorsi, che si tentasse tradurre in Italia per via del Mare.

A cui il Re vi aderisce.

Se per la partenza de' Legni Inglesi, e per la sforzata dichiarazione dovevasi credere assicurata la Capitale del Regno di Napoli, non erano cheti i littorali, e sicuro il commercio in que' Mari per i Segnani, che scorrevano quà, e là senza però inferire scapiti di rilevanza; ma la loro dimora in quell' acque faceva confidare, che i sudditi della Repubblica avessero ad essere sciolti da qualunque apprensione delle rapine d' infesta popolazione, che a fronte delle prede non distingueva dagl' inimici gl' amici. Accresceva la confidenza per il retto procedere della Regina d' Ungheria, che alle doglianze del Senato per esser stato da' Segnani attrapato un Veneto Trabacolo, piantandovi sopra le insegne Austriache, aveva ella coman-

I Segnani infestano i Mari col corso.

Prendono un Trabacolo de' Veneziani che viene restituito per ordine della Regina.

mandata la pronta restituzione degli effetti, e del Legno, e che fosse, posto in catena il direttore della Galeotta, come in fatti fu senza dilazione arrestato.

Pietro Grimani Doge 113

Se per la forza degli uffizj, per la buona disposizione della Regina d'Ungheria, e per le debili forze degli armatori non si ricercava l'impegno di grandi applicazioni, conveniva al Senato impiegare la più sollecita osservazione alle dubbiose vicende degli Eserciti stranieri in Italia, de' quali variavano le deliberazioni, ed i movimenti a misura, che dalle Corti giungevano le commissioni, o alternavano tra le speranze, ed il scioglimento i Trattati.

1742

Non essendo forse piaciuto alla Spagnà il cauto contegno del Duca di Montemar, o per sottigliezza di consiglio, perchè talvolta erano laudate le direzioni di lui per la preservazione dell' Esercito, era stato richiamato alla Corte, e dato il supremo comando dell' armi Spagnuole in Lombardia al Signor di Gazè di nascita Vallone, Capitano creduto di risoluzione egualmente, che di esperienza e valore. Poste da esso in movimento le Truppe accresciute da numerose reclute, le fece passare a Fano, lasciando correr voce, di voler tosto spingersi nel Bolognese, dove aveva ordinata la disposizione delle tappe, e delle vettovaglie,

La Spagna richiama alla Corte il Duca di Montemar.

ma che tuttavia sospendesse la risoluzione sin tanto gli giungessero dalla Spagna precise le commissioni.

Non erano di maggior conseguenza gli avvenimenti dell' armi nella Savoja, che prima occupata dall' Esercito dell' Infante Don Filippo con dimostrazione d' aprirsi con la spada il cammino all' Italia, indi dubbioso per la difficoltà de' passi muniti con forze rigorose dal Re di Sardegna, e finalmente obbligato a ritirarsi a' confini della Francia per la venuta del Re Sardo col nerbo maggior delle forze, dopo aver lasciato grosso Corpo di Truppe al Governator di Milano per far fronte all' altro Esercito de' Spagnuoli, era Don Filippo irresoluto ne' suoi consigli per la dichiarazione del Re di Sardegna dimorante a Ciambery, e a Momilliano di opporsi a tutto costo a' disegni de' Spagnuoli, se avessero tentato di rientrare nella Savoja.

Dichiarazione del Re di Sardegna.

La stagione che piegava al verno faceva credere arenate le disposizioni degli Eserciti, destinati già i Sardo-Austriaci a prender quartieri nel Modonese, e disposti i Spagnuoli nel Bolognese, e nella Romagna, tanto più, che questi diminuiti molto per le morti, e per le diserzioni si erano acquartierati in fortissimi alloggiamenti al Panaro, non ritrovandosi in condizione di azzardarsi a decisive deliberazioni.

Quan-

Mortalità nelle Milizie specialmente Spagnuole.

Quanto *debili* erano le azioni della guerra, altrettanto *funeste* riuscivano le conseguenze, dovendo *gli* Eserciti starsene a vista de' nemici, *da che* si erano introdotte nelle Milizie sì *grandi le* infermità, e così copiose le morti, *che cadevano* i soldati in gran numero d'am-*be le* parti, ma in particolare de' Spagnuoli per la diversità del clima, per i patimenti, e per difetto degli opportuni ripari:

Costituzione infelice della Baviera.

Alle tante calamità si aggiungeva il pericolo, e l'apprensione della peste, che sin dall'anno mille settecento trentasette grassando nella Transilvania, e nella Servia si era poi dilatata nell'Ungheria, ed ora con *lagrimevoli progressi aveva attaccati numerosi villaggj di* quà *e di là dal Tibisco, non senza qualche* funesto esempio *nelle vicinanze di* Cassovia, non più che sedici leghe distante da Presburg, dovendo riuscire debili le precauzioni contro la fatale insorgenza per essere divertite le forze e i pensieri dagl'impegni dell'armi.

Maneggi di pace.

Nel mezzo però alle combustioni di guerra non erano da' Principi trascurati i maneggi di pace, o per la stanchezza e deficienza de' mezzi a più lungamente sostenerla, o perchè nel grande inviluppo di pretensioni e di affetti confidasse cadauno di cogliere vantaggio maggiore nelle trattazioni di onorevole accomo-

damento, che tra *la* pericolosa continuazione dell'armi. Non era però sì facile sperare fortunato il fine, non che l'incamminamento de' maneggi per *le* reciproche gelosie fissate sopra i particolari riguardi: Era sospetta *alla* Regina d'Ungheria e di Boemia la direzione *dell'* Inghilterra, che ben sapeva tener vivi i maneggi con la Spagna, nella confidenza di ottenere in prezzo di pace vantaggi rilevanti al commercio, e forse una qualche Piazza nell'America, benchè questa difficilmente sarebbe dalla Spagna accordata: Nel tempo medesimo proponevano gl' Inglesi alla Regina vantaggiosi progetti di commercio co' littorali Austriaci, indicandole il porto di Trieste opportuno ad agevolare il trasporto delle merci per la Germania, qualora da' Legni Inglesi fossero a quella scala tradotte; ma si cercava il maneggio di tal affare con grande segretezza, onde non trapelasse a cognizione de' Veneziani, a' quali non doveva riuscir grato; e molto più degli Ollandesi, che avrebbero risentito sensibili pregiudizi nella diversione del loro traffico con le Provincie dell' Allemagna.

Sospetti della Regina d'Ungheria sulle direzioni dell' Inghilterra.

Oggetti varj de' Principi.

Il Re di Sardegna, che senza violare il Trattato provvisionale, che teneva con la Regina d'Ungheria era in libertà di maneggiare i Francesi, e la Spagna non trascurava alcun mez-

zo,

zo, che gli appianasse la strada ad accrescere i proprj *Stati*, e quando avesse ad aprire le porte d'*Italia* all' Infante Don Filippo voleva vedersi in condizione di poter resistere alla possanza della Casa di Borbone nella Provincia. L'Imperadore per sostenere la grande dignità di Capo dell'Imperio non poteva rimaner senza Stati, o col solo distrutto paese della Baviera, e la Regina d'Ungheria, che aveva cotanto operato per la preservazione de' Stati suoi ereditarj tant'era lontana di ceder il possesso delle più ubertose Provincie senza redintegrazione, o equivalenti concambj, quanto era costante e deliberata la Regina Elisabetta di Spagna *di stabilire ad ogni costo la* grandezza *de' figliuoli in Italia*.

Pietro Grimani Doge 113

Nella confusione degli affari, de'consigli e de' sagaci raggiri de' Gabinetti conveniva a' Principi indifferenti vegliare alle direzioni e pratiche delle Corti, non apparendo quali avessero ad essere gli effetti dell' altrui ambizione, e delle moltiplici pretensioni. Manteneva perciò l'Ollanda numerose Milizie, costituendosi in grado di essere accarezzata e temuta, e la Repubblica di Venezia munite le Piazze sue nell'Italia con vigorosi presidj a segno di poter sostenere rispettata figura, osservava con diligenza gli andamenti de'Principi in guerra

per dirigere le proprie deliberazioni a norma dell' altrui direzioni.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Credendo perciò opportuno, oltre le giornaliere penetrazioni, di aver cognizioni più precise, e conciliarsi sempre più gli animi delle potenze amichel, particolarmente di quelle che tenevano uniformi oggetti, inclinavano molti de' Senatori alla spedizione di un Cittadino all' Haja, nel qual luogo ritrovandosi Ministri degli altri Principi, e potendo essere quella parte destinata ad un congresso di pace, sarebbe riuscito più agevole penetrare l' idee de' Principi, e i disegni de' Gabinetti. Sebbene la persona eletta non aveva a sostenere carattere, ma trasferirsi colà col solo titolo di Nobile, restando in tal maniera il Senato in libertà di prendere gli opportuni consigli a norma degli avvenimenti e degli affari, fu non poco dibattuta la proposizione, e la massima: Piaceva a' Savj del Collegio differirne la spedizione, eccitando solamente gli Ambasciadori alle Corti alle possibili penetrazioni, e a dichiarare a pubblico nome a' Ministri: Che potendosi sperare per la stagione opportuna non lontano l' incamminamento de' Trattati per stabilire la pace tanto desiderata dal Mondo Cristiano, bramava il Senato di essere fatto partecipe del corso degli affari spettanti all'

Varie opinioni del Senato sulla spedizione d'un Nobile all' Aja.

Ita-

Italia, per l'interesse, che la Repubblica teneva nella *Provincia*.

La proposizione non era da molti creduta provvedimento sufficiente allo stato delle cose presenti: Riflettevano, che da' Ministri alle *Corti* sarebbero tenute celate le direzioni e i consigli; Che alla sagacità de' Gabinetti non sarebbero mancati pretesti per palliare le negoziazioni, e per far credere diversamente da quello si trattasse ne' segreti maneggi. Bensì dover riuscire agevole alla desterità di un Nobile spedito all' Haja, dove esistevano Ministri di tutti i Principi, rilevare almeno indizj certi che appianassero la strada alla cognizione del vero *sistema delle cose*, e *conciliarsi* gli animi e la *benevolenza de' Ministri principali* e de' Stati *Generali*, *senza il concorso* de' quali non si sarebbe certamente deliberata cosa alcuna, e riuscendo rilevare qualunque principio non favorevole alle cose de' Principi non belligeranti, interessare le Provincie unite, già per se stesse disposte a favor pubblico, facendo sventare nel nascere le proposizioni, che ricevute a prima vista per progetti, potevano formar base, e stato a' maneggi, qualora non abortissero ne' loro principj. Non *essere* questo il primo caso, che in *fatale* congresso si fossero deliberate e stabilite massime pregiudi-

1742

Pietro Grimani Doge 113

ziali alla pubblica quiete tra le asseveranze più costanti di perfetta amicizia: Gl'indizj delle sinistre intenzioni essere arrivati a pubblica cognizione assai tardi, per non esservi presente al congresso chi con l'attenzione, e con savie indagazioni potesse avanzar al Senato le gelosie, i sospetti, i pericoli, che si tramavano a danno de' pubblici Stati. Qual ostacolo poter opporsi ad una deliberazione, che non aveva in oggetto, che la cautela, la prevenzione, e l'uffiziosità co' Ministri de' Principi? dover forse questi adombrarsi, che dal Senato fosse spedito all' Haja un Nobile, perchè fosse intenzione pubblica aderire più ad una che all' altra delle potenze contendenti, seminar gelosie, e far insorgere nelle menti de' Principi pensieri poco conferenti alla pubblica sicurezza? Cedere sì fatti timori al solo riflesso; Che la prudenza del Senato non aveva avuto riguardo di far staccare da Milano il Residente per farlo passare appresso il Re di Sardegna, commettendoli di accompagnar quel Sovrano al Campo, a vista dell' Infante Don Filippo, che sosteneva la più gelosa figura nella costituzione presente degli affari d' Italia. Non potersi però fissar stato di dubitazione, che un Cittadino senza carattere si trasferisca in luogo neutrale, tra Ministri di Principi amici

1742

per

per praticar seco loro indifferente contegno, ed eguali uffiziosità, potendo nel tempo stesso cogliere il momento opportuno, onde scoprire i maneggi, e rendere avvertito il Senato ad adattare con fondamento le direzioni, e i consigli allo stato delle cose. Non poter esser lontano il fin della guerra presente per la stanchezza de' Principi, e dover esser segnata la pace, o in solenne congresso, o con segreti Trattati. Se questa fosse maneggiata alle Corti, non dover essa conchiudersi con segretezza sì grande per la diversità, e moltiplicità degl' interessi, che dall' uno, e dall' altro de' Ministri dimoranti all' Haja non trapelino, ancorchè da' remoti lumi gl' indizj, *nel qual caso aprirsi la strada all' industriosa attenzione del Nobile colà spedito di combinare i discorsi*, penetrare i principj, e giungere per mezzo dell' animosità altrui alla dubitazione, e forse alla cognizione degli affari vertenti. E se avesse a stabilirsi la pace in universale congresso, qual altro luogo poter esser prescelto, che l' Haja, centro delle negoziazioni ne' tempi andati, paese indifferente, e che per l' estimazione, che sostenevano gli Stati Generali, non sarebbe certamente ad altri posposto: Dover in tal caso riuscire di utilità alla Repubblica, o dar carattere distinto al Nobile, che fosse colà spedito;

Pietro Grimani Doge 113

dito, istrutto già delle cose, dopo aversi conciliata l'amicizia, e benevolenza de' Ministri, per intervenire egli pure al congresso, o per rendere pienamente informato chiunque deliberasse il Senato di spedire in più luminosa figura. Conchiudevano finalmente non dover esservi principio di difficoltà, o di pericolo nella sollecita spedizione all'Haja di un Cittadino; bensì grandi poter essere le conseguenze, se nell'universale sconvoglimento d'Europa, negli ambiziosi disegni de' Principi, o per dilatare gli Stati, o per fondare nuovi dominj non vi fosse chi dal luogo più certo di minor osservazione, e di maggiore facilità alle penetrazioni avanzasse al Senato le cose, che giornalmente accadessero, i raggiri benchè in oscuro delle Corti, le pretensioni, e l'idee; riflesso di conseguenza sì grande, che la sola dilazione poteva riuscir dannosa, e forse rendere vani gli effetti della salutare deliberazione.

Non erano intieramente persuasi i Savj del Collegio, che avesse a seguire in presente la spedizione di Nobile a quella parte, adducendo la gelosia che sarebbe insorta nelle Corti, quasichè volesse la Repubblica ingerirsi nelle vertenze tra Principi, e uscire dalla neutralità, che sebbene non apertamente dichiarata,

era

era stata però *dal* Senato eseguita coll' indifferente contegno.

Pietro Grimani Doge 113.

Esibita *la proposizione* al Senato fu a larghi voti *deliberata* la spedizione sollecita di un *Nobile all' Haja*, quale avesse ad accettare l'in*carico nel* termine di giorni tre, e partire nello *spazio* di giorni otto, riserbandosi il Senato dargli l' opportune commissioni, tosto che l'eletto avesse accettato l' impiego, a cui fu senza dilazione destinato Niccolò Tron Cavaliere, che aveva ne' tempi andati sostenuta l' Ambascieria d' Inghilterra, al quale per aver ottenuta la dispensa fu sostituito Andrea suo figliuolo, che aveva sostenuto il posto di Savio di Terra *Ferma*.

Il Senato delibera la spedizione di un Nobile all' Aja.

Andrea Tron Nobile all' haja.

La *risoluzione promosse qualche discorso ne'* Ministri *de' Principi a segno*, che l' Ambasciadore Cattolico Marchese Marri proccurò con sollecita conferenza indagare dal Deputato Procurator Emo qualche lume intorno l' improvvisa spedizione, ma venendogli risposto; Che vivendo non interrotta l' amicizia della Repubblica con quella d' Ollanda, in prova di vera corrispondenza aver il Senato spedito colà un Nobile senza carattere, si acquetò l' Ambasciadore senza avanzarsi ad ulteriori perquisizioni.

Non vi era insorgenza ancorchè indifferente che

che non eccitasse gelosie, e l'attenzione delle potenze in guerra, tanto più, che variando sovente la sorte dell'armi, e affacciandosi a tutti indistintamente gravi difficoltà alla conchiusion della pace; si addombravano tutti di poter prendere scapiti dagl'impegni altrui, o che fosse trattata occulta trama da' loro nemici.

Gelosie de' Principi contendenti.

Nuovo attacco di Praga.

Ripigliando vigore il partito della Regina d' Ungheria nella Boemia, si disponeva il Principe Lobcowitz ad attaccare di nuovo Praga, dopo aver spinto il General Vallis con tremila mini uoad occupare il castello di Teschen, nel qual luogo aveva raccolta il Maresciallo Belisle copiosa quantità di provigioni per il valore di duecentomila Fiorini, guardate da ottocento soldati. Volendo questi scalare all' ingiù le mura per incendiare alcuni molini furono presti i Croati a salire per le medesime nel recinto, e posto in confusione il presidio fu obbligato a rendersi prigioniero di guerra.

Pericolosa costituzione de' Francesi.

Il Principe Carlo di Lorena era alla testa dell' Armata nella Baviera a fronte del Maresciallo Broglio, e si rendeva pericolosa la costituzione de' Francesi o sia nell' incontrare battaglia, che poteva decidere di conseguenze assai rilevanti, o nel ritirarsi, da che dipendeva il destino della Boemia, e dell' Armata, che stava in Praga raccolta, oltre che abbandonato

l'Im-

l' Impenadore dall' armi Francesi sarebbe tosto ridotto a condizione molto infelice.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Il Re di Sardegna si tratteneva a Momilliano in osservazione dell'Esercito Spagnuolo, che acquartierato a' confini della Savoja s' ingrossava di giorno in giorno di forze per i copiosi ajuti, che giungevano dalla Spagna, impegnata la Regina Elisabetta a segno di prescrivere risolutamente al Conte di Ghimes di sforzare con l' armi i passi, combattere i Savojardi, ed aprire a tutto costo all' Infante la strada di penetrar nell' Italia. Sembrando ad essa, che non corrispondesse alla sollecitudine sua l' impegno del Ghimes, a cui si affacciavano difficoltà quasi *insuperabili per scacciare i Savojardi dalla Fortezza de' passi, gli aveva sostituito il Signor Las-Minas, rinnovandogli i medesimi risoluti* comandamenti.

Forze vigorose dell' Esercito Spagnuolo.

L' altro corpo de' Spagnuoli accampato in vicinanza di Bologna non era senza apprensione di essere attaccato dagli Austriaci, dopo che dal Conte Traun era stato attraversato al Sig. di Gages il disegno di penetrare nella Toscana,

L' Imperadore spogliato di forze proprie non poteva discernere lo stato dell' avvenire nel possesso de' Stati, che convenivano allo *splendore* della dignità conferitagli, ed era *sollecita* l'Allemagna per l' interne fluttuazioni, e non sen-

Ristretta circostanze di Cesare.

PIETRO GRIMANI Doge 113

1742

za apprensione per le insorgenze del Nort, dove invilita la Svezia dalle perdite fatte con la Moscovia, e rassegnata a ricever in suo Re il Duca d'Olstein Gottorp nipote della Regina, poteva questi giunto un giorno che fosse al possesso della Corona Imperiale della Russia essere di grave pericolo alla Germania tutta vagheggiata in ogni tempo da' Moscoviti.

Tra tanti, e così contrarj inviluppi d'affetti, d'interessi, di gelosie, tuttochè continuassero le pratiche alle Corti, non vi era chi potesse fissare fondato presagio dell'avvenire, non speranze vicine di vera quiete, che anzi bilanciate le forze nella varietà degli avvenimenti, era comune opinione, che la stanchezza universale de' Principi non potesse valere ad ammorzar gli odj, ed a satollare l'ambizione de'pretendenti, ma che senza nuova effusione di sangue non si sarebbe dato fine alla guerra.

Il Re d'Inghilterra palesa al Parlamento la necessità di assistere la Regina d'Ungheria.

Prestava argomento a ciò credere la deliberazione dell'Inghilterra, che dopo efficace discorso fatto dal Re nel parlamento, onde far apparire la necessità di assistere con risoluzione la Regina d'Ungheria, erasi data la marcia per le Fiandre a cinquantamila uomini, comprese però in questi le Truppe Hassiane, e Hannoveriane, per far credere (nel nuovo ritrovato) che queste concorressero, come Ausilia-

liarie, onde alla nazione, e non al Re fosse addossata la risoluzione di muover l'armi contro la Francia.

I Francesi escono da Praga.

I movimenti degl' Inglesi, e la costituzione non fortunata, in che ritrovavasi l' Esercito Francese nell'Allemagna, combattuto egualmente dalla vigilanza degli Austriaci, che dall'inclemenza della stagione, suggerì al General Belisle la necessità di uscire di Praga prima, che la Piazza fosse rinserrata dal Principe Lobcowitz, che con lo sforzo maggior delle Truppe era indrizzato ad investirla.

Sono investiti dagli Ussari con strage.

Per tal effetto lasciati in Praga due Reggimenti Bavari, e pochi Francesi a custodia degl' infermi, che in grosso numero si ritrovavano nella Piazza, uscì il Maresciallo alla testa di nove mila soldati per la maggior parte a Cavallo, avendo montata la Fanteria sopra Cavalli tolti a forza dagli abitanti, onde trasferirsi con maggior sollecitudine ad Egra ove esisteva il grosso del Campo comandato dal Maresciallo Broglio, ma investita la retroguardia dagli Ussari, che fecero non poca strage e bottino, caduti in prigionia oltre mille uomini, e disertate in grosso numero le Milizie dall' insegne, gli riuscì ridursi con debili forze in luogo di sicurezza. La Piazza spogliata del nerbo maggior del presidio capitolò con onorevoli condi-

zio-

zioni accordate dal Lobcowitz, ma poco grate alla Corte di Vienna, benchè fosse riguardevole la mercede nell' essere restituita all'ubbidienza della Regina la Capitale della Boemia, ed in conseguenza la maggior parte del Regno.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Praga ritorna all' ubbidienza della Regina.

Non più chete erano le cose a' confini dell' Italia, benchè la rigidezza della stagione consigliasse piuttosto ridurre le Truppe a' quartieri d' inverno, chè di accingerle ad imprese con pericolo di perderle tra patimenti più, che per l' armi nemiche.

Rinvigoriti i Spagnuoli nella Savoja da vigorosi rinforzi, ed eccitato il Generale Las-Minas dagli ordini risoluti della Corte di Spagna, si era spinto a vista dell' Esercito Savojardo ad espugnare il Castello Apremont, che guardato da soli duecento soldati per la maggior parte paesani capitolò facilmente la resa, restando il presidio prigioniero di guerra. Il fortunato principio aveva animato il Generale ad avanzarsi a Ciambery, che restò in brev'ora occupato, portando in ogni parte i Micheletti stragi ed incendj, con terrore del paese all' intorno. Occupati da'Spagnuoli que' siti, che prestavano loro comodi alloggiamenti, e che li rendevanò possessori del paese aperto della Savoja, deliberò il Re di Sardegna di ritirare le genti a difesa delle Piazze forti al confine, ma

Rinforzi de' Spagnuoli nella Savoja. Acquistano il Castello Apremont. Occupano Ciambery.

se

se la prima colonna potè respingere gli assalti de' nemici, fu l'altra con tal vigore investita, chè convenne lasciasse non pochi morti sul campo, e qualche porzione di bottino a' nemici.

Pietro Grimani Doge 113

Sebbene non forse di rilevanza la perdita di debili Piazze, e che la stagione valesse di opportuno pretesto al Re di Sardegna per ridurre al riposo le Milizie stanche dalla lunga Campagna, appariva tuttavia in faccia a' soldati il dispiacere per il ritiro dopo i lunghi patimenti sofferti, e per la pena che fosse in qualche parte offuscata la gloria dell'armi, tanto più, che indebolite le forze del Traun per la risoluta partenza di tremila Croati, appresso i quali non avevano avuto vigore gli allettamenti, e le minaccie del Governator di Milano, onde trattenerli, che non ritornassero alle loro case, rimaneva l'Esercito Austriaco assai debile a fronte de' Spagnuoli, che dimoravano nel Bolognese, ed era facile, che invitato il Conte di Gages dalla debolezza de' nemici pensasse a non trascurare l'opportunità de' vantaggi.

Deboli forze degli Austriaci.

Insisteva perciò il Marchese d'Ormea appresso il Veneto Ministro, perchè dal Senato fosse fatto il riflesso che meritava lo stato presente delle cose, e la costituzione pericolosa d'Italia; indicava la costanza del Re suo Signore, ma si doleva nel tempo medesimo del-

PIETRO GRIMANI Doge 113

la lentezza della Corte di Vienna a non accorrere alla preservazione de' Stati nella Provincia, di modo che trapelava qualche indizio, che dopo aver soddisfatto agl' impegni, vegliato a proprio costo alla preservazione comune non avrebbe ciecamente sagrificato lo Stato, e la propria sussistenza ad una inutile perdizione: Essere pronto Il Re a comunicare al Senato lo stato delle cose, come aveva sin ora fedelmente praticato. Laudava la direzione della Repubblica, caricando di trascuratezza, e incuranza la Corte di Vienna, perchè lasciando a peso della Savoja la difesa di tutta Italia, non spedisse nella Provincia forze bastanti a difendere i proprj Stati.

1742

La Regina d' Ungheria fa eccitare il Senato ad interessarsi nelle turbolenze d' Italia.

Con più liberi sentimenti incaloriva in Vienna gli uffizj il Conte Ulefelt a nome della Regina appresso il Veneto Ambasciadore, perchè il Senato deliberasse finalmente di assistere nella propria la causa comune della Provincia.

Essere opportuno il momento a fissare i consigli, e adattarli alla necessità delle congiunture, onde non restasse esposta l'Italia all'ambizione di nuovi Principi, de' quali non sarebbe stata limitata l'avidità di dominio, o rispettata la sicurezza de' confinanti.

Assicurava interessata ad evidenza l' Inghilterra; vicina a dichiararsi l' Ollanda; compre-

sa

sa ormai dalle potenze marittime la necessità, ed il comune interesse di mantenere l'equilibrio d'Europa, e di porre argine alle vaste idee della casa di Borbone, che non teneva limitate misure. Innalzava con laudi la costanza del Re di Sardegna, dichiarandolo non poco alterato per la voce divulgata, che stanco dal grave peso della guerra, e timoroso della sicurezza propria, non fosse lontano di appigliarsi a nuovi consigli.

Tali eccitamenti erano dati dalla Corte di Vienna al Veneto Ambasciadore nel tempo, in che egli dichiarando la volontà del Senato costante nell'amicizia verso la casa d'Austria, la vigilanza, che prestava a' casi, ed alle circostanze della guerra, ricercava a pubblico nome, che essendo la stagione opportuna a' Trattati, se questi fossero incamminati, non restasse la Repubblica defraudata della cognizione de' maneggi, come conveniva ad un Principe, che aveva cotanto d' interesse nella Provincia, lo che gli giovava confidare per le tante prove di vera amicizia date alla Regina, e per le molte ancora non interrottamente praticate verso l' Augusto suo Padre.

Non contenta la Corte di Vienna delle amichevoli espressioni del Senato cercava indurlo a tutto potere a più decisive dichiarazioni, sopra

PIETRO GRIMANI Doge 113

pra il punto rilevante di prender parte nelle turbolenze d' Italia, come asseriva il Conte, che non meno efficaci sarebbero state le rimostranze del Re di Sardegna al Veneto Ministro, che appresso lui risiedeva.

Costanza plausibile del Senato nel mantener le sue massime.

Quanto ardente si faceva conoscere la Corte di *Vienna* per muovere la Repubblica, altrettanto costante era la massima del Senato nel non dichiarare più apertamente la sua volontà nell' oscura costituzione della guerra d' Italia,

1742

ma con dimostrazioni di vera amicizia verso i Principi contendenti, attendeva dall' opportunità, e dalle più certe penetrazioni la regola più sicura alla direzione de' consigli.

Il Senato impedisce la comunicazione con la Ungheria per la peste.

Avanzando la peste nell' Ungheria, era stato dalla provvida sollecitudine del Magistrato destinato a custodia della salute, bandito quel Regno, e sospesa la libera comunicazione con le confinanti Provincie, da che prendendo argomento alle doglianze la Regina d'Ungheria protestava di non poter pregiudicare a' proprj interessi nella Provincia con la lunga dimora delle sue truppe nelle contumacie, tanto più, che indebolito l' Esercito Austriaco per l' improvvisa partenza de' Croati, erano dal Conte Traun

Risentimento della Regina.

chiesti alla Regina solleciti e vigorosi rinforzi. Bilanciate però dalla maturità del Senato le conseguenze, che potevano derivare dalla ne-

necessità degli Austriaci a spedire senza dilazione Truppe nella Provincia, coll' esempio di quanto si era praticato nell' anno mille settecento e dieci, deliberò che fosse loro permesso libero il passaggio nel Mantovano, ma sotto le pubbliche scorte per il tratto tutto del Veneto Stato per rendere tosto interdetto il paese, ove si avanzassero; con la quale facilità, benchè dannosa al proprio commercio dimostrava di concorrere possibilmente, e salvi i delicati riguardi della salute, alle premure della Corte di Vienna.

Il Senato fa scortare le Truppe della Regina pel Veneto Stato.

Non era però così agevole aderire alle ulteriori richieste d' impegni nella confusa costituzione delle cose; imperocchè riflettendo la pubblica maturità al grande inviluppo, in che fluttuavano i consigli de' Gabinetti, alla diffidenza introdotta tra Collegati, alla risoluzione della Regina Cattolica, che con precise ordinazioni commetteva a' suoi Comandanti in Italia di superar le difficoltà, ed aprire con la spada la via alla grandezza dell' Infante, attendeva il Senato dal tempo quei benefizj, che nella varietà degli affetti de' Principi, non era permesso dalla solerzia umana scoprire come in presagio.

Risolute ordinazioni della Regina di Spagna.

Con affetto così torbido e incerto ebbe fine l' anno mille settecento quarantadue, minac-

PIETRO GRIMANI Doge 113

Movimenti de' Spagnuoli in Italia.

ciandosi sempre all'Europa nuove calamità, e forse più che ad ogni altra parte, all'Italia, dove, ad onta della rigida stagione si vedevano in movimento le Truppe Spagnuole, varcato gia dal Gages felicemente il Panaro, e ridotte le genti Austriache sotto il Cannone della Mirandola, ma così diminuite di numero, che quando non fossero rinforzate dalle genti Savojarde, come con replicati Corrieri era ricercato l'Apremont dal Governator di Milano, potevano restar esposte ad evidente pericolo, se all'Esercito de' Spagnuoli fossero arrivate le genti Napolitane, che si staccavano a picciole schiere dal Regno, per non rendere osservazione agl'Inglesi, appresso i quali volevasi almeno nell'apparenza far credere costante la massima di non violare la sforzata neutralità.

STO-

STORIA
DELLA REPUBBLICA
DI VENEZIA
DI GIACOMO DIEDO
SENATORE

****

LIBRO QUINTO

SI scoprirono in brev' ora i disegni de' Spagnuoli a non trascurar l'opportunità, che loro offeriva la debolezza degli Austriaci, che spogliati del grosso corpo de' Croati prestavano argomento di confidenza a'loro nemici di opprimerli prima, che fossero rinvigoriti

Pietro Grimani Doge 113

1843

da nuove forze, che per le replicate richieste del Conte Governatore di Milano, e per non dar motivo di querele al Re di Sardegna, disponeva la Corte di Vienna di far calare in breve spazio di tempo dalla Germania. Trasferitosi il Conte di Gages oltre il Panaro con tutto l'Esercito, si era avanzato nel giorno ottavo di Febbrajo alla volta del Campo Allemanno, ma giunti opportunamente gli avvisi al Conte di Traun non era stato lento a chiamar appresso di sè le Truppe Savojarde, che divise nelle Piazze a' quartieri dovevano esser pronte ad accorrere in poche ore in di lui ajuto, come gli aveva promesso il Conte d'Apremont a misura de' stabiliti concerti. Teatro alla sanguinosa battaglia furono le Campagne di Campo Santo alle Rive del Panaro, dove affrontatisi gli Eserciti non molto superiori l'uno all'altro di forze, ma con eguale risoluzione e valore resero lagrimevole spettacolo di stragi, e di morti, accresciuto viepiù dalla confusione per essersi prolungato il conflitto dall'ore venti sino alle tre della notte con reciproco danno, ed effusione di sangue, ma con incertezza a qual parte pendesse la vittoria, benchè gli uni, e gli altri se l'appropriassero. Disfatta, e disordinata la Cavalleria Allemanna, e Savojarda, diede prove di sin-

Battaglia sanguinosa tra Spagnuoli, ed Austro-Sardi.

1743

Valore della Fanteria Austro Sarda.

singolare intrepidezza, e valore la Fanteria, di modo che dopo sett'ore di ostinata battaglia, chiamò il General Spagnuolo a raccolta l' Esercito, traducendolo, senz'essere inseguito, oltre il Panaro, e facendo distruggere, ed incendiare i ponti sopra quel Fiume costrutti. Restituitosi a Bologna si resero pubbliche grazie a Dio per il vantaggio, che si pubblicava ottenuto sopra i nemici, de' quali decantavasi perito numero assai grande con più Generali, e Uffiziali di grado, e tra gli altri del General Apremont malamente ferito, e che poco appresso morì; inchiodati alcuni pezzi di Cannone, ed occupate più insegne, attribuendosi a *savia deliberazione il ritiro per mancanza di vettovaglie a più lungamente sostenersi a vista de' nemici*.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Dimostrazioni giulive de' Spagnuoli per l'esito della battaglia.

Non minori segni di esultanza erano praticati dagli Austro-Sardi: Fu festeggiato il successo con rendimento di grazie a Dio nel Campo di battaglia abbandonato da' nemici, come pure a Vienna, e a Torino; era amplificato il numero de' Spagnuoli periti, le insegne occupate, e la fuga loro oltre il Fiume con l'incendio de' ponti per non essere da' nemici inseguiti, e col disordinato frettoloso ritiro a Bologna, era attribuito al valore della Fanteria

E degli Austro-Sardi.

Al-

Allemanna, ed agli ajuti de' Savojardi il merito della completa vittoria.

Danni rilevati da amendue gli Eserciti.

Se la varietà dell'esposizioni rendeva perplesso il giudizio degli uomini, era però indubitabile *la debolezza*, ed il danno d' ambi gli Eserciti a segno, che alcuno di essi non si trovava in condizione di cogliere con nuove imprese i frutti della decantata vittoria, o di comparire a vista del nemico, se non ricevesse soccorsi.

Ammassavano perciò i Spagnuoli a prezzo d' oro quante reclute riusciva loro raccogliere. Affrettava il Conte Traun con solleciti Messi l'arrivo delle genti dalla Germania, delle quali avendo già la Corte di Vienna *ordinata la* marcia, *cominciava qualche* Corpo *ad* avvicinarsi per *la via del* Tirolo *a' pubblici stati*, per passare nel Mantovano a disposizione del Governatore di Milano. Arrivati al confine due battaglioni Vasquez, e Maralli, e scortati sino al termine dello Stato, co' riguardi di sanità dalle Venete Milizie, si attendevano successivamente gli altri Corpi destinati per l' Italia, dovendo riuscire di comun desiderio, che fosse effettuato sollecitamente *il* passaggio per restituire la comunicazione con la Lombardia, e confinanti paesi, sospesi dal Veneto commer-

mercio, e posti alla condizione delle contumacie, che si praticavano col Tirolo.

Pietro Grimani Doge 113

Se in Lombardia avevano i Spagnuoli ad onta della stagione tentata la fortuna della battaglia, non si udiva in alcun movimento il loro Esercito alla parte della Savoja, stando in attenzione il Marchese de Las-Minas de' vigorosi rinforzi, che dovevano giungerli dalla Spagna, e della leva numerosa de' Svizzeri, che si maneggiava a prezzo d'oro dalla Corte Cattolica.

Morte del Cardinal di Fleury.

Nell' inviluppato sistema delle cose correnti poteva insorgere grande alterazione di cose per la morte del Cardinal di Fleury Primo Ministro di Francia, dalla di cui direzione ordito già il filo, e promossi movimenti sì rilevanti, nel sinistro avvenimento de' concepiti disegni, era primario oggetto di lui restituire in pace l' Europa. Si lusingava la Regina Elisabetta, che tolto con la di lui morte il principal ritegno al Re Cristianissimo per interessarsi con calore a prò dell' Infante Don Filippo, avrebbe unite poderose forze all' Esercito Spagnuolo in Savoja, onde assicurare al Genero suo il possesso di riguardevole Stato nella Provincia, come conveniva alla chiarezza dell' illustre suo sangue, ed alla gloria del Re di Francia, tanto più, che in vece di sostituire il

Speranze della Regina di Spagna.

PIETRO GRIMANI Doge 113

L' Olanda dichiara di assistere la Regina d' Ungheria.

il successore al defonto Cardinale dichiarava voler egli tenere in sè l'intiera disposizione degli affari del Regno. Sebbene alla possanza, e vigore di così robusta Monarchia non potevano mancar forze per resistere in più parti nel tempo stesso agl'impegni; insorgevano tuttavia di giorno in giorno nuovi spinosi oggetti per la dichiarazione dell'Ollanda ad assistere la Regina d'Ungheria con venti mille uomini, oltre le pattuite contribuzioni di denaro, alla quale deliberazione, tuttochè si dimostrasse per ancò dubbiosa qualche Provincia, per l'estimazione, che godeva l'Ollanda, e per la maggior somma degli esborsi ad essa spettanti, era facile, che seguitassero l'altre il di lei esempio.

I Principi si proccurano aderenze.

Nel tempo medesimo, in cui si disponeva nuova materia all'incendio di guerra nelle Fiandre, e nella Germania, non erano oziosi i Principi a proccurarsi aderenze per compiere felicemente il grande impegno nell'Italia, o perchè non piegassero gli ajuti a favore de' loro nemici. Giustificava la Spagna le sue direzioni appresso il Senato Veneziano; protestava vera e costante l'amicizia della Corona Cattolica verso la Repubblica, che per la fermezza della sua fede, e per la moderazione de' consigli giovava a cadaun Principe aver

La Spagna giustifica le sue direzioni presso il Senato.

ad

ad essa confinanti gli Stati, com'era impegno di vera prudenza, che fosse il di lei dominio preservato non solo, ma eziandio accresciuto; dichiarazione, ch'era avvalorata per veridica, e sincera dall'esibizioni della Spagna, e de' suoi *Alleati*, nell' offerirle in mercede del pubblico concorso a favore dell' Infante Don Filippo, il possesso del Ducato di Mantova. Quando però la Repubblica per i savj riguardi suoi non inclinasse ad interessarsi coll'armi nelle turbolenze d' Italia, confidare i Regnanti Cattolici in giusta retribuzione al vero affetto ed estimazione che nutrivano verso il di lei retto Governo, che non sarebbe uscita dalla sin ora praticata imparzialità, per la quale si dichiarava pronta la Spagna a corrispondere negl' incontri con *prove delle più leale* amicizia.

Non era meno efficace la continuazione degli uffizj della Corte di Vienna, obbligata finalmente dal fatto a prestare la più costante e sacra fede alle pubbliche dichiarazioni, sino a veder aperto lo Stato al pronto incamminamento delle Truppe, che tutto dì calavano dalla Germania, e sagrificati dal Senato i riguardi del libero commercio de' Stati e sudditi suoi per la gelosa custodia della salute, a fine di togliere alla Regina i motivi delle doglianze, e de' sospetti.

Pro

Pietro Grimani Doge 113

Procedendo la Repubblica con sì cauto contegno non si lasciava abbagliare dalla speciosità de' progetti, ma preservando a sè l'intiera libertà dell'arbitrio, era deliberata dipendere dalla sola maturità de' proprj consigli; ed incontrava con indifferenza la ritrosia della Corte di Vienna a comunicarle il filo de' Trattati, che s'incamminassero per la pace; qualora il Senato non piegasse a prendere impegno maggiore negli affari correnti. Ma il contegno, che non intieramente appagava le premure de' Principi contendenti aveva però vigore per rendere rispettati da qualunque menomo insulto i pubblici Stati, da' quali traendo gli Eserciti con le più moderate richieste, e con pronto esborso di denaro i provvédimenti, era così riguardato il confine, che tra le fiamme, e desolazioni de' vicini paesi godevano i sudditi della Repubblica vera e sicura pace.

Gli Austriaci molestano lo Stato Ecclesiastico.

Non così lo stato Ecclesiastico, che fatto per sì lungo tempo soggiorno delle genti Spagnuole con le fatali conseguenze, che sono indispensabili dalla stazione degli Eserciti, era al presente minacciato dagli Austriaci per il sospetto, che ad istigazione del Cardinale Alberoni, o per naturale parzialità avesse somministrato segreti ajuti, ed ammassi di genti a' loro nemici. Fosse questo il principal fondamen-

mento, o che la necessità di mantenere le Truppe obbligasse il Conte Traun a proccurar loro più comodi ed opportuni quartieri in paese, chè poteva somministrare alimento, e foraggi a' nemici suoi, aveva fatto estendere le Milizie nel Ferrarese, appostandone grosso Corpo oltre il Pò sopra lo Stato Pontificio, con disegno di gettar un ponte sul Fiume, onde averle pronte a qualunque movimento degli Spagnuoli. Ma il Conte di Gages, benchè inferiore di forze, e sovvenuto di giorno in giorno da piccioli staccamenti, che giungevano al Campo dalle Piazze della Toscana, e del Regno di Napoli non dimostrava disposizione di abbandonare i forti alloggiamenti, che teneva in vicinanza di Bologna; che anzi sgombrato l'Esercito dagl' impedimenti de' bagagli, e degl' infermi, fatti trasportare nella Romagna, teneva in continua attenzione gli Austriaci, nelle risoluzioni improvvise, che avesse in animo di tentare.

In tale disposizione si ritrovavano gli Eserciti di Lombardia, restando tuttora oscure ed incerte le direzioni del Signor de Las-Minas nella Savoja, che con forte Esercito di giorno in giorno accresciuto per l'arrivo di nuove genti dalla Spagna, ed in attenzione di continuati rinforzi, obbligava il Re di Sardegna a ve-

1743

gliar

gliar con sollecitudine alle deliberazioni de' nemici cauti egualmente, e pronti a non trascurar l' opportunità, che animati dalle felicità del passato inconrro, che se non altro aveva loro aperta la comodità di meglio alloggiare le Truppe, e di preservarle da' rigori della stagione.

Cesare si esibisce mediatore di pace.

Non più chiaro era il destino, ed il fin della guerra nella Germania: I progetti intavolati dall' Imperadore di rendersi mediatore di pace, qualora fosse egli costituito in condizione di poter sostenere col dovuto decoro la dignità Imperiale, o con la smembrazione de' Stati Austriaci, o con trasfondere al laico le rendite di ricchi Vescovati, incontravano alle Corti gravi difficoltà, ed il Re di Prussia, che poc'anzi era stato dichiarato autore di risolute proteste per vedere restituita la pace al Corpo Germanico, rendeva modificato il senso de' suoi concetti, onde non attizzare contro di sè l'odio de' Principi, o indursi a' pericolosi impegni per sostenere gli acquisti.

Difficoltà che incontrano le sue richieste presso le Corti.

Oggetti varj de' Principi.

Continuavano tuttavia le pratiche, le propoposizioni, i maneggi, ma riuscendo alla Corte di Vienna assai discara la voce di sembrazione de' Stati, se per tale oggetto si affacciavano gravi difficoltà per restituire la quiete alla Germania, non erano minori le gelosie, e le amarez-

rezze del Re di Sardegna, che imputava la Corte di Vienna di sovverchia elatezza nell'esibire l'equivalente mercede agl'impegni, ed a' pericoli della Savoja, che fatto scudo agli Stati Austriaci vantava il merito principale degli ottenuti vantaggi sopra i Spagnuoli nella fortunata battaglia di Campo Santo. Non essendo perciò vietato dal provvisionale accordo con la Regina d'Ungheria, e di Boemia, senza offendere l'illibatezza della professata fede, trattare cogli altri Principi, tra segni non oscuri di displicenza, o con arte profonda, lasciava il Marchese d'Ormea cader cenni non oscuri di amarezza per la direzione della Corte di Vienna, fino a dichiarare, che prescritta nel Trattato provvisionale la condizione di palesare un mese prima i nuovi consigli, che si prendessero, era il mese d'Aprile già cominciato.

Gelosie, ed amarezze del Re di Sardegna colla Corte di Vienna.

L'espressioni di tal natura, o tendessero a rendere più pieghevole la Corte di Vienna ad accordare condizioni più vantaggiose, o ad eccitarla alla spedizione di rinforzi più vigorosi, potevano eziandio trarre l'origine dalle larghe esibizioni della Corte Cattolica per le frequenti caute consultazioni dell'Ambasciadore di Francia in Torino col Marchese d'Ormea, e per le spedizioni sollecite de' Corrieri dell'Am-

 ba-

Pietro Grimani Doge 113

basciadore alla Corte di Francia, ed all'Esercito Spagnuolo, acquartierato tuttora nelle vicinanze di Bologna.

1743

Conferenze in Torino l'Ambasciadore di Francia, ed il Marchese d'Ormea.

In fatti dopo aver tenuto il Conte di Gages in movimento per qualche giorno l'Esercito, sciolto dall'impedimento de' bagagli spediti preventivamente in Romagna, aveva all'improvviso levato il Campo, indrizzandosi egli pure a quella parte; e benchè nel viaggio fosse insultato alla coda da grosso Corpo d'Ussari, e Corazze Tedesche, voltata faccia aveva bravamente sostenuta l'impressione, e fatto ritirare il nemico con qualche danno, riducendosi a Forlì, e poi a Rimini, e lasciando correr voce del sollecito suo ritorno a' primieri alloggiamenti tosto, che avesse incontrato grosso Corpo di Truppe, ch'erano già staccate dal Regno di Napoli.

I Spagnuoli partono da Bologna. Gli Austriaci esigono gravose contribuzioni dallo Stato del Papa. L'Esercito Infante Don Filippo è accresciuto di Truppe.

Appena partiti da Bologna i Spagnuoli si trasferirono a quella parte gli Austriaci, che malcontenti delle direzioni della Corte di Roma imputata di parzialità per i loro nemici, dichiararono di esigere gravose contribuzioni per il mantenimento, e soddisfazione in denaro delle Milizie, asportarono copiosi formenti, disponendo le Truppe nel Bolognese, e nel Ferrarese all'una, ed all'altra parte del Pò sopra lo Stato Pontificio.

La

La stagione, che si avanzava alla Primavera faceva credere vicina la sopravvenienza di cose nuove, principalmente alla parte della Savoja, ove ingrossatosi di Truppe l' Esercito dell' *Infante* poteva credersi in condizione di operar con vigore, se le angustie de' passi, e la fermezza de' Valesiani ad impedirgli la discesa nel Milanese non fosse stato l' ostacolo maggiore a' suoi disegni.

Timore della Regina di Spagna.

Fluttuava però egualmente la Corte Cattolica tra le difficoltà, che se le affacciavano all' impresa d' Italia, e le gelosie per gli apparecchi del Portogallo, che dubitava fosse sollecitato dagl' Inglesi con promesse di forti assistenze, ma non minore era l' apprensione della Regina Elisabetta per non poter espugnare la fermezza della Francia a spedire all' Esercito dell' Infante Truppe Ausiliarie, onde sforzare i passi, ed aprirsi la strada al possesso de' nuovi Stati.

Non migliore era la condizione dell' Esercito Spagnuolo acquartierato nella Romagna, ove, benchè si fosse fortificato in Rimini il Conte di Gages, e ponesse in uso ogni mezzo per accrescer le forze, era tuttavia costretto a soffrire il danno delle continuate diserzioni, non potendo essere pareggiati gli scapiti dalla sollecitudine delle reclute. Fissava la maggior lusin-

1743

PIETRO GRIMANI Doge 113

singa di prender vigore nell'unione all'Esercito di grosso Corpo di genti Napolitane acquartierate a' confini del Regno in attenzione di quanto fosse riuscito di ottenere al Conte Fogliani spedito dal Re in Inghilterra, onde indurre la nazione a persuadersi, che non restasse offesa la dichiarata neutralità del Re di Napoli, qualora fosse obbligato ad aderire alle richieste della Corte Cattolica, che dimandava la spedizione al Campo delle Truppe di ragione della Corona. Accresceva la confidenza de' rinforzi all' Esercito per l'arrivo a Rimini da Venezia del Duca di Modona, ove prima si era ridotto con l'intiera famiglia e Corte, dichiarato al supremo comando dell' Esercito Spagnuolo in Lombardia, non potendo credersi, che fosse lasciato debile l'Esercito a cui era destinato per supremo Comandante Principe di così distinta figura.

1743

Il Duca di Modona Generalissimo dell' Esercito Spagnuolo in Lombardia.

Tal'era lo stato della guerra nell' Italia: Costanti, e forti i Spagnuoli nella Savoja, ed acquartierati in munitissimi alloggiamenti nella Romagna: Solleciti gli Austriaci ad osservare le direzioni del Conte di Gages, appresso cui rimaneva il peso maggior dell' armi, per consenso del Generalissimo dell' Esercito: Vegliava il Re di Sardegna ad attraversare nella ristrettezza de' passi all' Infante l' avanzamen-

to

to in Piemonte, ma nel tempo medesimo, o per indurre la Regina d'Ungheria e di Boemia ad accordargli le bramate condizioni, che riguardavano il possesso della maggiore e miglior parte del Milanese, teneva vive le pratiche, ed i Trattati con la Spagna; benchè fosse comune opinione, che di mal animo avrebbe seco lei convenuto per i pericoli, che potevano soprastargli nell'avvenire dalla vicinanza di due Principi annidati nella Provincia, che con le proprie forze, e cogli ajuti, che fossero loro opportunamente somministrati da due potentissimi Regni dominati dalla Casa di Borbone, avrebbero con facilità minacciata la sicurezza a' suoi Stati, quantunque accresciuti da ricca appendice di nuovi acquisti.

Trattati del Re di Sardegna con la Spagna.

Se dubbioso era il destino della guerra in Italia; non più chiaro si faceva vedere l'aspetto delle cose nella Germania, dove il Principe Lobcowitz era stato costretto levar l'assedio dalla Piazza di Egra, e di permettere a' Francesi d'introdurvi grosso presidio, cambiando il primo stanco e diminuito di numero, ed era riuscito alle genti della Regina comandate dal Principe Carlo di Lorena, e dal General Kefniller battere grosso Corpo di Bavari, e Francesi nelle Pianure di Branau con la prigionia di più Uffiziali, di tre Generali, e d'intor-

Bavari, e Francesi battuti dagli Austriaci.

torno due mila uomini, e con maggior numero di periti sul campo, rendendosi più chiara l'azione per la poca perdita degli Austriaci.

La Regina d'Ungheria è coronata Regina di Boemia.

La lieta novella fu portata alla Regina d'Ungheria e di Boemia in tempo, che ritrovavasi essa in Praga, colà trasferitasi per eseguire la solenne funzione di sua esaltazione alla Corona di Boemia, dove fu compiuta con magnifica pompa, e con numeroso concorso di popolo.

Cesare passa a Monaco.

Si avanzavano gl'Inglesi, ed Hannoveriani oltre il Reno, ed avvicinandosi grosse Truppe a Francfort, aveva creduto l'Imperadore di suo decoro, e maggior sicurezza trasferirsi a Monaco nella Baviera, riuscendo di non minor osservazione il grand' Esercito de' Francesi a segno, che non v' era perspicacia degli uomini bastante a penetrare l' inviluppato sistema dello stato presente di guerra nell' Allemagna, e se tante forze fossero colà spinte per rendere teatro famoso di battaglie quelle remote Provincie, o pure mantenendo l' onore e la gloria delle nazioni, nel riflesso alle poderose Armate dell' una, e dell'altra parte e delle pericolose conseguenze di decisive azioni, avessero a farsi vedere pronte e bastanti ad incontrare qualunque impresa, ma in fatti per sostenere la riputazione de' loro Sovrani nell'onor de' Trattati.

Quan-

Quanto torbido, ed oscuro era il corso della guerra nella Germania, e nell' Italia, altrettanto sollecito era il Senato Veneziano alla preservazione de' Stati suoi, ed alla sicurezza de' sudditi, riguardati gli uni e gli altri per verità dagli Eserciti con prove di vera amicizia, e di estimazione, e tenendo munitissime di presidj le Piazze, era in condizione di porre in uso più la costanza per resistere alle insinuazioni, agl' inviti, ed all' allettamento delle vantaggiose esibizioni, che di temere insulti o sopraffazioni, che turbassero la sua quiete.

Pietro Grimani Doge 113

Stati, e sudditi de' Veneziani riguardati amichevolmente dagli Eserciti contendenti.

Vegliando la pubblica maturità con previdenza, e con egual attenzione a' movimenti dell' armi, che alla trattazione de' maneggi alle Corti, cercava di mantenersi la benevolenza de' Principi con praticar seco loro le più sincere uffiziosità, e l' imparzialità più religiosa e indifferente, riuscendogli eziandio di piacere la riannodata corrispondenza coll' Inghilterra, che dall' anno mille settecento trenta sette era stata per geloso riguardo della nazione sospesa.

Arrivato in Venezia il figliuolo del Pretendente sotto titolo di Conte di Albania, era stato trattato con maniere cortesi, quali convenivano a distinto, benchè privato soggetto, in-

Accoglienze praticate al figliuolo del Pretendente in Venezia.

PIETRO GRIMANI Doge 113

incontrato alle scale da un Cittadino insignito del grado di Cavaliere, nel giorno, in cui desiderò intervenire nel maggior Consiglio, ove gli fu destinato luogo distinto. Di ciò ne prese aggravio il Re Britannico, comecchè con sì fatte distinzioni fosse stato dalla Repubblica riconosciuto per Principe di Gales, e dando fede al Console della nazione dimorante in Venezia, che nella relazione aveva alterato sensibilmente i fatti, e le circostanze, ne prese la Corte d'Inghilterra impegno sì grande, che fece intendere al Veneto Residente Giacomo Businello col mezzo del Segretario di Stato Duca di Neu Castel, che d'ordine del Re gli sarebbe ben presto intimata la partenza dal Regno; come in fatti seguì con la sola differenza, che fu duplicato il termine dell'ore ventiquattro prescrittegli allo staccamento dall'Inghilterra. Non ebbero vigore le insinuazioni, le dichiarazioni, e giustificazioni ad ammollire gli animi della nazione; non le frequenti sessioni del Veneto Ambasciadore Francesco Veniero Cavaliere in Francia col Milord Walgrad, poichè fissa la Corte d'esser colpita nella parte più sensitiva, partì il Residente dal Regno, e fermatosi a Parigi sin tanto prendesse figura l'affare, dopo qualche mese di soggiorno a quella parte, riuscendo inu-

Irritamento dell'Inghilterra con la Repubblica per tale accoglienza.

1743

Il Residente Giacomo Businello parte dall'Inghilterra.

inutili gli uffizj del Cardinal di Fleury a favore della Repubblica, e a giustificazione del suo contegno, fù il Businello richiamato in Patria. Interrotta in tal maniera per lo spazio di cinque anni la corrispondeza, o che l corte Britannica restasse persuasa del retto procedere della Repubblica; o che l'uno e l'altro Principe bramasse la continuazione dell' antica amicizia, fu dall' opportunità aperto l' adito alla facilità per la sentenza favorevole dell' Ammiralità di Gibilterra nel rilascio di Nave Veneta arrestata col pretesto, che tenesse carico de' Spagnuoli, restando alle merci, ed al Legno accordato liberamente il rilascio. Permise il Senato al Veneto Ambasciadore Pietro Andrea Capello Cavaliere in Vienna di far rilevare in privato ragionamento al Signor di Rombinson Ministro Britannico la pubblica compiacenza per il favorevole rescritto alla libertà della Veneta Nave, e delle merci, indi aprendo il discorso argomento ad ulteriori espressioni di reciproca estimazione, e benevolenza tra due Principi da sì gran tempo uniti in vera e sincera amicizia, e comunicate queste da' Ministri alle respettive Corti, fu da essi accordato con sentimento de' loro Sovrani; Che spedindo il Senato lettera al Re Britannico in termini uffiziosi, e che indicassero

1743

Resta sopita la differenza tra la Repubblica e l' Inghilterra.

PIETRO GRIMANI Doge 113

sero la radicata benevolenza, ed estimazione della Repubblica verso la Corona, sarebbe dal Re con termini eguali corrisposto, e con altra lettera fatta prontamente apparire l'amicizia, ed estimazione verso la Repubblica. Per prova poi della riannodata corrispondenza fu da' Ministri stabilito, e da' Principi loro accordato; Che eletto dal Senato un Ambasciadore al Re d'Inghilterra, sarebbe da esso pure eletto con egual carattere suo Ambasciadore a Venezia. Ma perchè dimostrò il Signor di Rombinson premura particolare, che ciò fosse senza dilazione eseguito, tosto che arrivò al Senato la risposta del Re concepita ne' termini di vera e sincera amicizia, devenne all'elezione dell'Ambasciadore, destinando all'impiego Pietro Andrea Capello Cavaliere, che risiedevá al presente appresso la Reginá d'Ungheria e di Boemia, e che con particolare desterità aveva avuto il merito del ben compiuto maneggio.

Orribile terremoto nell' Isole di Corfù, e S. Maura.

A turbare non poco il piacer del Senato per la riannodata corrispondenza coll'Inghilterra giunse l'infausta novella di orribile terremoto che aveva grandemente afflitte l'Isole di Corfù, e di Santa Maura con atterrazione delle fabbriche principali, e de' Tempj; infortunio, che non si era ristretto nelle due Isole suddite

dite, ma esteso nella Terra Ferma Ottomana, all'Arta, e al Xeremero, e in molte parti della Turchia, concorrendo la pubblica providenza a consolare la tristezza e danni de'sudditi suoi co'mezzi adattati a diminuire le loro calamità. Fu poco appresso mitigata la tristezza per aver Dio Signore sospeso il flagello della peste nell'Ungheria, di modo che restituito il commercio, e sollevata l'Italia dal peso delle contumacie, e dall'apprensione del minacciato pericolo della comune salute, non aveva che a volgere le applicazioni ed i voti, per vedersi un giorno sciolta dall'oppressione degli Eserciti stranieri, che affliggevano le sue più belle contrade, e che la rendevan sollecita nell'incertezza delle nuove dominazioni. Trattandosi tuttavia a questa parte la guerra più nell'osservazione reciproca dell'opportunità, che a decidere tra frequenti battaglie e pericolosi esperimenti il destino dell'armi, non si staccavano i Spagnuoli da forti alloggiamenti della Romagna, e della Savoja, e tenendo il Conte Traun le Truppe acquartierate nel Ferrarese, e nel Bolognese, vegliava il Re di Sardegna alla custodia de'passi, onde impedire all'Esercito dell'Infante la calata in Piemonte.

Cessa la peste nell'Ungheria.

Il Re di Sardegna veglia alla custodia de'Passi.

Non era trattata con eguali consigli la guerra nella Germania, praticandosi colà le più fiere

Violente Irruzioni degli Austriaci contro la Baviera.

fiere maniere di combattere, e inveendo gli Austriaci con ferocia sì grande contro la Baviera, che le Terre murate, e le Piazze egualmente, che i Villaggi aperti erano in più luoghi inceneriti col fuoco ad orrore di chi osasse resistere. Occupato tra l'altre, e incenerito Landau, che dominava il passaggio dell' Iser, battuto in nuovo incontro grosso Corpo de' Francesi, non è credibile quanti di questa nazione restassero sagrificati all' inclemenza dell' aria, a' patimenti della guerra, ed al furor degli Austriaci a segno, che il Maresciallo Broglio avanzava alla Corte efficaci istanze per essere sovvenuto con dieci mila uomini di gente veterana e provetta; non essendo bastanti le numerose Truppe spedite di nuova leva, per l' infermità, per le diserzioni, per l' inesperienza, e per le morti a sostenere la dignità dell' armi e della Corona, e a far sperare fortunato il fine della campagna.

Sconfitta, e mortalità delle Milizie Francesi.

Cesare si trasferisce in Augusta.

A sicurezza maggiore dell' Imperiale dignità che sosteneva, si era trasferito l' Imperadore in Augusta, ed accrescendo di giorno in giorno le genti Inglesi, e Hannoveriane sotto lo Stair in vicinanza di Francfort, correva voce che passato già il Mare, sarebbe in brev' ora arrivato al Campo il Re Britannico alla testa

testa dell' Esercito, forte, come conveniva alla grandezza del Principe, che aveva ad esserne il direttore.

Nel mezzo a sì fatte disposizioni d'armi, che minacciavano calamità sempre maggiori alla Germania, e all' Italia correvano non interrotte le pratiche e i maneggi per la pace; ma quali speranze dovevano presagirsi di buon fine a fronte di tanti, e così contrarj interessi che avevano per scopo l' ambizione, e gli acquisti? Come fornire Cesare di Stati convenienti allo splendore della distinta figura, che sosteneva? Come appagare le premure della Regina Cattolica con assegnazione all' Infante di riguardevole Principato in Italia, tra le gelosie del Re di Sardegna per la introduzione di nuova potenza nella Provincia, e nella dichiarata sua risoluzione di dilatar il confine con appendice corrispondente a' pericoli, che aveva incontrato, ed agl' impegni, che sosteneva? Ma quando ancora allignassero negli animi de' Principi moderati consigli, e limitate pretensioni di Stati, si affacciava grave impedimento alla comune tranquillità per l'impegno preso dall' Inghilterra, che dopo aver profuso copia immensa d' oro ad assistere la Regina d' Ungheria e di Boemia, mantenutaod derosa flotta di Navi all' Isole di Jeres, ed a scorrere il

Maneggi per la pace.

il Mediterraneo, al presente aveva spinto nell' Allemagna potente Esercito, e staccato dalla Reggia il Sovrano con smisurati dispendj, non essendo credibile, che un movimento sì strepitoso d' una nazione potentissima in terra, ed in Mare non avesse altro oggetto, che di portar l' armi Ausiliarie a favor degli Austriaci, e per l'equilibrio de' Principi, senza mirare a dilatar maggiormente il commercio in Europa, abbassare l'idee dell'altre nazioni, e più che ad altro ad obbligare la Spagna ad accordare vantaggiosissime condizioni in America.

Il Re d' Inghilterra alla direzione di potente Esercito nell' Allmagna.

Alla fama dell' avanzamento delle genti Inglesi, ed Hannoveriane si dava grande movimento la Francia con la spedizione di numerose Truppe nell' Allemagna sotto il comando del Maresciallo di Novaglies, e con accrescere le forze al Maresciallo di Broglio, ma continuando la fortuna a secondare le imprese della Regina d' Ungheria, ed animate le sue Milizie dalla felicità de' passati incontri, dagl' impegni degli Alleati, si rendeva sempre più dubbiosa la costituzione de' Francesi, e la sorte dell' Imperatore. Erano arrivati gl' Inglesi al Villaggio di Dettingen in vicinanza alle rive del Meno, in attenzione del Re Britannico, che col

Truppe Francesi nell'Allemagna.

restante delle genti doveva giungere in brev' ora a comandare l'intiero Esercito sin ora diretto dallo Stair; perlocchè credendo il Novaglies opportuno il momento ad attaccare i nemici prima, che fossero rinvigoriti da vicini ajuti, fece varcare il Fiume a grosso Corpo delle sue genti, ponendosi egli a seguitare il loro cammino col rimanente delle forze, nella lusinga, che ridotti gl' Inglesi a grande penuria di vettovaglie e foraggi decampassero dagli alloggiamenti, prestando a' Francesi favorevole l' apertura di attaccare la loro retroguardia. Era poc' anzi arrivato al Campo il Re che veduti in movimento i nemici ordinò, che l' Esercito li attendesse in buona ordinanza, indi credendo, qual era non intiero il Corpo delle loro Truppe deliberò di attaccare la battaglia, che durò sanguinosa e ostinata per lo spazio di più ore, lusingandosi l'una, e l'altra parte di combattere col minor numero de' nemici. Incoraggiva il Britannico con la voce e coll'esempio i suoi alla vittoria; erano dal Novaglies rinvigoriti i Francesi con nuovi e freschi rinforzi; fu sparso reciproco sangue, restando finalmente obbligati i Francesi a ritirarsi non senza confusione e danno nel passaggio del Fiume, in cui non potendo tutti trasferirsi sopra ponti alle

Battaglia tra Inglesi, e Francesi.

Ritiro de' Francesi, e loro danni.

PIETRO GRIMANI Doge 113

alle rive opposte, e preso consiglio dalla Cavalleria di varcarlo a nuoto, non pochi perirono affogati dalla calca, che li seguiva. Fu tuttavia dubbiosa la vittoria, vantandosi i Francesi di aver per sì lungo tempo, e con effusione non disuguale di sangue resistito con una sola parte di forze agl' urti dell' intiero Esercito degl' Inglesi, e sostenendo questi di aver ottenuto la vittoria, per essere restati al possesso del Campo, ed obbligati i Francesi al frettoloso passaggio del Fiume.

Vantaggi della Regina d'Ungheria.

Ma se dubbioso facevasi credere, ed incerto l' esito della giornata, era certo il vantaggio, che veniva a risultare agli affari della Regina d' Ungheria per essersi insanguinati gl' Inglesi contro le genti di Francia, uscendo dall' indifferenza sin ora pubblicata, e dal palliato contegno loro di prestar assistenze agli Austriaci senza rompere la pace col Re Cristianissimo. Non men fortunate apparirono le conseguenze successive della battaglia, per la risoluzione dell' Imperadore di non più fidare alla sinistra fortuna de' Francesi il destino de' proprj Stati, e dell' Imperiale dignità, o che finalmente fosse conosciuto dal Corpo intiero dell' Imperio il vero interesse della Germania di non annidare nelle sue viscere, tra le discordie de' Principi suoi naturali, le vaste idee de' stranieri.

Ma

Ma se le voci dalla Corte Imperiale pubblicate non spiegavano, che la risoluzione di Cesare di voler tenersi in neutralità, era opinione di molti o non ben fondata, o dedotta da penetrazioni più arcane, che nella segreta convenzione con la Regina d' Ungheria e di Boemia, col mezzo dell' Inghilterra; oltre la restituzione in tempo determinato della Baviera all'Imperadore avesse ad aggiungersi non scarsa appendice di Stato, che caduto in podestà della Francia sarebbe con l' armi comuni, e con sacro impegno degli Alleati a di lui favore ricuperato. Erano avvalorati i giudizj dalla deliberazione dell' Esercito Francese, che quasi per intiero deposti i disegni d' imprese in Germania si accingeva a ripassare il Reno, avvicinandosi alle proprie frontiere, onde tenere unite le forze a difesa de' Stati della Corona.

Sua segreta convenzione con Cesare.

I Francesi ripassano il Reno.

Se l' aspetto delle cose presenti prometteva alla Germania vicino il sospirato respiro dalle calamità derivate dalla disunione de' Principi suoi, e dalle viste de' stranieri, era costituita in ragionevole apprensione l' Italia, che il peso della guerra avesse a piegare sopra le sue più nobili parti, per la sollecitudine della Regina Elisabetta di aprire con la forza e coll' oro la strada agli Eserciti suoi di avanzarsi nella Provincia. Richiamava perciò il Re di

PIETRO GRIMANI Doge 113

Sardegna le Truppe dalla Lombardia a difesa del Piemonte, onde togliere nella ristrettezza la facoltà all' Esercito dell' Infante di discendere dalla Savoja in Italia: Correva voce, che il Cristianissimo avesse finalmente deliberato di assistere il Genero con vigorosi soccorsi: Accresceva senza riguardo a dispendj il Conte di Gages le Truppe Spagnuole acquartierate nella Romagna, e si divulgava, che la Regina d'Ungheria fosse per porre in marcia numeroso Corpo di genti per Italia sotto il Generale Principe Lobcowitz destinato ad assumere il comando dell' armi Austriache in Lombardia in luogo del Conte Traun, a cui per l'avanzata età, o per dissapori tra esso, ed il Generale Pallavicino Governatore di Mantova era stata dalla Corte di Vienna accordata la ricercata licenza.

Il Re di Sardegna richiama le sue Truppe a difesa del Piemonte.

1743

Se il tempo aveva in brev' ora a rischiarare la verità delle disseminazioni, che si spargevano nella Provincia, ed i timori di ostinata guerra, era certa, e presente l'universale apprensione per i pericoli, che sovrastavano dall' infezione contagiosa, che portata in Messina da Vascello Genovese con bandiera Napolitana proveniente da Missolongi nella Morea, si era oltratina con progresso sì orribile nell' infelice Città, che nel breve spazio di poco più di due

Peste in Messina.

due mesi l'aveva quasi per intiero distrutta, di modo che fatto spettacolo a sè medesima, non era che lugubre ricetto di cadaveri insepolti con evidente pericolo, che contaminata l'aria dall'eccessivo fetore dilatasse nel Regno tutto della Sicilia gli effetti spaventosi di orrida peste. Atterriti i vicini abitanti dall'imminente flagello si erano applicati a vigorosa difesa, con tirar tre cordoni a traverso dell'Isola per ordine del Vice Re di Palermo, onde togliere a' Messinesi la facoltà di avanzarsi nel Regno, di modo che ritiratisi i Nobili, e quelli di comodo stato con forti custodie ne' Villaggi, e nelle Terre adiacenti, rinserratosi il Governatore Grimau nella Fortezza con le Milizie, era ormai perita miseramente la plebe per la peste, e per la fame sopra le pubbliche strade, o giaceva insepolta nelle case, ove aveva incontrata la morte. Intercetta la via di terra cercarono alcuni degl'infelici salute per via del Mare; ma scacciati da tutti i porti d'Italia, erano costretti di andar vagando senza speranza di aver ricetto, quale non era loro prestato, che nella sola Città di Venezia, ove per la comodità de' Canali, e per radicato istituto di non indurre gl'infetti a tentare per disperazione lo sbarco nelle spiaggie,

Pietro Grimani Doge 113.

 e nelle

PIETRO GRIMANI Doge 113

1743

e nelle terre indifese, erano co' dovuti riguardi ricevuti, ed assoggettati all' espurgo.

Si dilata il mal contagioso.

I Principi d'Italia vegliano alla preservazione de' loro Stati.

Se grande era la confusione di tutta Italia alle notizie de' lagrimevoli avvenimenti, che sopraggiungevano dalla Sicilia, non è credibile quale fosse l' orrore universale alla novella, che fosse penetrato il morbo nella Calabria con attaccare alcune Terre poche miglia distanti da Reggio, a segno che fluttuava il Re di Napoli nella risoluzione di abbandonare la Reggia con assicurar la salute propria, e della Reale famiglia in una delle due Piazze di Gaeta, o di Capua. Inorridiva la Corte di Roma alla dolorosa rimembranza di quanto aveva operato il morbo nell' anno *mille seicento cinquantasei*, allorchè dall' Isole era passato nel continente d' Italia, nè v' era Principe nella Provincia, che non ponesse in uso i mezzi possibili a preservazione de' proprj Stati. Grande impedimento poteva frapporre ad ottenere l' effetto la costituzione dell' Italia per la stazione de' due Eserciti solleciti a reclutare le genti, e per la licenza de' disertori, tuttochè l' inazione in che dimoravano fosse da molti attribuita al timore de' comuni pericoli di salute, non staccandosi i Spagnuoli dalla Romagna, e gli Austriaci dagli alloggiamenti del Modonese,

nese, e Ferrarese in reciproca attenzione de' movimenti degl' inimici, e ad accrescere le proprie forze.

Evacuata per intiero da' Francesi la Germania, e ritiratisi alla difesa delle proprie frontiere, si erano gli Alleati, e gli Austriaci avvicinati alle rive del Reno, varcato già da qualche numero di Ussari, che avevano dato principio a spargere oltre il Fiume il terrore, e le stràgi, non senza apprensione della Francia di aver ad incontrare vigorosa impressione ne' proprj Stati, per essere nel tempo medesimo minacciata la Lorena, e l' Alsazia. Accresceva molestia al Re Cristianissimo la direzione delle genti Ollandesi, che s' incamminavano ad unirsi cogli Alleati: Dubitava risentire gravi pregiudizj per la pace conchiusa tra la Svezia, e la Russia, e per la Lega segnata dall' Inghilterra con le potenze del Nort, ma tuttavia sostenendo la sembianza di fortezza, che conveniva alla grandezza sua, muniva con risoluzione le Piazze al confine, ed infondendo vigore a' suoi Eserciti con unione copiosa di Milizie, fortificata sollecitamente la Piazza di Doncherchen dichiarava di non temere gl' insulti, pubblicando, che anzi cessato il motivo di trattenere le forze nella Germania per la dichiarata neutralità dell' Imperadore, fosse

I Francesi partono dalla Germania.

Timori del Re di Francia.

PIETRO GRIMANI Doge 113

spontaneo consiglio della Corona richiamarle a' proprj confini.

Gli Austriaci disegnano di attaccar la Lorena.

Poteva valere di remora all' intenzione degli Austriaci di attaccar la Lorena il riflesso, che nel sovvertire le cose accordate nella pace segnata, prendessero pretesto i Francesi di assistere gli Spagnuoli ad entrar nella Toscana,

1843

Artifiziose disseminazioni della Francia.

cominciando in oltre a produrre qualche rumore le dissensioni ad arte disseminate dal Gabinetto di Francia nel Regno dell'Inghilterra, e ne' Stati d'Ollanda, spargendosi in Londra: Che accollando a prò della Regina d'Ungheria le rendite tutte della Baviera fosse ormai tempo di sospendere i soccorsi copiosi di soldo, ch'erano ad essa dagl' Inglesi contribuiti; e tratte quasi a forza dall' autorità, e credito delle maggiori, alcune Provincie d'Ollanda a spedire in ajuto della Regina li venti mille uomini decretati mormoravano: Che evacuata da' Francesi l'Allemagna, ed assicurati gli Stati Austriaci egualmente, che il fortunato destino della Regina d'Ungheria, non conveniva attizzare contro gli Stati le forze, e l'odio del Re Cristianissimo, che non dissimulando l'interna amarezza protestava risoluto risentimento.

Ambigue direzioni del Re di Prussia.

Si aggiungeva a rendere pericoloso lo stato delle cose avvenire il dubbioso contegno del Re di Prussia, che cauto osservatore degli andamenti

menti altrui, e munito di poderose forze poteva facilmente per proprio vantaggio costituire in nuovo scompiglio la tranquillità dell'Allemagna, e la condizione infelice dell'Imperadore spogliato de' Stati suoi patrimoniali, impotente a sostenere col dovuto splendore la dignità Imperiale; vedendo dagli Austriaci non accettata la neutralità che aveva egli esibito, non era difficile, che potesse rivolgersi a pensieri di cose nuove qualora per il cambiamento della sinistra fortuna de' Francesi se gli fosse aperta la strada alle speranze di miglior Stato. In fatti si era dato a conoscere ne' maneggi costante a mantenere l'amicizia col Re Cristianissimo, imperocchè all'esibizioni a lui fatte dalla Regina d'Ungheria di restituirlo al possesso della Baviera quando rinonciar volesse alle pretensioni sopra gli Stati di Casa d'Austria, ed impiegare l'armi contro la Francia, aveva egli resistito costantemente ad un tal progetto, non mancandogli onesti argomenti per palliare la negativa. Per questa, e per altre cagioni sembravano irresoluti i disegni degli Alleati, e benchè avessero dato principio a varcar il Reno, non operavano però con tal vigore, che dinotassero fermi consigli, e deliberato movimento all'imprese.

Costanza di Cesare nel mantenere l'amicizia col Re di Francia.

Non apparivano con maggior chiarezza le

direzioni degli Eserciti nell'Italia: Si facevano vedere in qualche movimento, ed in attenzione di cose nuove i Spagnuoli a Rimini, e nella Savoja, ma vegliando con eguale sollecitudine gli Austriaci, ed il Re di Sardegna non potevano tentare improvvise risoluzioni senza che fossero avvertiti i nemici a contrastar loro l'avanzamento. Allignava tuttavia nella Corte di Vienna, e nell'animo del Re di Sardegna la reciproca gelosia; in questo per discernere assai scarsi i rinforzi degli Austriaci al loro Campo, e le spedizioni di Milizie in Italia, perlochè veniva a cadere sopra lui solo il peso della difesa della Provincia, e l'impedirne a' Spagnuoli l'ingresso; nell'altra la tardanza del Re alla conchiusione del Trattato deffinitivo, tanto più, che l'era nota la continuazione delle pratiche e maneggi, che teneva con la Francia, ed essere questi ridotti a segno, che correva voce fossero in brev'ora per pubblicarsi con la cessione al Re di ricca parte del Milanese, ed in conseguenza con aprirsi la via all'Infante di trasferirsi liberamente in Piemonte. L'esito delle cose fece apparire ad evidenza l'insussistenza delle voci universali fondate sopra le disseminazioni degli oziosi, che a misura de' desiderj sogliono regolar i discorsi, e ideare il sistema de' Gabinetti, impe-

Gelosie tra il Re di Sardegna, e la Corte di Vienna.

L'accordo provvisionale tra il Re di Sardegna e la Regina d'Ungheria è ridotto in Trattato deffinitivo coll'Interposizio- del Re d'Inghilterra.

perocchè si pubblicò tutto ad un tratto: Esser coll' interposizione del Re Britannico ridotto in Trattato deffinitivo l' accordo provvisionale del Re di Sardegna con la Regina di Ungheria, che sciolta affatto dall' impegno della Baviera, e della Boemia con aver obbligato alla capitolazione le Piazze d' Inglostad, e d'Egra era in condizione di spingere in difesa de' proprj Stati nell' Italia le Truppe tutte, che sin ora erano state occupate iu que' assedj, e varcato già dagli Alleati il Reno nelle vicinanze di Magonza, benchè per anco non fosse riuscito al Principe Carlo passarlo cogli Austriaci alle parti superiori di Basilea, era però da credersi, che nell' uno, o nell' altro sito si sarebbe trasferito oltre il Fiume, quando fosse fissata la massima d' insultare le appendici del Regno di Francia.

Pietro Grimani Doge 113

1743

Come però nell' intiero corso di questa guerra per la segretezza de' consigli, era riuscito difficile fissare fermi prognostici, e penetrare con un qualche fondamento di sicurezza nelle intenzioni de' Principi, variavano le opinioni nell' incertezza dell'avvenire vedendosi bensì la Francia pronta a difendere i Stati suoi con forze poderose, ma non era per anco discesa a permettere l' uso del corso a' numerosi armatori già pronti a scorrere il Mare, da' qua-

li

PIETRO GRIMANI Doge 113

Ollandesi si unirono all' Esercito degli Alleati.

li poteva rimaner molto infestato il commercio degl' Inglesi. Avanzavano lentamente gli Ollandesi ad unirsi all' Esercito degli Alleati, ed era di questi, e degli Austriaci assai oscura la direzione, imperocchè potendo unitamente passare il Reno per poi dividersi alle disegnate imprese, si erano prima separati con pericolo d' incontrare nel passaggio del Fiume le difficoltà, che ragionevolmente dovevano attendere dalla vigilanza de' Francesi, che avrebbero cercato con possibili sforzi di attraversare i loro disegni, e d' impedire l' avanzamento.

La stagione, che di gran passo si avvicinava all' inverno rendeva assai perplessi gli animi, delle cose, che avessero a succedere per compimento della Campagna, non potendosi persuadere, che gli Alleati fossero per accingersi ad imprese di grande conseguenza per non impegnarsi in paese nemico a combattere contro forze poderose, e contro l' inclemenza degli elementi; ma dalle direzioni al Reno apparirono tosto gli effetti per non aver in riflesso i Generali, che di ridurre le Truppe a' quartieri di riposo, fermati dal Principe Carlo grossi Corpi delle sue genti nell' Isola di Reidmar, e disposte a trasferirsi a Vienna per celebrare i sponsali coll' Arciduchessa Marianna sorella della Regina d' Ungheria, e pubblicando il Re d'In-

d' Inghilterra la necessità di passar il Mare per assistere all'apertura del Parlamento, in cui prevedeva essere indispensabile la presenza sua ad acchetare gli umori della nazione, che si era posta in non leggiero movimento per gl' immensi tesori sin ora profusi, e per il poco frutto, che da sì gravosi dispendj si era ritratto. Fluttuavano gli Ollandesi, che poco concordi nella spedizione delle loro genti ad unirsi al Campo, prendevano maggior fondamento per opporsi a nuove deliberazioni per la ventura campagna coloro, che erano stati di contrario parere, esagerando non doversi esporre all' odio della Corona di Francia la salute de' Stati per l' ingrandimento di Casa d'Austria, costituita già in grado di sicurezza per l'ottenute vittorie, e per aver ricuperato quanto con la forza era stato a lei tolto, di modo che non senza ragionevole fondamento dubitava la Corte di Vienna, che nella ventura Campagna potessero alterarsi i stabiliti concerti, e prendendo gelosia degl' Inglesi egualmente, che degli altri Alleati si doleva senza riserva del Re Britannico, che l'avesse quasi a forza indotta a segnare in Vormes col Re di Sardegna il Trattato deffinitivo, in vigor del quale gli era convenuto cedere al Re gran parte del Milanese, qual era compreso dal Vigevanasco, e Pa-

Doglianze della Regina d' Ungheria col Re d'Inghilterra.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Pavese sino al Tesino con la porzione maggiore del Territorio di Piacenza sino in vicinanza di quella Città. Accresceva fomento alle

De' Genovesi alla Corte di Vienna.

doglianze l'insistenza de' Genovesi alla Corte, perchè non fosse verificato quanto pubblicava la fama, Che nella diffinizione del Trattato col Re di Sardegna si fosse disposto del Finale da essi comperato con gravoso esborso dal defonto Imperadore, ma tenendosi tuttora in arcano le condizioni dell'accordo, aveva per anco motivo la Regina di sottrarsi dalle quere-

Dichiarazioni della Regina d'Ungheria.

le con grate ma universali dichiarazioni: Esserle sopra tutto a cuore la giustizia, nè dover per sè mai concorrere allo spoglio de' Principi innocenti, lo che prestava qualche lusinga per la sincerità a tutti nota del di lei animo; e della rettitudine delle sue deliberazioni; ma

1743

poteva ancora in caso diverso esserle di valido scudo sopra la sua volontà, e libero arbitrio il predominio dell'Inghilterra, a cui era astretta aderire per gratitudine de' prestati soccorsi; e perchè non prendesse pretesti ad abbandonarla.

Non minore era l'apprensione della Corte di Vienna per l'oscuro contegno del Re di Prussia, di cui sapeva essere non interrotte le pratiche con l'Imperadore, e con la Francia, che prendendo argomento di prepararsi alla

più

più forte difesa nell' inazione de' nemici, e non avendo questi abbracciata l' opportunità de' vantaggi in tempo, che abbattuti di animo per gl' incontri sinistri della Campagna potevano lasciar agli Alleati men difficile la strada all' avanzamento, non avrebbero certamente nel respiro della stagione ommesso alcun mezzo per far comprendere il vigore di quel potentissimo Regno con allestire, come facevano, forti e numerosi Eserciti, e sparger nella Germania nuovi semi di pericoli, e di movimenti.

Allestimenti vigorosi della Francia.

Diversa era la condizione delle cose nell' Italia, dove il Re di Sardegna attento egualmente ad impedire a' Spagnuoli la calata in Piemonte, che sollecito il Signor de Las-Minas a procurarsela con la forza, dopo aver minacciato di volerlo eseguire per il Nizzardo, ordinata tutto ad un tratto la marcia all' Esercito per il Colle dell' Agnello aveva spinto grosso Corpo delle migliori Truppe verso Castel Delfino, ma permettendo i Savojardi a' nemici l' avanzamento per renderli maggiormente implicati ad uscir da' pericoli, li attaccarono con vigore tra gli angusti sentieri, facendone cader molti estinti, coll' abbandono di qualche pezzo di Cannone, e con leggiera perdita dal canto del Re.

I Spagnuoli sono attaccati da' Savojardi.

Rinculando tuttavia i Spagnuoli in buona ordinan-

PIETRO GRIMANI Doge 113

1743

dinanza non sarebbe stato grave il loro danno; se nell'ascesa di quelle rupi scoscese non fossero stati sorpresi da furioso turbine, con vento impetuoso, e copia di nevi a segno, che le genti di scorta a' bagagli furono in gran numero disperse, lasciando molti di essi esposta la vita al furor de' Valdesi, e de' *Savojardi*, che li inseguivano, con più pezzi di Artiglieria, e con perdita di quattrocento Muli carichi delle migliori suppellettili degli Uffiziali, e del medesimo Infante.

Lo smarrimento e danno delle genti Spagnuole, ed il pericolo di maggiori sconcerti nell'inclemente stagion persuase il Signor de Las-Minas a ripigliare i primieri alloggiamenti nella *Savoja*, *ritirandosi l'Infante a* Ciambery, ma dal sinistro avvenimento decaduto d'animo il Conte di Gages, che stava acquartierato in Rimini, e nelle Terre vicine, prese pur egli consiglio di fissare gli alloggiamenti in Pesaro per ridursi nel caso di aggressione ne' passi forti de' monti, onde preservare le genti a congiunture più favorevoli, qualora cambiandosi per la varietà de' casi l'aspetto della guerra fosse in suo arbitrio prendere le deliberazioni opportune a misura degli accidenti, e di quanto sopravvenisse.

Veramente il Principe Lobcowitz conosciuto il

il momento opportuno a coglier vantaggi sopra i nemici, era in deliberazione di non trascurarlo, ma attendendo tuttora i soccorsi dalla Germania, che per le gelosie della Corte di Vienna tardavano ad avanzarsi, benchè fossero con le capitolazioni ridotte in podestà della Regina le due Piazze d'Ingolstat, e d'Egra, giudicò opportuno spingere le Truppe nella Romagna; dividendole altre in Rimini abbandonato da' Spagnuoli; altre in Imola, e la Cavalleria nel Ferrarese, e tenendo in continua gelosia gli Spagnuoli sin tanto, che rinvigorito di forze gli fosse permesso prendere più risoluti consigli.

Rinforzi degli Austriaci dalla Germania.

Passò in tal maniera la stagione del verno tra continuate gelosie dell'uno, e dell'altro Esercito, ma rinvigoriti gli Austriaci dalle forze, che di giorno in giorno calavano dalla Germania, non era lento il Conte di Gages a premunirsi pur egli di Milizie per quanto poteva permettergli la condizione delle cose presenti, e la difficoltà di reclutare le genti, che a prezzo d'oro erano invitate a prender servigio sotto le insegne di tanti Principi armati. Nel tempo, in che si allestivano le disposizioni, e gli apparecchi per la ventura Campagna gemeva lo Stato Ecclesiastico sotto il peso delle due Armate, lacerati, ed oppressi i sudditi,

Le Milizie opprimono lo Stato Ecclesiastico.

spo-

spogliati delle sostanze dalla licenza delle Milizie per quanto vegliassero i Comandanti a mantenere la disciplina nelle Truppe; ma scarse queste di denaro era forza, che traessero il bisognevole dal paese.

Ansiosi finalmente gli Austriaci di coglier vantaggi sopra i loro nemici inferiori di numero, e con Milizie meno provette si avanzò il Principe Lobcowitz verso la Città di Pesaro, dove dimostravano i Spagnuoli di voler resistere a qualunque tentativo, ma sollecito il Conte di Gages di preservare le genti per attendere l'opportunità degl' incontri, con lodevole ritirata assicurò improvvisamente l'Esercito senza ricever danno di rilevanza. Internandosi i Spagnuoli con marcie sforzate nello Stato della Chiesa a misura, che si avanzavano gli Austriaci per inseguirli erano frequenti gli abbattimenti tra l'uno, e l'altro Esercito, ma con reciproco leggiero danno, sin tanto, che arrivati a Velletri fecero alto prendendo forti alloggiamenti, ma non rischiandosi alcuna delle parti di attaccar l'altra, e per la situazione, e per la sicurezza de'posti. Nel lungo soggiorno in que'siti insalubri principalmente nell'estiva stagione incontrarono amendue gli Eserciti gravi infermità, diserzioni, e morti, ma rinforzati i Spagnuoli dalle genti Napolitane,

Ritirata de' Spagnuoli.

Infermità, e morti ne' due Eserciti.

ne, che in grosso numero li attendevano alle frontiere del Regno con la persona medesima del Re, seguivano giornaliere fazioni con reciproco danno dell'uno e dell'altro Esercito. Tra queste la più calda, e forse decisiva di grande conseguenze, se avesse corrisposto all' intenzione l'effetto, fu quella, che tentarono all'improvviso con notturna sorpresa gli Austriaci con danno sensibile degl'inimici, e coll' occupazione di Velletri, dove senza certa custodia dimoravano gli Spagnuoli, che investiti con risoluzione da più parti lasciarono in poter del nemico copiosi bagagli, e non pochi morti, non essendo stato minore il pericolo de' principali Comandanti di cadere in mano degli Austriaci, se li Croati avidi delle ricche spoglie non avessero trascurato l'opportunità di cogliere assai maggiori vantaggi.

Il Re di Napoli alla testa del suo Esercito.

1744

Gli Austriaci occupano Velletri.

Teatro lagrimevole delle militari licenze fu l'infelice Terra devastata e incendiata, date ad universale svaliggio le case, e sparsa in ogni luogo la confusione e il terrore. Era oggetto del Principe Lobcowitz in conformità alle deliberazioni della Corte di Vienna di avanzarsi nel Regno di Napoli, dove da' principali del Regno, e dall' inclinazione de' popoli alla dominazione di Casa d' Austria gli erano fatti sperare considerabili vantaggi, e quasi univer-

PIETRO GRIMANI Doge 113

sale la sollevazione, ma tenendo a fronte il nemico vigilante per il passato avvenimento, e rinvigorito di nuove Truppe Napolitane fu inutilmente consumato il corso intiero della Campagna, restò grandemente diminuito l' Esercito, e obbligati finalmente gli Austriaci a ritirarsi, sempre però inseguiti dagli Spagnuoli, che cercavano di attraversare loro la strada o per passare nella Toscana, o per ridursi a' primi alloggiamenti sopra il Panaro.

Arrivo in Roma del Re di Napoli, ed accoglienza che incontra.

Prima che il Re di Napoli si restituisse alla sua Capitale entrò in Roma con numerosa comitiva di Uffiziali, di Milizie, e de' principali Baroni del Regno a visitare il Pontefice, dal quale accolto nella più magnifica pompa, e coll' incontro de' più cospicui soggetti di Roma fu regalmente trattato, e trattenuto per qualche spazio in segreta conferenza, partendo poi il Re con lo stesso numeroso accompagnamento per trasferirsi a Gaeta, e di là a Napoli. Le dimostrazioni della più distinta interessatezza praticate dal Pontefice verso il Re confermarono le gelosie già radicate negli Austriaci, che egli fosse parziale alla Corona di Spagna, e che non avrebbe ommesso l' opportunità di prestar favore e assistenza a' nemici di Casa d' Austria, perlochè si presagivano nell' avvenire sempre maggiori gl' insulti allo Stato della

della Chiesa in oppressione de' popoli, sì nel passaggio, che nel soggiorno, che avessero a fermar in esso le genti Allemanne.

Pietro Grimani Doge 113

Quali però avessero ad essere gli avvenimenti, era al presente non molto felice la costituzione dell' Esercito Austriaco, e fu conosciuto per esperienza fatale il consiglio di spingersi all' impresa del Regno di Napoli, poichè da questo erano state poste in contingenza le cose tutte d' Italia alla parte del Piemonte, per aver dovuto il Re di Sardegna, spogliato dell' ajuto degli Alleati, resistere con le sole sue forze all' impressione dell' Esercito delle due Corone, che tentava di calare nella Provincia.

1744 Costituzione infelice dell' Esercito Austriaco.

Se appariva ad evidenza il disegno, erano però assai oscure le direzioni de' Gallispani, poichè sforzati i passi per il Nizzardo, occupate le Piazze di Nizza, e di Villafranca, superate le opposizioni de' Savojardi, mentre non poteva cadere in dubbio, che non fossero per avanzarsi e ridursi nel Genovesato, dov' erano attesi con impazienza da quella Repubblica per timore de' progressi del Re di Sardegna, e della perdita del Finale, come si pubblicava contenersi nel Trattato di Vormes, si videro ad un tratto abbandonare le Piazze occupate, e indrizzarsi le genti a tentare le prime strade del Piemonte per penetrar nell' Italia. Espugna-

Oscure direzioni de' Gallispani.

Espugnano Castel Delfino.

PIETRO GRIMANI Doge 113

gnato perciò senza grande difficoltà Castel Delfino, e portatosi l'Esercito Spagnuolo, e Francese sotto la Piazza di Demont, cadde pur questa in di lui potere non senza spargimento di sangue, non restando opposizione maggiore per aprirsi liberamente il passo, della Piazza di Cuneo forte per sito, e per i travagli dell'arte, munita di vigoroso presidio, e di copiosi provvedimenti da bocca e da guerra, comecchè in essa aveva fissato il Re di Sardegna la più ferma confidenza d'impedire a' Gallispani l'avanzamento, mentre egli alla testa di grosso Corpo di genti non era per trascurare qualunque opportunità di prestarle soccorso.

Acquistano Demont.

Fu la Piazza investita con tutto lo sforzo da' Gallispani, comandando alle genti di Francia il Principe di Contì, ed a' Spagnuoli il Conte de Las-Minas, ma ritrovandosi in ogni parte grandissime difficoltà, e disputato a prezzo di sangue, ed a palmo a palmo il terreno, tuttochè fossero respinti con danno li Savojardi, che tentarono di sloggiarli, soccorsa però opportunamente la Piazza di tutto il bisognevole, e dimostrandosi pronto ed intrepido il numeroso presidio a resistere, fu creduto da' Gallispani per la stagione avanzata, e per l'Esercito diminuito di abbandonare l'assedio per ripi-

Investono la Piazza di Cuneo.

Abbandonano l'assedio.

pigliarlo a tempo più favorevole, e con forze adattate a condurre a buon fine l' impresa.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Levato il Campo da Cuneo fluttuava il consiglio de' Generali per il destino delle Piazze occupate: Piaceva a' Spagnuoli di conservare, e munire fortemente Demont per non aver ad incontrare nella ventura Campagna le difficoltà della già decorsa; ma sosteneva il Principe di Contì, che la preservazione di quella Piazza non fosse, che un' inutile sagrifizio di un numeroso presidio, a cui difficilmente sarebbero portati soccorsi per la vigilanza e ferocia de' Valdesi, e di tante genti montane d' indole fiera, ed allettate dalle ricche prede, e dalle spoglie in più incontri rapite. Essere perciò consiglio di prudenza smantellare una Piazza, che non poteva essere sostenuta, ridurre le genti stanche, e diminuite di numero alla quiete de' quartieri nella Savoja, e nella Provenza, per dover alla prima stagione con forze adattate all' impresa ripigliare i primi disegni, ed aprirsi la strada all' Italia, dovendosi sperare più agevole il conseguimento di un tal fine per aver conosciuto sul fatto i mezzi necessarj per ottenerlo. Tanto fu eseguito o per uniforme parere, o per non introdurre amarezze tra gli Alleati, ma non corrispose intieramente all' intenzione l' effetto, poichè escava-

Varietà di pareri ne' Generali.

Deliberano di smantellare la piazza di Demont, che viene occupata da' Savojardi.

PIETRO GRIMANI Doge 113

ti i canali, e caricate le mine, o per sovverchia sollecitudine, o per altro accidente volò una sola parte della Fortezza, che restò tosto occupata da' Savojardi. Con tali azioni poteva credersi terminata la Campagna in Piemonte senza fatti di grande rilevanza, ma con applauso universale verso il Re di Sardegna, che con le sole sue forze aveva fatto ostacolo agli Eserciti delle due Corone, sovvertiti i loro disegni, e preservata l'Italia. Non furono più decisive le azioni della guerra alla parte del Regno: Varcato il Fiume dal Principe Carlo, e dagli Alleati, non senza apprensione della Francia, furono per lungo tempo oziosi gli Eserciti, sin tanto, che furono chiamati gli Austriaci a ripassarlo sollecitamente per l'improvvisa risoluzione del Re di Prussia, che essendo stato sino a quel tempo spettatore de' varj casi della guerra, e tenendo sotto le insegne numeroso Esercito aveva dichiarato di voler a decoro del Corpo Germanico veder sollevata la condizione infelice dell'Imperadore, indrizzandosi verso la Boemia. Divulgata la nuova de' movimenti de' Prussiani, da' quali era stata senza dilazione investita la Piazza di Praga, e ridotta non senza sangue in loro podestà; espugnato Tabor, Fravemberg, Thein, ed altri luoghi, era aperta la Germania all'inondazione di

Improvvisa risoluzione del Re di Prussia.

un

un Esercito vittorioso, senza che la Regina d' Ungheria avesse forze pronte ad impedirgli l' avanzamento; e sollevato l' Imperadore alle speranze di ricuperare la Baviera si era posto alla testa delle sue genti, riuscendogli in brev' ora riavere le migliori Piazze di quell' Elettorato. La facilità tuttavia del Principe Carlo di ripassare il Reno senza opposizione de' Francesi, ma non senza gravi querele del Re di Prussia, che ascriveva alla Francia la colpa de' successivi sinistri incontri, fece in momenti cambiare aspetto alle cose, poichè irritati gli Austriaci, e risoluti di dar battaglia a' Prussiani erano questi inseguiti verso la Moravia, abbandonata già Praga, che tosto ritornò sotto la dominazione della Regina d' Ungheria, dopo che a vista de' nemici era riuscito al Principe Carlo di tradurre le genti oltre l'Elba. Era perciò comune l' opinione, che dovessero divenire gli Eserciti a campale decisiva battaglia, usando ogni industria gli Austriaci per incontrare il cimento; ma la condizione de' siti favoriva i disegni de' Prussiani per sfuggire l' incontro vegliando il Re a prendere alloggiamenti sì forti, che non potessero i nemici sforzarlo senza loro aperto discapito. L' essersi tuttavia dichiarata la Sassonia a favore della Regina d' Ungheria, ed unito alle Austriache grosso Corpo

Cesare alla testa delle sue Truppe.

Ricupera la Baviera.

Praga ritorna sotto il dominio della Regina.

La Sassonia si dichiara a favore della Regina d' Ungheria.

di Truppe con titolo di Ausiliarie, istillava ne' Comandanti risoluzione, e vigor di consiglio, tanto più, che per l'avanzata stagione, e per essersi restituito il Re di Francia a Parigi dopo l'acquisto di Friburg toglieva il motivo di molto pensare per ora agli affari di Fiandra, e che lo stato delle cose nella Germania chiamava tutta l'applicazione della Corte di Vienna per debellare i nemici interni, che potevano porre in pericolo le parti più vitali e vicine. Era oggetto dell'Imperadore di occupare Passavia, considerata quasi chiave della Baviera, ma cercando ottenerla piuttosto col mezzo di accordo, che con la forza per non sagrificarla al furor militare, il Maresciallo Conte di Scekendorf invitò il Cardinal Vescovo a cederla all'Imperadore, esibendogli contentarsi, ch'entrassero nella Città Milizie del Vescovo, o pure del Circolo, ma ottenuta risposta; Che non era in suo arbitrio disporre, poichè la Città, ed il Castello erano occupati da Milizie Austriache, e che avrebbe bensì tosto avanzate le notizie a Vienna, interessandosi per secondare le premure dell'Imperadore, fu deliberata intanto l'espugnazione di Bourghausen, che fu dagl'Imperiali, e Francesi ottenuta con la morte, e prigionia della maggior parte del presidio di mille cinquecento uomini

Cesare disegna di occupare Passavia per via di accordo.

Acquista Bourgausen.

mini comandati dal Colonello Schok, che restò egli pure in poter de' nemici. Le cose però ad un tratto cambiarono aspetto, piegando con improvvisa mutazione a favore della Regina d'Ungheria, che ricuperato con mirabile celerità, e senza sangue il Regno della Boemia, e dileguatosi da sè medesimo, e sopra ogni credenza l' Esercito Prussiano, in poche settimane passarono oltre nove mille a prender servizio sotto le insegne Austriache, e molti altri disertando se ne ritornavano alle loro case. Decaduto perciò quel Re di animo, e di consiglio si andava ritirando a difesa del proprio paese, comprendendo vacillante l' acquisto della Slesia, che poteva essergli mercede doviziosa de' primi movimenti; e de' dispendj incontrati, se con disegno poco approvato dall' universale degli uomini non si fosse appigliato alla perniciosa deliberazione di porre sossopra la quiete della Germania ormai vicina, e di concitarsi l' odio de' Principi Alleati alla Casa d' Austria. Conosciuto dalla Regina favorevole il momento di approfittarsi sopra il nemico confuso, e quasi fuggitivo invitò con manifesto i popoli della Slesia a ritornarsene sotto l' antico dominio, dimostrando loro la necessità, in cui era stata ridotta nel principio dell' atroce guerra, bersagliata da tanti nemici, senz'

La Regina riacquista la Boemia.

La Regina d' Ungheria richiama i popoli della Slesia al suo dominio.

PIETRO GRIMANI Doge 113

senz' assistenza di amici, a cedere porzione de' Stati a lei più cari per la propria preservazione; ma nell'indispensabile necessità dello spoglio aver ognuno di que' amatissimi sudditi potuto rilevare *la* sua predilezione, avendo nel Trattato *sforzato* di Breslavia voluto a tutto costo *mantenersi* i privilegj, e prerogative tutte della *Slesia*, come godeva sotto la legittima dominazione di Casa d'Austria. Ora però, che si vedeva palesemente protetta da Dio la giusta sua causa non essersi battuti in più incontri i nemici, e con l'assistenza di amici fedeli, e potenti, ridotta in condizione di ributtar le violenze, e di vendicare la fede de' Trattati violata da' Prussiani *invitava gli amatissimi sudditi suoi a ritornare sotto il dolce Governo del legittimo Imperio, eccitandoli con materno affetto* a respirare sicurezza, e pace all'ombra di quel Principe, sotto cui erano nati, e dal quale dovevano confidare di essere accolti, e protetti.

1744

Esercito Austriaco verso la Slesia. Occupa la Città di Glatz.

Non trascurando nel tempo medesimo co fatti l'opportunità, che le offeriva lo smarrimento de' Prussiani, e le dimostrazioni volontarie de' popoli, marciava l'Esercito Austriaco verso la Slesia superati agevolmente i passi più angusti senza benchè menoma opposizione, ed occupata la Città di Glatz, e bloccato il Castello, drizzandosi per le strade piane in osser-

servazione degl' impedimenti, che potessero opporglisi da' nemici, e dalla contrarietà della stagione.

Se la Germania prestava argomento a novità nel tempo ancora, in cui gli Eserciti solevano ridursi al riposo ne' quartieri d' inverno, non era men dubbioso lo stato delle cose nell' Italia, tuttochè si fosse il Principe Lobcowitz acquartierato con le Truppe sopra lo Stato Pontificio, con estendere un cordone da Bologna sino a Ferrara, e fissando in Imola il quartiere generale, mentre i Spagnuoli si erano ridotti nelle vicinanze di Viterbo per cogliere forse più pronti, e copiosi i provvedimenti del Campo del vicino paese.

Congiura macchinata nel Castello di Milano, ma senza effetto.

Nella breve inazione delle Milizie insorse accidente, che poteva decidere di rilevanti conseguenze, se fortunatamente non si fosse scoperta la trama ordita nel Castello di Milano, dove trovandosi a presidio seicento soldati, porzione de' Reggimenti Vasquez, Marulli, e Clerici composti per la maggior parte di disertori, avevano questi cospirato in segreta congiura di tagliar a pezzi gli Uffiziali, ed il Castellano Visconti per poi discendere nella Città, dove con la spada di molti partigiani, gente tutta oziosa, e di mal affare, era il loro disegno di far ricco bottino sopra le cose

de'

PIETRO GRIMANI Doge 113

1744

de' Signori più doviziosi, e gridando il nome di Spagna pensato avevano di porre sossopra la quiete e sicurezza della Città. Come però le inique trame sogliono per lo più abbortire senza il bramato effetto, presa da uno de' complici l'impunità, fu dilucidata la serie del fatto al Comandante Barbon, che unito al Castellano confuse tosto le disposizioni delle guardie, introdusse nuove genti Allemanne, e col castigo de' rei fece sventare l' orrida trama.

Preservata dalle insidie la Capitale del Ducato di Milano era minacciata nel più rigido verno la quiete alla Lombardia, accresciuto il Corpo delle genti Gallispane, che avevano preso il primiero cammino per la parte di Nizza, *con disegno, se fosse loro riuscito di unirsi con le genti del Gages, o per penetrare nella* Toscana, o con viste più *estese*, se avessero potuto far dichiarare li Genovesi a loro favore, o almeno rinforzarsi con le loro genti raccolte in figura di Ausiliarie. Giungevano in oltre tutto giorno convogli da' littorali di Spagna per essersi staccato l' Ammiraglio Rolen Inglese dal Mediterraneo in traccia della flotta Spagnuola che proveniva dall'America, di modo che calavano non interrotti soccorsi da più parti, con copiosi provvedimenti all' Esercito, non trovando opposizione sul Mare. Sospendevano

Copiosi soccorsi de' Gallispani.

però

però i Genovesi a dichiararsi per l'incertezza de' casi, e per la vigilanza de' Savojardi, che per tenerli in soggezione, o per attraversare l'unione degli Eserciti lasciavano correr voce di dar la marcia a vigoroso Corpo delle loro Truppe. Vegliando in tal maniera i Principi alle opportunità, altri per avanzare di Stato, ed altri per la propria preservazione variavano a misura degli accidenti i consigli; ma solleciti tutti a premunirsi di forze, ed a stringere Alleanze, era pur troppo da temersi l' universale funesto presagio, che la vicina Campagna avesse a prestare lugubre scena di confusioni, e di sangue. Sebbene fosse cambiato il ministero dell' Inghilterra con la demissione del Carteret, si dichiarava il Parlamento costante a continuare la guerra, che anzi il Segretario di Stato Duca di Neucastel lasciava cader cenni dell' intenzione del Re al Veneto Ambasciadore Pietro Andrea Capello Cavaliere di voler invitare la Repubblica a prender parte a favore della Regina d' Ungheria, dalla quale unione potevano derivare vantaggi e gloria al pubblico nome, pace e sicurezza all' Italia. Il nuovo vincolo della Spagna con la Francia per i sponsali del Delfino con l' Infante faceva concepire a' regnanti Cattolici sempre maggiore la confidenza di veder interessa-

1744

PIETRO GRIMANI Doge 113

Sponsali del Delfino con l'Infanta di Spagna.

ressata quella Corona all'onorevole stabilimento dell'Infante Don Filippo in Italia, e di giornalieri càmbiamenti di fortuna, ed il nuovo Corpo d'Esercito ammassato dal Re di Prussia con aver ricuperato più luoghi, che gli erano stati occupati dagli Austriaci nella Slesia faceva vedere chiaramente acceso sempre più l'incendio di guerra nella Germania, prestando fomento alle fiamme le Truppe di Francia, che in numero di trentamille uomini comandati dal Maresciallo Malleboy minacciavano entrare nella Vestfalia, a quali era contrapposto vigoroso Corpo d'Hannoveriani, ed Austriaci per attraversar loro il disegno. Poteva alquanto alterare le misure del Gabinetto di Francia l'emergente accaduto al Maresciallo Duca di Belisle, mentre si portava a Berlino col Duca di Belisle suo fratello per gli opportuni concerti tra le due Corti, arrestati ambedue con le carte, e scritture verso Heiliogerode, e condotti ad Ostorode nel paese d'Hannover, da che potevano penetrarsi da' nemici i progetti, e le deliberazioni per la ventura campagna. Spedito tosto Corriero al Re Britannico con la notizia delll'accaduto, fu tosto rispedito altro Corriero con ordine che il Maresciallo fosse trasferito in Inghilterra; deliberazione, che prestò argomento a varietà di discorsi, e prognostici.

1744

Arresto del Maresciallo di Belisle, e del Fratello.

Di

Di molto maggior rilevanza, e di conseguenze più dubbiose fu la morte accaduta di Carlo Settimo Imperadore, mancato di vita nella Città di Monaco nel giorno vigesimo di Gennajo afflitto nel corpo dalla podagra, e forse molto più nell'animo per l'avversa fortuna, che avendolo elevato alla suprema dignità di Capo dell'Imperio gli aveva fatto soffrire la perdita de' proprj Stati, togliendoli sino i mezzi a sostenere col dovuto splendore il sublime posto, a cui lo aveva innalzato la chiarezza del suo lignaggio, e l'uniforme consenso degli Elettori.

Morte dell' Imperador Carlo Settimo.

Giunta sollecitamente alle Corti l'infausta novella della morte di Carlo Settimo Imperadore prestava vasta materia alle meditazioni de' Gabinetti, com'era argomento a' discorsi dell'universale degli uomini, ed alla varietà de' prognostici. Era eccitato dalla Francia il nuovo Elettore di Baviera a secondare l'idee del defonto Imperadore con ampie promesse di appoggi, e dalle maggiori assistenze, ma egli assunti i soli titoli d'Elettore, e di Arciduca d'Austria rendeva oscura la direzione, e gli oggetti de' suoi consigli. Dall'altra parte i Principi dell'Imperio stanchi della lunga guerra, e della sanguinosa scena della Patria comune dimostravano inclinazione di veder restituita la Germania alla primiera tranquillità,

1745

La Francia eccita il nuovo Elettor di Baviera ad aspirare all'Imperio.

I Principi dell'Imperio inclinano alla pace.

con

PIETRO GRIMANI Doge 113

con accordare taluno alla Regina il voto Elettorale di Boemia, e con dichiarar la Sassonia il pronto concorso con le insinuazioni, e coll' armi per ridonare la quiete, e sicurezza al Corpo Germanico, onde sciolto dall' apprensione e violenza dell'armi straniere potesse devenire con piena libertà all'elezione del nuovo Cesare. Erano per anco oscuri i disegni del Re di Prussia, che ansioso di ricuperare l'onore dell'armi sue non poco offuscato per le passate vicende, e tenendo fisse le viste negli ajuti stranieri per conservare quanto aveva ottenuto in vigor del Trattato di Breslavia, e per estendere maggiormente lo Stato, tuttochè gli mancasse il pretesto specioso di assistere il Capo dell' Imperio, non poteva staccarsi dalle larghe esibizioni della Francia, che avendo sin ora profuso copia sì grande d'oro, e di sangue col principale oggetto, che non cadesse l'elezione d'Imperadore in Principe, che per ampiezza di Stati, e per le proprie forze avesse un giorno ad inquietar la Corona, ed a porre in contingenza gli acquisti; vedeva con la nuova sopravvenienza sovvertiti i disegni, e ritornare le cose alla medesima costituzione, per cui aveva presi sì grand' impegni, e portato il fuoco della guerra nella Germania.

1745

Stando perciò pendente, e indeciso il destino

no dell' Allemagna si offerivano teatro sanguinoso di tragici avvenimenti l' Italia, imperocchè sovvenuta opportunamente d'oro la Regina Elisabetta per il ricco convoglio arrivato dall'America a Corogna con la squadra dell' Ammiraglio Torres, ammassava Milizie, munizioni, ed attrezzi di ogni e qualunque sorta per spingerli nella Provincia, accordata, per quello si divulgava, la massima con la Corte di Francia di operare bensì di concerto, ma con le forze separate, onde non insorgessero dispareri tra Comandanti, com'era accaduto nella decorsa Campagna. Correva perciò voce, che avrebbero avanzato i Spagnuoli parte per il Nizzardo, e per il Genovesato, ed un grosso Corpo si sarebbe fermato nella Romagna a fronte delle genti Austriache comandate dal Principe Lobcowitz, e che i Francesi per tener divertite l'armi del Re di Sardegna avrebbero sforzati i passi per calar nel Piemonte.,

Pietro Grimani Doge 113

1745

Nell'opinione pur troppo fondata de' turbamenti nella Provincia, era particolar cura del Senato Veneziano di tener in vigor le sue Truppe a consolazione, e sicurezza de' sudditi, e dello Stato, dando nel tempo medesimo a' Principi contendenti le prove più certe di sincera amicizia, ed astenendosi da qualunque parzialità verso l'uno più che l'altro partito,

Il Senato rinforza le sue Truppe.

PIETRO GRIMANI Doge 113

1744

era comcambiata da tutti con dichiarazioni di vera, e perfetta corrispondenza.

Riannodata l'antica intelligenza coll' Inghilterra era stato da quella Corte spedito a Venezia con carattere d'Ambasciadore straordinario Roberto Conte d'Hordelesse, che nella pubblica solenne comparsa al Collegio dichiarò con vive espressioni la stima, ed affetto, che nutriva il suo Re, e la nazione tutta verso la Repubblica, rilevando dalla voce del Doge l' aggradimento, e viva premura del Senato di continuare nella ferma, costante, e perfetta amicizia coll' Inghilterra.

Morte di Girolamo Cornaro Cav. Ambasciadore in Francia.

Mancato di vita in Francia l'Ambasciadore Girolamo Cornaro Cavaliere, perchè vi dimorasse *Ministro a quella Corte*, che nelle presenti combustioni d'Europa sosteneva figura sì riguardevole, fu sollecitamente spedito colà con carattere di Nobile Antonio Diedo, già Savio del Consiglio, com'era stato spedito a Vienna con lo stesso titolo Niccolò Erizzo Terzo Cavaliere per la licenza accordata dalla clemenza del Senato all' Ambasciadore Marco Contarini di ritornarsene in Patria a cagione de' gravi incomodi, che minacciavano la di lui vita.

Con tali arti di vigilante attenzione, se cercava il Senato di mantenersi la benevolenza de' Principi, teneva fisse le viste agl' importanti

tanti affari d'Italia, a cui ben conveniva a' Principi tutti della Provincia donare i più serj riflessi egualmente a varj casi dell'armi, che al fin della guerra.

Pietro Grimani Doge 113

Per così giusto, e necessario oggetto, e per togliere i pretesti, non che i motivi all'amarezze, benchè derivanti da insorgenze accidentali, e remote, non era dalla pubblica maturità ommesso il riflesso à qualunque avvenimento, onde far apparire ad evidenza la rettitudine de' suoi consigli, e l'invariabile fermezza delle sue deliberazioni. Predata ne' mari del Levante da Armatore Inglese una Polacca coll'insegne di Francia l'aveva tradotta nel Porto del Zante, ma ritrovandosi il Legno predato in condizione di piombare al fondo; ricercò il Capitano di sbarcare co' dovuti riguardi di salute il carico, onde non perissero col Legno le merci. A scanso di molestie, e d'impegni ricusava il Provveditor dell'Isola Giorgio Bembo di accordarne la facoltà; ma frappostisi i Consoli delle nazioni con promesse, che non sarebbe presa dalle Corti in mala parte la permissione per l'imminente pericolo di certa perdita, appena seguito lo scarico, e partito l'Armatore Inglese si presentò al Porto Nave di Francia, che con risoluzione tagliate le funi della Polacca, e ricuperate le mer-

Armatore Inglese preda una Polacca di Francia.

PIETRO GRIMANI Doge 113

merci partì da quell' acque, senza che avessero forza le insinuazioni, e le proteste per trattenerla. Dopo qualche tempo se ne querelò in Venezia l' Ambasciadore straordinario della Corona Britannica, ma fattagli rappresentare la serie de' fatti, e gl' impegni de' Consoli, fu commesso ancora all' Ambasciador in Inghilterra Pietro Andrea Capello Cavaliere di dover fare alla Corte il fedele rapporto dell' accaduto.

Giovanni Donado Bailo partecipa al Senato le direzioni de' Turchi.

In tempi così oscuri, e pericolosi perchè non mancasse tutto giorno nuova materia alle più serie meditazioni del Senato, erano state spedite dal Bailo alla Porta Giovanni Donado notizie di grande riflesso intorno le idee, e le direzioni de' Turchi, che sebbene applicati nella guerra d' Asia contro i Persiani; guerra grandemente odiosa alla nazione, non trascuravano di volgere le applicazioni agli affari d' Europa, o perchè credessero della dignità dell' Imperio Ottomano far apparire la grandezza sua con interessarsi nelle differenze di tanti Principi armati, o per secondare le istigazioni di taluno, che giudicasse forse opportuni a' proprj interessi i movimenti di quella barbara Corte. Aveva perciò il Primo Visir scritto lettera alle Corti tutte della Cristianità, uffiziosa per quanto può permettere l' indole della nazione, eccitando i Principi in guer-

ra

ta alla concordia, ed i neutrali a frapporre la loro mediazione con far apparire la parte, che ne prendeva la Porta per il bene universale de' popoli, e per lo scapito del commercio da ogni e qualunque parte interrotto. Erano rilasciate nel tempo medesimo ordinazioni di ammassi di Truppe per formare nelle vicinanze d'Adrianopoli un Esercito di osservazione; Era comandato l'allestimento sollecito di dodici Navi per il Mar Bianco, di modo che confondendosi tra gli uffizj di amicizia, e di pace, e di esibita mediazione, le disposizioni militari, non era agevole determinarsi a qual meta tendessero le viste, ed i disegni de' Turchi. A fronte di sì fatte operazioni prestavano argomento per non temersi di novità a quelle parti, gli avvisi arrivati alla Porta de' grandi avanzamenti del Persiano nell'Asia, che devastate, e poste a ferro, ed a fuoco le Povincie Ottomane, occupata qualche Piazza sul seno Persico pubblicava di volgersi all'espugnazione di Trabisonda; da che potevano derivare conseguenze così funeste all'Imperio oltre la perdita de' Stati, per la vicinanza di potente nemico, e per il tumulto, che si sarebbe suscitato nel popolo di Costantinopoli pur troppo mal soddisfatto dal presente Governo, che per quanto cercasse il Ministero di tener sepolta

Militari apparati de' Turchi.

la voce, e di palliare lo stato vero delle cose, non poteva però nascondere l'apprensione, ed il turbamento. Accrescere l'apprensione di maggiori calamità si aggiungeva la dubbia fede d' Acmet Bassà di Babilonia, costituito in così sinistra opinione della Porta, che credeva se l'intendesse col Sak-Nadir, e che fossero già tra essi segnate convenzioni particolari, di modo che trapellando a' Persiani per quel canale il segreto del Governo, si attendeva con spavento di giorno in giorno la funesta notizia di pericolose rivoluzioni, e di lagrimevole smembramento de' Stati.

1745

Se le prime disseminazioni, e le insolite maniere poste in uso da' Turchi per prender parte negli affari de' Principi della Cristianità avevano fatta non poca impressione negl' animi de' Gabinetti, dileguarono tosto i timori all' arrivo degli ultimi avvisi, attribuendosi a fasto di quell' Imperio, e ad istigazione degli emuli le loro dichiarazioni, gl' inviti, e le apparenti disposizioni di forze, di modo che la Corte di Vienna, che più ch' altri doveva apprendere le risoluzioni della Porta per il geloso confine della Transilvania, e dell' Ungheria spogliate di genti per l' impegno della guerra, impiegava al presente gli sforzi tutti per obbligare coll' armi l' Elettor di Baviera ad abbandonare le

spe-

speranze, che gli suggeriva la Francia. Era ormai ridotto l' Elettorato a deplorabile costituzione per le devastazioni, e per la perdita delle Piazze: Si credeva mal sicuro l' Elettore nella Capitale di Monaco. Fluttuava nelle deliberazioni per la varietà degli affetti del Ministero, facendo alcuni credergli vicino e fortunato il cambiamento per il forte Esercito di Francia comandato dal Duca di Malleboy, ed altri gl' insinuavano per la salute propria, e dello Stato a non più fidarsi nell' assistenze straniere, rappresentandogli finalmente le grandi calamità incontrate dal Padre suo per sostenere la Corona Imperiale.

Scorrerie degli Austriaci nella Baviera.

Mentre l' armi Austriache scorrevano a talento il desolato paese della Baviera, erano in movimento gli Eserciti nelle Fiandre, nella Slesia, ed al Reno, ma forse più pericoloso era il destino dell' Italia, in cui inferiori di forze gli Austriaci all' Esercito del Conte di Gages si erano ritirati sotto il Cannone della Cittadella di Modona in attenzione de' soccorsi, che aspettavano dalla Germania, ma tenendo sempre a fronte i Spagnuoli, che senza opposizione si erano trasferiti oltre il Panaro, benchè senza il grosso Cannone, era facile, che per la vicinanza degli Eserciti, e per la disuguaglianza delle genti fossero da questi at-

PIETRO GRIMANI Doge 113

taccati in conflitto forse decisivo della guerra in Provincia. Si avanzava l'Infante Don Filippo per il Nizzardo verso il Genovesato, rinvigorito ogni giorno più di forze, che gli giungevano da Spagna, e da più battaglioni de' Francesi, nè poteva il Re di Sardegna accorrere con Truppe bastanti ad impedirgli l'avanzamento, per non spogliare della dovuta difesa il Piemonte minacciato dall'armi Francesi.

Nella pericolosa costituzione delle cose d'Italia, e nel dubbioso fin della guerra non si discostava il Senato dalle stabilite misure di conservare l'amicizia co' Principi belligeranti, e di non imprimere in alcuno di essi ombre di gelosie, o di far sospettare parzialità. Insisteva appresso la Corte di Vienna perchè non scorressero l'Adriatico *le Galeotte Segnane*, onde non prendessero pretesto i Napolispani di spedire a propria difesa Legni armati nel Golfo.

Conferenze del Deputato coll'Ambasciadore di Spagna.

Continuava a nome del Senato il Procurator Giovanni Emo Deputo a conferire col Marchese Mari Ambasciadore Cattolico, perchè persistesse la Corte di Napoli nella data promessa di non spingere Legni armati nell'acque di pubblica giurisdizione, onde non prendessero pretesto gli Austriaci di armare pur essi Legni a difesa de' Littorali. Alle richieste fatte dalla Corte di Vienna al Nobile Cavalier Eriz-

zo

zo per il passaggio di Truppe per le altre strade, oltre la già accordata di Campara, resisteva egli col riflesso della novità, e per l'esempio, e perchè erano giunti avvisi dal Provveditor Generale di Palma Savorgnano, che settecento Tolpazzi fossero per calare per quella parte, spedì tosto il Senato a Palma il Generale Straticò, che con pubblica permissione si trovava in Venezia, onde colle insinuazioni, e con destre maniere ne divertisse l'effetto, ordinando ancora, che passasse a Palma un Corpo di Cavalleria, che dimorava nella Provincia. Presero però altra strada le genti Austriache alle rimostranze fatte dal Senato, avendo particolare attenzione la Regina di non far cosa, che potesse riuscire poco grata alla Repubblica, le di cui viste sempre dirette a coltivare la più sincera amicizia co' Principi. Non declinando tuttavia il Senato dalla naturale sua costanza nelle prese deliberazioni si sottrasse con uffiziose espressioni dagli eccitamenti dell'Inghilterra, che gl'insinuava di stringer Alleanza con Casa d'Austria, o almeno di accordare un qualche Corpo di Truppe a soldo degli Alleati, perchè fissata la massima di non involgersi in alcun impegno nell'oscuro sistema della guerra presente, non aveva osservazione maggiore, che quella di non imprimere gelosia

1745

Il Senato non aderisce alle insinuazioni dell'Inghilterra.

delle

PIETRO GRIMANI Doge 113

1745

delle sue direzioni, tanto più, che non mancava chi s' industriasse di spargere maligne sementi alle Corti intorno le viste della Repubblica, imputandola sino del di lei disegno di romper la pace co' Turchi, disseminando alla Porta, che ci facessero ammassi di Munizioni, e di genti, allestimenti di Navi per insultar l' Imperio Ottomano applicato alla pesante guerra dell' Asia. La fama pubblicata da autorevoli voci accreditava l' insussistente sospetto a segno, che i Turchi apprendevano fondata la disseminazione, facendone apertura il Reis Effendì col Bailo Giovanni Donato con assicurarlo della costanza della Porta a conservare l' amicizia co' Veneziani, e la certezza che teneva nella fede, e rettitudine del Senato, che non sarebbe alterata dal suo canto la pace. Perchè dalla divulgazione della falsa voce non derivassero sinistri effetti, ed impegni, prese consiglio il Bailo di far giungere memoriale al Primo Visir, in cui assicurava, che costante la Repubblica nella data fede per naturale istituto era lontana di far cosa, che potesse in modo alcuno offuscarla, protestando non vera la fama degli apparecchi, che si pubblicavano, ed essere ferma nel Senato la risoluzione di conservare incontaminata l' amicizia con la Porta Ottomana. Fu così grato a' Turchi l' uffizio,

con-

confermato nella sua verità da lettere de'Bassà di Morea, che attestavano non esservi movimento alcuno a' confini, non accrescersi da' Veneziani il numero delle Navi, e non apparire preparazione di sorta per romper la pace, che sì trasferì (cosa insolita, e forse non mai più praticata dall' alterigia della nazione) il Dragomano della Porta, non a nome del Visir, ma del Sultano medesimo ad assicurare il Bailo della costante intenzione sua a mantenere la pace con la Repubblica, di che impegnava l' Imperial sua parola, e per darne evidente prova, aver comandato, che fosse diminuita di due Navi la squadra destinata per il Mar bianco. Oltre le pericolose vicende della guerra d' Asia, e la mala disposizione del popolo al presente Governo, accrescevano fede alle dichiarazioni della Porta gl' interni avvenimenti, e tra gli altri il funesto caso d' incendio improvviso negl' Arsenali di Costantinopoli, che fece ad un tratto volare i più copiosi depositi de' sarchiami, di canapi, e de' materiali inservienti agli usi delle Navi con sensibile danno, e che richiedeva rilevante dispendio per ripararlo. Se a motivo dell' avanzata sua età potè il Capitan Bassà preservare la vita, fu però condannato a rimettere a proprie spese quanto era stato consumato dal fuoco, che per opinione uni-

Il Sultano assicura il Senato della sua fermezza a mantenere la pace.

Incendio negli Arsenali di Costantinopoli.

PIETRO GRIMANI Doge 113

universale ascender doveva a più millioni di Ducati.

Quanto studiavano i Turchi di non essere distratti dalle applicazioni della guerra d'Asia, altrettanto fermi nelle reciproche ostilità erano i Principi Cristiani, e benchè apparisse un qualche spiraglio di speranza alla Germania di poter dopo lunghi travagli assaggiare una qualche tranquillità, per la pace finalmente stabilita con la Regina d'Ungheria, e l'Elettor di Baviera col mezzo del Conte Ridolfo Colloredo e di Giuseppe Principe di Frustemberg, si vide tuttavia in brev'ora ripulsar nuovo incendio, e involgersi la Germania in maggiori calamità, prendendo la figura di vincitori quelli, che ne' passati incontri erano creduti debellati, e vinti. Si era indotto l'Elettor di Baviera a segnare colla Regina la pace, ottenendo in prezzo di essa lo Stato, quasi per intiero perduto, con ampia rinonzia alle pretensioni, che teneva sopra gli Stati di Casa d'Austria, e con impegnarsi a mantenere la pragmatica sanzione, ed a concorrere col suo voto all'esaltazione del Duca di Lorena all'Imperiale Corona.

Pace tra la Regina d'Ungheria, e l'Elettor di Baviera.

Ma se per l'abbattimento delle forze Francesi, che non erano più bastanti nella Germania a difenderlo, ed a sostenerlo aveva dovuto l'Elettor di Baviera segnar la pace, si vide all'im-

improvviso innondata la Germania dall'armi del Re di Prussia; attaccate dal Re di Francia con potente Esercito le Piazze di Barriera nelle Fiandre; campeggiare forte Esercito della stessa nazione sul Reno, e tentarsi con risoluzione dall'armi delle due Corone da più parti l'ingresso all'Italia.

Il Re di Francia si porta ad espugnar Tournay.

Non tardarono molto a comparire i lagrimevoli effetti degl'impegni de' Principi, imperocchè trasferitosi il Cristianissimo alla testa dell'Esercito ad espugnare Tournay, dopo aver divulgato di spingersi sotto Mons, tuttochè la prima fosse guarnita di numeroso presidio di nove mila Ollandesi, si diedero i Francesi a batterla con ferocia sì grande, e coll'incessante tormento di duecento Cannoni, e di getto continuato di bombe, che confidavano ridurla in loro podestà fra lo spazio di pochi giorni.

Dall'altra parte gli Alleati forti di cinquantamila uomini, ascrivendo a disonore la caduta di quella Piazza sotto gli occhi del loro Esercito, unitisi a Lenze, si erano trasferiti di rimpetto a Tournay con disegno di obbligare il nemico a levar l'assedio, ma il Maresciallo di Sassonia fatta passare la Schelda alla maggior parte delle genti, si presentò coll'Esercito schierato in battaglia a vista del Campo Alleato, che incoraggito dalla presenza, e ri-

Pietro Grimani Doge 113

risoluzione del Duca di Cumberland figliuolo del Re Brittanico attaccò con mirabile valore i Francesi. Era la parte destra dell' Esercito composta delle Milizie Inglesi, Hannoveriane, ed Austriache, che occupavano in due linee il terreno sino all' altezza del Villaggio di Fontenoy, estendendosi nella sinistra gli Ollandesi sino alla Villa di Pieronne. Formate dagl' Inglesi due fortissime colonne, ed attaccato il centro della linea de' Francesi li obbligarono a retrocedere, ma riordinate dal Maresciallo le genti, ed investiti con ferocia per fianco gl' Inglesi, li costrinse a piegare con precipizio, ritirandosi gli Ollandesi sotto la Piazza di Mons e sotto il Cannone di Ath gl' Inglesi, gli Hannoveriani, e gli Austriaci, con perdita di molta gente, di grosso numero di Artiglieria, e coll' abbandono del Campo.

Caduta di Tournay.

La mercede della valorosa azione fu la caduta della Piazza di Tournay, che poco appresso espose bandiera bianca, ritirandosi però vigoroso il presidio nella Cittadella, che prometteva di far lunga, e onorata difesa.

Ma se riuscì sensibile agli Alleati il danno sofferto nella battaglia di Fontanoy, concorrevano tutti unitamente a ripararlo con la spedizione di nuove genti a riempire le compagnie, confidando in brev' ora di restituire l' Esercito

al

al primiero vigore, ed in condizione di poter comparire a vista de' nemici, e ricuperare l'onore delle nazioni.

Pietro Grimani Doge 113

Mentre però applicavano gli Alleati a riavere le forze perdute, nuovo fatale avvenimento degli Austro-Sassoni co' Prussiani giunse a rattristare gli animi loro, per essersi battuti li due Eserciti, l'uno comandato dal Principe Carlo, l'altro dal Re di Prussia in vicinanza di Friedberg, ma con danno sì rilevante degli Austriaci, e de' Sassoni, che periti in grosso numero sul Campo, perduti sessanta pezzi di Cannone, e settanta stendardi erano inseguiti ferocemente da' Prussiani nella Boemia.

Ambiguità del Re di Sardegna.

Non più felice era l'aspetto della guerra nell'Italia. Dimoravano nel Genovesato i due Eserciti dell'Infante, e del Conte di Gages; s'ingrossavano a Nizza i Francesi, avendo già dato principio ad occupare l'erto delle Montagne per agevolare a' Spagnuoli l'avanzamento, tenendo sospeso il Re di Sardegna, se le forze tutte Gallispane, e di Napoli fossero per piegare in Lombardia, o dividersi una parte verso Piemonte per tener distratte le genti Savojarde. Sostituito al Principe Lobcowitz per supremo direttore dell'Armi Austriache il Co. Scholembourg vegliava agli andamenti de' nemici per attraversare i loro disegni, ma divulgando

1745

do la fama, che il Re di Francia avesse deliberato di assistere il Genero Infante con potenti ajuti per stabilirsi stato nella Provincia, dipendevano da' giornalieri avvenimenti le risoluzioni, e i consigli nella varia costituzione degli affari, e delle insorgenze sempre più incerte, e pericolose.

Nella dubbietà però delle cose dell' avvenire era certo il peso presente, che soffrivano i sudditi della Regina, tuttochè impotente il Milanese a soccombere all' imposizione di nuovi aggravj, ma dal Governo era a chiare note spiegata la necessità di altra pesantissima contribuzione per mantenimento della guerra, e per la difesa de' Stati.

Condizione infelice del Genovesato.

Non si trovava in miglior condizione il Genovesato, spogliato de' viveri per la lunga stazione degli Eserciti Spagnuoli, battute, e intercette le Strade da' Savojardi, e dagli Austriaci; infestato il Mare dagl' Inglesi, che impedivano a' Legni di approdare alle spiagge del Genovesato, ma tuttavia non mancando quel Governo di porre in uso le possibili prevenzioni per la difesa dello Stato, accresceva il numero delle Milizie, e dichiarandosi costante ad osservare piena neutralità non poteva trattenere l' universale giudizio degli uomini, che tosto lo permettesse l' aspetto di ragionevole si-

cu-

curezza si sarebbe dichiarato per la Spagna, o almeno avrebbe accordato al di lei saldo le Truppe, che teneva raccolte.

Ritrovandosi perciò la maggior parte d'Italia afflitta, o minacciata dall'armi, dalle contribuzioni, e da' pesi *inseparabili dalla* guerra, poteva *dirsi, che lo* Stato solo de' Veneziani godesse sicura pace. Non erano aggravati i sudditi da alcuna, benchè minima straordinaria imposizione, rispettato il confine da' Principi contendenti, che a titolo grazioso chiedevano provvedersi co' privati mercantili contratti di fieni, biade, animali da soma, e Cavalli, al che concorrendo con tacito assenso il Senato con eguale indifferenza ad ambedue i partiti, ne ritraevano i pubblici Territorj *grande utilità, ed* affluenza *di soldo nell'estrazione e* vendita de' naturali prodotti.

Pace, e tranquillità dello Stato Veneto.

Era perciò laudato dalle Corti, e dall'universale degli uomini il contegno e la moderazione della Repubblica, che armata di forze bastanti, nel corso della lunga guerra, a far prendere la vittoria a quella parte, cui avesse aderito, col certo vantaggio di acquisti, e di dilatazione di Stato, aveva costantemente osservata la neutralità professata, mantenuta l'amicizia co' Principi, e preferita ad una maggior grandezza la quiete e sicurezza de' sudditi. La

PIETRO GRIMANI Doge 113

direzione e la fermezza de' pubblici consigli aveva non solo meritato l'approvazione de' Principi della Cristianità, ma sino de' Turchi medesimi, dando risalto il Primo Visir a nome del Sultano alla prontezza del Senato nel dar risposta alla lettera spedita alle Corti Cristiane per eccitare i Principi contendenti alla pace, e gl'indifferenti alla mediazione, e dichiarando l'approvazione del Gran Signore alla prudenza del Senato, alla fede ed alla costanza delle sue massime, per le quali se gli conveniva giustamente la continuazione della più sincera amicizia, volendo secondo il costume di quell'Imperio dar prova evidente di estimazione con onorare il Bailo di veste, o sia pellizza di Gibellini, fregio tra più distinti, che sia solita impartire la Porta.

Turbolenze nelle Provincie Ottomane dell' Asia.

Poteva forse influire all'esuberanza dell'espressioni, e delle finezze la costituzione poco felice di quell' Imperio attaccato con ferocia sì grande da' Persiani, che poste in confusione, e tumulto le Provincie tutte Ottomane dell' Asia, non era senz' apprensione il Governo, che l'armi vittoriose del Persiano si avanzassero ad espugnar Trabisonda. Assicurato perciò il Divano della fede de' Veneziani, dopo aver spedito per il Mar Bianco il Capitan Bassà con sette Navi, e nove Galere gli comandò di rimandare

per

per il Mar Negro sette Galere, e due Navi, prescrivendogli con ordine successivo a fermarsi col rimanente della squadra sino a nuove determinazioni della Porta.

Se per mercede di cauta direzione, e per le circostanze dell'Imperio Ottomano era in condizione il Senato di non dubitare d'alcun movimento alla parte del Mare, ben conveniva, che fissasse le più serie applicazioni agli affari d'Italia costituita ogni giorno più in agitazione maggiore a segno, che per universale giudizio doveva credersi la presente Campagna decisiva di grande conseguenze.

Alle premure, o piuttosto alle querele delle due Corone Alleate non potendo i Genovesi differire più oltre a dichiararsi, avevano finalmente palesata la necessità per la preservazione de' proprj Stati altamente pregiudicati nel Trattato di Vormez di aderire al partito de' Gallispani, e di prestar loro le possibili assistenze per oggetto, che riguardava la sussistenza della loro Repubblica.

Per quanto però cercassero di connestare la risoluzione per oggetti così delicati, e necessarj, e che negli uffizj fatti in Vienna col mezzo del loro Ministro si industriassero di far credere non alterata l'osservanza, e l'amicizia della loro Repubblica con la Regina, poco vigo-

re avevano l' espressioni a confronto del fatto, e meno favorevoli erano le risposte a segno, che dubitava il Ministro, che dalla Corte gli fosse in brev' ora intimata la partenza.

Non diversa impressione aveva fatto nell' animo del Conte di Scholembourg la protesta del Lomellini Comandante di Navi; Che non altro oggetto aveva la dichiarazione de' Genovesi di unire le proprie alle forze de' Gallispani, che di preservare alla loro Repubblica il Finale, onde nou cadesse in podestà del Re di Sardegna; per altro essere inalterabile l' amicizia, che desideravano continuasse verso la Regina d' Ungheria, e di Boemia, poichè ricevuta dallo Scholembourg poco grata risposta, fu per di lui ordine posto in arresto il Lomellini, e spedite cinque compagnie di soldati ad occupare Novi, ed a far prigioniero il presidio de' Genovesi, che lo guarniva.

Varietà d' opinioni sulla dichiarazione de' Genovesi.

Ma allorchè arrivò alla Corte di Torino la sicurezza della dichiarazione de' Genovasi prestò argomento a varietà di giudizj a misura della varietà delle opinioni. Credevano alcuni per sì fatta novità non alterato in menoma parte lo stato delle cose, o accresciuti i pericoli, se nella sin ora palliata neutralità avevano i Genovesi somministrate a' Spagnuoli le maggiori assistenze, senza timore dell' altrui risentimen-

mento; laddove in avvenire sarebbe aperto il campo alle forze del Re di Sardegna, e della Regina di cogliere que' vantaggi, che per prudenza avevano l'uno, e l'altra creduto di non proccurarsi. Gli uomini però più versati nelle cose di Stato, e che conoscevano il presente *sistema dell'Italia*, e della pericolosa guerra non prendevano per così indifferente la nuova sopravvenienza. Riflettevano, che aggiunte le Milizie Genovesi alle Truppe che seco aveva l'Infante, alle forze del Conte di Gages, al Corpo de' Francesi comandato dal Maresciallo di Malleboy, ed alle genti, che per Barcellonetta conduceva il Signor di Lautrec, si rendevano i nemici molto superiori alle forze degl' Austro-Sardi, che oltre l'*impegno di mantenere in Campagna gli Eserciti dovevano* munire tante Piazze, e posti gelosi, perchè non fossero da' Spagnuoli occupati. Cadevano perciò sotto il riflesso diverse proposizioni per contrapore all'unione de' nemici. Si divisava di spedire sollecitamente a Vienna, ond' eccitare la Regina a far passare nella Provincia grosso Corpo di Truppe per preservare gli Stati comuni costituiti di giorno in giorno in maggior pericolo; Era posto in discorso di suggerire all' Inghilterra opportuto il tempo di far provare alla Piazza di Genova i danni della

Pietro Grimani Doge 113

Pietro Grimani Doge 113

1745

la guerra col mezzo delle Navi Inglesi, che scorrevano il Mediterraneo, e di far seguire sbarchi ad insultar le riviere; Cadeva sotto i riflessi di eccitare con efficaci dimostrazioni, ed uffizj la Repubblica di Venezia ad accorrere alla salute vacillante d'Italia; facendo conoscere al Senato, che dalle sue direzioni unicamente dipendeva il destino della Provincia.

Uffizj della Francia, e Spagna al Senato.

Ciò che si meditava di porre in uso dalla Corte di Torino era effettivamante eseguito dalle due Alleate Corone di Francia, e di Spagna, avanzando in Venezia efficaci uffizj al Senato gli Ambasciadori Mari, e Montegù col mezzo de' Deputati, e co' memoriali al Collegio: Dichiaravano questi aver al presente gli Eserciti delle due Corone posto piede sul Milanese, ed amplificando le loro forze, e diminuendo l'altre de' loro nemici facevano credere investire in brev'ora le Piazze di Tortona, e d'Alessandria, e che si sarebbe tentato ogni e qualunque sforzo per obbligare i nemici a divisa campale battaglia nella ragionevole confidenza della vittoria per la robustezza, e numero delle Truppe. Essere stata la Repubblica da gran tempo vincolata con Casa d'Austria, perchè così ricercava il vero suo interesse, la lunga estesa del confine, la gelosia de' Turchi: ma decaduta ormai per le vicende del Mondo dalla primiera grandez-

za

za la di lui possanza con la morte del defonto Imperadore Carlo Sesto, e divisi gli Stati tra legittimi pretendenti, cessavano i motivi dell' antica aderenza, ed era chiamata la prudenza del Senato a prendere que' consigli, che giudicasse più adattati alla diversità de' tempi, alle congiunture, allo stato presente delle cose d' Europa. In prova però della vera, e sincera amicizia, che professavano le due Corone alla Repubblica invitarla a partecipar della gloria, ed a ampliare lo Stato, non ad incontrare pericoli, perchè solamente unite le proprie forze alle insegne Alleate, avrebbero queste fatto scudo a' pubblici Stati per renderli poi sempre più sicuri, ed estesi nello stabilimento di vera, e durevole pace.

PIETRO GIMANI Doge 113

1745

Accolti co' sentimenti *della solita riconoscenza* gl' inviti delle Corone fu risposto con uffiziose espressioni, che dinotavano però la fermezza della Repubblica di non discostarsi dalla professata imparzialità, tanto più, che incerti gli avvenimenti, ed il fin della guerra, gelosi i Principi di qualunque passo delle potenze indifferenti, differita per le giornaliere sopravvenienze la destinazione dell' Imperadore, se lentamente si avanzavano gli Ambasciadori, e i Ministri alla Dieta di elezione in Francfort, era deliberata la Francia di contrastare

Il Senato non accetta gl' inviti delle due Corone.

PIETRA GRIMANI Doge 133

stare a tutto potere l'esaltazione alla dignità Imperiale dal Duca di Lorena, da che veniva a dedursi, che poteva riuscire pericolosa qualunque mutazione di consiglio nelle potenze neutrali, se non potevansi concepire lusinghe, che in breve tempo avesse ad essere sciolta da' travagli, e dalle combustioni di guerra l' Europa.

Sinistro incontro di Nave Veneta Mercantile con altre di Francia.

Per quanto perciò fosse sollecita la diligenza del Senato ad evitare gl' insulti, nella continuazione di ostinata guerra deffondendosi le ostilità egualmente sopra il Mare, che in Terra per essere scorse l' acque tutte del Levante, e del Ponente da' Legni armati de' Corsari, e delle nazioni belligeranti, toccò a Nave Veneta Mercantile, ma di grossa portata, del numero di quelle, che chiamansi *Nave atte*, a provare gli effetti sinistri dell'altrui rapacità, che mendicato aveva pretesto per appropriarsela in preda. Incontrò questa nell' acque di Capo-Passero, mentre con ricco carico di merci era diretta per Genova, e Lisbona, una squadra di tre Navi da guerra Francesi comandata dal Signor de Lays, e chiamata all' ubbidienza per dilucidare la qualità del Legno, e la validità delle Patenti, non potendosi dopo quattr'ore di rigoroso esame ritrovar veruna mancanza, o sospetto, era stata liberamente licenziata, e ri-

rimandato al bordo lo Scrivano, e i Marinari. Impedita però da calma intiera di due giorni la prosecuzione del viaggio venne in pensiero al Comandante Francese di richiamarla col tiro di Cannone con palla, perlochè ritornato lo Scrivano con alcuni dell'equipaggio furono di nuovo esaminate le Patenti, che vedutele non confermate di viaggio in viaggio, come era prescritto dalle regole di Marina di Francia, e non sottoscritto in forma pubblica il Rollo de' Marineri, fu arrestata la Nave; e inalberata sopra di essa la bandiera di Francia, fatti passare sopra i legni Francesi i soldati, e l'equipaggio tutto a riserva di alcuni pochi per custodia delle merci, fu tradotta a Malta perchè avesse ad essere soggetta al giudizio se stante il difetto supposto *delle Patenti* avesse ad intendersi di buona preda. Spediti dal Consosole in Malta, ed il Capitano della Nave solleciti gli avvisi a Venezia, riuscì grave al Senato la sopravvenienza, e per il ricco carico, che fu detto ascendesse oltre a cento mila Ducati, e più per l'esempio, poichè le Navi tutte, ch'erano sparse per i Porti e Mari del Levante, e del Ponente potevano facilmente incorrere in tale disavventura, non accosttumandosi in Venezia la rinnovazione delle Patenti per ogni e qualunque viaggio de' Legni, nè tam-

E' arrestata la Nave e tradotta a Malta.

Grave disgusto, che ne risente il Senato.

Pietro Grimani Doge 113

tampoco la sottoscrizione de' Rolli, che si conservano solamente a lume, e per confronto nel competente Magistrato. Furono perciò a nome del Senato fatte efficaci doglianze coll' Ambasciadore Francese in Venezia il Sig. di Montegù, fu spedito espresso al Nobile in Francia Antonio Diedo, che per accompagnare il Re nel viaggio soggiornava cogli altri Ministri in Lilla, perchè facesse calde lamentazioni appresso i Regj Ministri, e chiedesse espressa udienza al Re, non potendo le regole di Marina prescritte a' Legni della Corona accommunarsi all' altre nazioni, che avevano i loro metodi, e regole particolari. Per quanto però solleciti, ed efficaci fossero gli uffizj vi era fondamento a temere, che non così tosto potesse terminarsi l' affare, e per la delicata materia del commercio, e perchè applicato il Re alla guerra nelle Fiandre era facile, che differisse la deliberazione al suo ritorno alla Corte, che non si sarebbe certamente eseguito prima del termine della Campagna, da esso trattata con gloria del nome suo, e con successivi non interrotti vantaggi dell'armi, poichè espugnate le Piazze di Tournay, Bruges, Gante, e Odenart, era cosa facile il credere, che la maggior parte della Fiandra Austriaca, e le restanti Piazze di Barriera avrebbero in brev' ora dovuto cedere alla

Si lagna coll'Ambasciadore di Francia.

forza

forza del vittorioso suo Esercito. Sollecitato però con studio indefesso l'affare del Nobile Diedo, e dell' Ambasciador Andrea Trono, benchè dal Consiglio delle prede fosse stato dichiarato legittimo, e ben eseguito il fisco delle merci, e del Legno, con successiva appellazione al *Consiglio* Reggio fu amplamente comandata la restituzione della Nave, e delle merci, ed obbligato il Signor de Lays al risarcimento; giudizio, che riuscì assai grato al Senato per la redintegrazione de' sudditi, per onore della bandiera, e per freno agli altri Armatori, che per la giusta sentenza avrebbero appreso contegno più moderato.

PIETRO GRIMANI Doge 113

Il Re di Francia comanda la restituzione della Nave, e delle merci.

N.B. Non essendovi fatti interessanti alla nostra Storia *in questo Tomo, si è omesso* il solito rame, il quale si darà doppio nel tomo susseguente.

Il fine del Tomo Decimo quarto.

TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Contenute in questo Decimoquarto Volume.

A

Al-

Co-

E' con-

L

M

Mor-

N

O

P

R

S

T

Trat-

V

Il fine della Tavola.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova

COncediamo Licenza ad *Antonio, Martechini* Stampator di *Venezia* di poter ristampare il Libro intitolato: *Storia della Repubblica di Venezia dalla sua fondazione sino all' anno* 1747. *di Giacomo Diedo Senatore*, osservando gli ordini soliti in materia di Stampe, e presentando le Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 9. Agosto 1792.

(*Giacomo Nani Cav. Rif.*

(*Zaccaria Vallaresso Rif.*

(*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 185 al Num. 1.

Marcantonio Sanfermo Segr.